ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 12 Marzo 1913 [redacted] MATTINO — NUM. 71

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il disarmo al confine austro-russo annunciato ufficialmente

In Germania si reagisce allo "sciovinismo,, della Francia

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato austro-russo

Vienna, 11, notte.

Stasera, a tarda ora, è stato pubblicato il comunicato ufficiale austro-russo, che si attendeva fin dal giorno 6, sul disarmi ai confini. Il comunicato dice:

«Lo scambio di autografi, che recentemente ha avuto luogo tra Sua Maestà l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe e Sua Maestà l'Imperatore Nicola, ha fornito una nuova prova che gli avvenimenti della penisola balcanica non hanno in alcun modo toccato i sentimenti di amicizia esistenti fra i due Sovrani, e che lo scopo della loro opera rimane sempre diretto verso la pace.

«I due Governi sono perciò giunti alla conclusione che certe misure di carattere puramente difensivo, che erano state prese nelle Provincie di confine dei due Imperi, non sono più giustificate dalle circostanze; perciò, ora è stato deciso di ridurre le truppe austro-ungariche in Galizia al piede normale, e contemporaneamente di congedare le truppe riserviste russe, di quella classe che doveva essere congedata nello scorso novembre».

L'Austria-Ungheria non nutre propositi aggressivi contro alcuno Stato balcanico

PIETROBURGO, 11, notte.

A complemento del comunicato identico dei Governi russo ed austro-ungarico, l'«Agenzia Telegrafica» di Pietroburgo è autorizzata ad annunziare che, come risulta dalle impressioni dirette del Gabinetto di Vienna, l'Austria-Ungheria non nutre alcun proposito aggressivo contro i suoi vicini del Sud.

(Agenzia Stefani).

La fine del discorso di Asquith
L'Inghilterra non è tenuta a mandar uomini sul continente

Londra, 11, mattino.

Asquith ha concluso il suo discorso alla Camera dei Comuni così: «Le Potenze i cui interessi sono meno colpiti dai cambiamenti avvenuti nel Levante cooperano insieme premurosamente per spianare la via ad un accordo generale. Tale fu il tratto saliente del carattere gradevolissimo della recente storia diplomatica. In tale questione noi lavorammo d'accordo colla Germania, e senza sottintesi. Questa cooperazione rese non soltanto più gradito il compito della diplomazia, ma fece, speriamo, sorgere uno spirito di reciproca fiducia, che continua a farsi sentire tra le due grandi nazioni. Il Governo di S. M. reputa che le riunioni degli ambasciatori a Londra faciliteranno grandemente questi risultati.

«Mi sia permesso, a questo proposito, di rendere omaggio alla sagacia ed allo spirito di risoluzione e di decisione, ed alla straordinaria pazienza, che è, per così dire, senza esempio, di sir Edward Grey. Considerammo le riunioni degli ambasciatori a Londra come una prova di fiducia degli altri Governi e cercammo di corrispondere con i migliori nostri sforzi alle responsabilità del nostro compito. Lo spirito di conciliazione e la lealtà spiegata dai distinti rappresentanti delle grandi Potenze in tutte le questioni trattate giustificò ampiamente questa fiducia. Penso che ciò sia tutto quello che mi è permesso dire in questo momento circa la nostra politica estera».

Durante la discussione, lord Hughm Cecil dice: «Se le voci che corrono sono vere, la nostra politica estera è, se non aggressiva, almeno avventurosa».

Asquith, interrompendo, prega Cecil di fare attenzione alle espressioni che adopera.

Cecil, continuando, dice: «Corre voce che in certe eventualità l'Inghilterra ha l'obbligo, non per trattato, ma sempre obbligo, di inviare fuori del paese una grande forza armata, per cooperare alle operazioni militari sul continente».

Asquith risponde: «Dichiaro subito che ciò è falso».

Una sibillina frase del comandante di Adrianopoli

Costantinopoli, 11, sera.

Un comunicato ufficiale ai giornali riproduce una ordinanza del comandante militare di Adrianopoli in cui si trova la seguente frase:

«Il Governo, il quale ha assunto ogni responsabilità verso la nazione, ha deliberato di fare uso con grande fermezza di tutti i suoi pieni poteri per dirigere la politica interna ed estera».

La stampa tedesca reagisce
"Incrocieremo la spada con la Francia,,

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 11, notte.

La situazione internazionale è grave. Tale, stasera, è il giudizio concorde di tutta la stampa tedesca e non solo della stampa. All'odierna Borsa di Berlino il mercato fu molto fiacco. Un articolo di fondo della *Gazzetta di Colonia* intitolato: «Il perturbatore della pace», ha influito enormemente sull'opinione pubblica. Alla Borsa gli affari si rialzarono verso la chiusura perchè si sparse la notizia che la Russia aveva cominciato la smobilitazione; ma la notizia fu smentita e l'impressione dell'articolo del giornale di Colonia rimane. In qualche ambiente politico si pone in dubbio che tale articolo sia dovuto ad ispirazione semi-ufficiosa. Certo esso è molto grave e conviene riassumerne le più notevoli dichiarazioni.

Il giornale afferma che al Governo sarà facile dimostrare la necessità del nuovo progetto di legge militare se esso, chiaramente e senza sottintesi, accennerà alla parte donde il pericolo minaccia la Germania e si ripercuote in tutto il mondo. Il rinforzamento dello slavismo nei Balcani ridonda a svantaggio della Germania, ma la Lega balcanica non può vivere in eterno e, d'altra parte, esce snervata e fiaccata dall'attuale guerra in modo che le abbisogneranno molti anni per rifarsi. La Germania non disconosce la situazione sorta dal nuovo ordinamento balcanico, ma quando, come ora avviene, si chiedono dei sacrifici al paese, si deve anche indicare chiaramente donde viene per i tedeschi il più prossimo pericolo: questo è la Francia.

«Non mai — continua il giornale — i rapporti con la nostra vicina occidentale sono stati così tesi come oggi; mai come oggi si è mostrato colà il desiderio di vendicarsi; mai si è così decisamente chiesto l'aiuto dell'alleata Russia e dell'amica Inghilterra per riconquistare l'Alsazia e la Lorena. Da qualunque parte scoppi la scintilla, certo noi incroceremo la nostra spada colla Francia. Quando ciò accadrà nessuno può sapere».

Il giornale accenna naturalmente alla possibilità che gli armamenti della Francia superino quelli della Germania e dice che la Germania deve fare tutto il possibile perchè ciò non avvenga ed aggiunge:

«Questa è l'unica cosa che noi possiamo fare pel mantenimento della pace, poichè anche Bismarck ha detto che i francesi dichiareranno la guerra quando si crederanno sicuri di poter vincere. Anche un'altra cosa dovremo fare: la base dei nostri nuovi armamenti dovrà volgersi là ove sta il pericolo; ad occidente, ove vi è il perturbatore della pace: la Francia».

Come già accennavo, l'articolo non appare ispirato dai circoli ministeriali, tuttavia è noto che il Governo tedesco, da qualche tempo impressionato dalla campagna sciovinista della stampa francese, non avrebbe espresso la sua disapprovazione ai termini usati dal giornale. La stampa tedesca, ad ogni modo, concorda in molti punti coll'articolo accennato senza distinzione di partito. Soltanto il partito liberale cerca di diminuire la portata dello sciovinismo francese, incolpandone piuttosto individualmente i giornalisti, anzichè l'opinione pubblica e tanto meno il Governo.

La semi-ufficiosa *Lokal Anzeiger* infatti stasera intitola una sua nota: «La campagna d'odio della stampa francese», e polemizza aspramente coi corrispondenti berlinesi dei giornali parigini. Il giornale usa parole molto vivaci, parlando di falsità giornalistiche, di infami manovre, di diffamazioni, e conclude:

«E' profondamente deplorevole che in un momento in cui l'Europa deve riunire tutte le forze per mantenere la pace, simili pericolosi elementi siano chiamati a seminare l'odio tra due popoli civili, ed è anche più doloroso che un popolo intelligente come il francese conceda la direzione del suo destino ad incoscienti affaristi, poichè oggi non l'opinione pubblica domina in Francia, ma la stampa sensazionale».

A questi commenti poco tranquillanti si aggiunge il fatto che il Kaiser ha rinunziato definitivamente al suo viaggio a Corfù. Officiosamente si spiega tale fatto con la situazione balcanica, ma non è tuttavia noto che l'Imperatore si rechi a villeggiare in qualche altra parte del mondo ove non si combatte. Anche a tale fatto viene qui dato un significato molto notevole.

La *National Zeitung*, accennandovi, conclude un suo articolo anche troppo pessimista così:

«E' possibile che il sacrificio del miliardo chiesto al popolo tedesco giunga troppo tardi, ma anche una tale possibilità non ci deve scoraggiare. Anche senza i 136,000 uomini di più, che avrà entro due anni il nostro esercito, la Germania dispone di potenti riserve disciplinate e nell'ora del pericolo tutto il popolo tedesco sarà un grande esercito in armi, compiuto di nobile entusiasmo e di grande amor patrio».

Questa è oggi l'opinione predominante in Germania all'indomani della commemorazione della guerra d'indipendenza alla vigilia di nuovi colossali armamenti. Tuttavia si deve aggiungere che si è qui molto bene impressionati per l'annunziata visita del Principe di Galles e per le parole dette ieri alla Camera dal presidente del Consiglio inglese, e se ne conclude affermando che l'Inghilterra dimostra con ciò di voler stare in disparte nel caso di un conflitto franco-tedesco.

Gli Alleati accettano la mediazione
Antiche condizioni e indennità

(Servizio speciale della Stampa)

SOFIA, 11, notte.

Il giornale ufficioso «Mir» scrive:

«Gli Alleati hanno deciso di accettare la mediazione delle Potenze, e le trattative saranno perciò proseguite sulla base delle condizioni fissate a Londra, con l'aggiunta della domanda di indennità di guerra, che gli Alleati non avevano avuto il tempo di elevare alla Conferenza della pace, e sulla quale insistono. Le ostilità non saranno tuttavia interrotte, e il loro decorso avrà naturalmente un'influenza sullo svolgimento delle trattative, poichè nuovi sacrifici impongono nuovi compensi».

«La risposta degli Alleati alle Potenze sarà probabilmente comunicata domani».

Sofia, 11, ore 12.

Si dice che nella notte siano arrivate le condizioni richieste dalla Serbia per accettare la mediazione delle Potenze, e sembra che la Serbia domandi pure la indennità di guerra. Si dice pure che la Grecia e il Montenegro abbiano presentate le loro condizioni: la Grecia domanderebbe garanzie per le scuole e le chiese greche che rimarranno nel territorio ottomano; il Montenegro domanderebbe Scutari. Cosicchè non rimarrebbe alla Bulgaria che riunire tutte queste condizioni degli Alleati ed aggiungervi le sue, formulando così un'unica risposta alle Potenze. Si crede che tale risposta potrà essere presentata fra qualche giorno.

V. O.

Le due garanzie chieste dalla Porta alle Potenze

Parigi, 11, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al Matin:

«Le nuove proposte turche, sottomesse alle Potenze, per permettere di impegnare utili conversazioni con gli Alleati, per la mediazione, sono state presentate sotto forma di una nuova Nota di risposta.

«Sono in grado di farvi conoscere, oggi, secondo informazioni sicure, quale è la natura di queste dichiarazioni della Sublime Porta. Esse si basano su due punti soltanto: 1.o Garanzia per la sicurezza della Capitale dell'impero ottomano; 2.o Garanzia dell'integrità assoluta e della sicurezza della Turchia d'Asia».

La Serbia non può disinteressarsi del Montenegro
Risposta ufficiosa agli appunti viennesi

Belgrado, 11, mattino.

L'ufficioso «Samuprava», rispondendo ad un articolo della «Neue Freie Presse», il quale giudica imprudente l'appoggio che la Serbia presta al Montenegro per Scutari, spiega in maniera categorica, che questo appoggio non è che un leale adempimento dei suoi doveri di alleata, e che non ha alcuna intenzione di riaprire nuovamente il varco che separa la Serbia dall'Austria-Ungheria. Potrebbe sopravvenire un pericolo per la pace europea, se la soluzione della crisi balcanica si trascinasse in lungo. «Nessuno ci rimprovera l'appoggio che diamo ai Bulgari, e con minore ragione potrebbe esserci rimproverato l'appoggio che diamo ai nostri fratelli montenegrini, con i quali, checchè se ne dica, abbiamo interessi comuni. Perciò la «Neue Freie Presse» non sarebbe in grado di farci deviare dai nostri saggi sforzi per spiegarci lealmente con la Monarchia vicina; come non potrebbe farci deviare dal leale e fraterno dovere verso i Montenegrini».

Il combattimento greco-bulgaro di Niguida
Numerosi morti e feriti

Londra, 11, notte.

L'agenzia Reuter pubblica:

«La Legazione della Bulgaria ha ricevuto un lungo dispaccio cifrato con i particolari del conflitto avvenuto a Niguida fra le truppe greche e bulgare, ma in seguito alla nomina della Commissione mista d'inchiesta, su domanda della Bulgaria, si crede non sarebbe nell'interesse dell'inchiesta, ovvero delle buone relazioni degli alleati, pubblicarlo nel momento attuale. Nondimeno, si apprende che, durante il conflitto, un ufficiale bulgaro fu ucciso. Numerosi soldati rimasero uccisi e feriti».

A sua volta, il corrispondente del *Times* da Salonicco manda i seguenti particolari: «I bulgari non avevano occupato Niguida durante la loro marcia su Salonicco e la città fu per conseguenza presa dai greci dopo due ore di combattimento colla piccola guarnigione turca. La popolazione della città è essenzialmente greca. Siccome il possesso di Niguida può essere di considerevole importanza quando le nuove frontiere saranno stabilite, è facile comprendere il desiderio dei bulgari di togliere da quel posto gli avamposti greci, i quali si trovano giusto a metà strada tra le due guarnigioni bulgare di Gera e Langaza.

«Dapprima i bulgari tentarono quella che si può chiamare la pacifica penetrazione: inviarono, cioè, a Niguida piccoli gruppi di soldati che si stabilirono in sobborghi della città. Ma quando pochi giorni dopo i bulgari mandarono un rinforzo di 150 uomini di fanteria il comando greco rifiutò di ammetterli. E i soldati furono costretti a stabilirsi nei dintorni della città. Mercoledì un distaccamento bulgaro, che comprendeva un distaccamento di cavalleria, due cannoni da campo e parecchie mitragliatrici fece prigioniera una pattuglia greca, discese improvvisamente sopra Niguida e senza nemmeno inviare una intimazione al comando greco di sgombrare la città cominciò a bombardarla. I greci, che erano senza artiglieria, replicarono con un nutritissimo fuoco di fucileria.

«L'attacco continuò tutto mercoledì, giovedì, e nel pomeriggio di venerdì si combatteva ancora. Le perdite da entrambe le parti furono gravissime. I bulgari si lamentano che le truppe greche di Niguida impediscano alle bande irregolari di approvvigionarsi. D'altra parte i contadini del luogo affermano che il sistema di approvvigionamento adottato dai bulgari consiste puramente e semplicemente in saccheggi. Tutto ciò ha destato penosissima impressione a Salonicco per le conseguenze che si potranno avere fra i due alleati».

Il corrispondente del *Times* da Sofia manda poi al suo giornale notizia che i comandi greco e bulgaro sono venuti ad un accordo per eseguire, sembra, una inchiesta sugli avvenimenti che hanno condotto ai dolorosi incidenti e per punire le parti che risulteranno colpevoli. I due Governi hanno deciso di stabilire un regolamento da applicarsi ai posti occupati dalle truppe alleate per evitare il ripetersi di simili e non desiderati incidenti.

Il Comando greco invita le truppe bulgare a lasciare Salonicco

Atene, 11, notte.

Si ha da Salonicco che il principe Nicola, governatore della piazza, chiese al Comando delle truppe bulgare di lasciare Salonicco entro una settimana a causa dell'impossibilità di alloggiarle.

(Ag. Stefani).

Una sortita turca respinta vittoriosamente dai montenegrini

Cettigne, 11, mattino.

Un battaglione turco di Berdilza, che faceva una sortita, aprì un nutrito fuoco contro gli avamposti montenegrini dalla parte di Drignole e Sirga. Dopo quattro ore di combattimento, i turchi piegarono in ritirata, lasciando sul terreno 25 morti e 50 feriti. I montenegrini hanno fatto 25 prigionieri turchi e si sono impossessati di 25 fucili Mauser.

Kiamil pascià negoziando la pace fu ingannato dal comandante di Adrianopoli

Londra, 11, mattino.

Mandano da Alessandria di Egitto alla Morning Post:

«Un corrispondente della Morning Post, *avendo intervistato Kiamil Pascià, ebbe da lui l'assicurazione che, qualora egli avesse saputo che Adrianopoli era così ben fornita di viveri e di munizioni, non avrebbe negoziato ancora la pace, ma Sciukri Pascià, a questo proposito, lo ha ingannato».*

Il problema balcanico
Questioni insolute e fatti compiuti

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, notte.

Un telegramma da Belgrado ci annunzia che il testo della risposta dei Governi balcanici, alla offerta mediazione delle Potenze, è stato definitivamente redatto, che manca soltanto l'approvazione della forma da parte di uno degli Alleati, il quale, del resto, ha già dato la sua approvazione al progetto di Nota, che gli è stato sottoposto, e che, in conseguenza, si può attendere che la risposta sia consegnata ai rappresentanti delle grandi Potenze entro 48 ore. Non è questa notizia il solo coefficiente di una concezione ottimista della situazione internazionale. Abbiamo avuto inoltre il discorso del Trono al Parlamento inglese, che, in sè stesso, e per l'interpretazione autentica, che di esso ha dato il Primo Ministro, Asquith, sembra tale da rassicurare gli Stati e le popolazioni per la soluzione pacifica del problema balcanico, nei riguardi delle grandi Potenze.

Infatti, Sir Asquith, dopo di avere ricordato che le grandi Potenze accettarono all'unanimità il principio dell'autonomia albanese, sotto la garanzia dell'Europa, e che si può considerare come risoluta la questione del litorale adriatico e dell'accesso economico di tale litorale alla Serbia, mediante una ferrovia internazionale, fece le seguenti importanti dichiarazioni sul pomo della discordia tra l'Austria-Ungheria e la Russia:

«Vi ha un'altra parte della questione, anche più controversa, quella, cioè, della situazione delle frontiere di un'Albania autonoma sotto la garanzia dell'Europa».

«Per quanto concerne le frontiere dell'Albania, quelle occidentali, non offrono alcuna difficoltà: esse saranno il litorale adriatico. Per le frontiere settentrionali, orientali e meridionali, non restano, perchè le grandi Potenze si trovino in completo accordo, che uno o due punti da risolvere, i quali non sarebbero nemmeno della più vitale importanza.

«Senza dubbio, gli accordi in tali punti sono subordinati all'accordo generale, che deve intervenire: ma non è meno vero che i punti che rimangono da risolvere sono poco numerosi, e, a nostro parere, come a quello di tutte le altre grandi Potenze, non potrebbero essere considerati di vitale importanza.

«Credo, dunque, — ha concluso il Primo Ministro d'Inghilterra, — che il metodo di discussione, impiegato nella Conferenza degli Ambasciatori, abbia avuto pieno successo. Parrebbe, dunque, che non vi dovessero essere più preoccupazioni di sorta per la conservazione della pace europea, ed anche che tutto fosse finito nel miglior modo coll'accordo completo delle grandi Potenze: parrebbe che l'Europa dovesse mandare un grande respiro di liberazione, seguito da un: finalmente!».

Ma, riflettendoci bene, l'ottimismo che vien fuori dalle dichiarazioni di Sir Asquith, non appare assoluto, ma condizionato a delle eventualità. Lo stesso linguaggio di lui appare un pochino sospetto, in quanto che la sua insistenza, nel dire e nel ripetere che i punti non ancora risolti non potrebbero essere considerati di vitale importanza, lascia sospettare che ci siano Potenze, le quali attribuiscono ad essi un'importanza che non meritano. Si comprende subito che Sir Asquith abbia alluso a Scutari e alle altre città albanesi, che costituiscono il pomo della discordia, non soltanto fra gli Stati balcanici e la nascitura Albania, ma anche tra la Russia e l'Austria-Ungheria.

Per l'Inghilterra, per la Germania e per la Francia, che non hanno interessi da tutelare nella penisola balcanica, è certamente indifferente che quelle città siano assegnate all'Albania o divise fra gli Stati balcanici; ma per l'Italia e l'Austria-Ungheria, le quali sono interessate a che lo Stato albanese nasca vitale, e per la Russia, la quale invece è interessata a secondare le aspirazioni territoriali del Montenegro, della Serbia ed anche della Grecia, i punti ancora in questione hanno una grande importanza. La stessa circostanza che sinora non è stato possibile di raggiungere l'accordo su di essi, dimostra che l'importanza loro è molto grande.

Ma c'è di più. C'è che l'indugio, ormai troppo lungo, nella soluzione del problema albanese, anzichè giovare, nuoce alla soluzione pacifica di esso, perchè la situazione, anzichè chiarirsi, va sempre più complicandosi per le nuove fasi della guerra balcanica e per la sempre più crescente baldanza degli Stati balcanici di fronte alla mal dissimulata discordia delle grandi Potenze. Gli appetiti degli Stati balcanici crescono in modo preoccupante. Gli alleati, che al principio della guerra dichiararono concordemente che non avevano aspirazioni territoriali da soddisfare, ma unicamente riforme da reclamare, ora non hanno più misura nelle richieste di territori. L'ultimo esempio ce lo ha fornito la Grecia, che, pur degnandosi, sua gran mercè, di rinunziare a Vallona, pretende di ridurre Vallona all'impotenza, restando nell'isoletta di Sasseno e su tutto il territorio circostante a Vallona, come pretende tutte le isole dell'Egeo, comprese quelle occupate dall'Italia.

Le sue pretese, che anche nella penisola erano semplici fanfaronate prima della caduta di Giannina, assumono ora un carattere pericoloso, perchè ora essa si è impadronita non soltanto di Giannina, ma anche del porto di Santi Quaranta dal quale dichiara di non volere mai più uscire. Il telegramma da Belgrado ci annunzia che gli Stati balcanici daranno la risposta alle grandi Potenze entro 48 ore. Sarà vero? Ma quand'anche sia vero, dare la risposta non significa punto accettare senz'altro la mediazione delle grandi Potenze. Nella tergiversazione gli Stati balcanici sono degni discepoli della Turchia. Come ci ha preannunziato il Ministro di Grecia a Londra, gli Stati balcanici accetteranno la mediazione non pura e semplice, ma condizionata: ognuno di essi passerà alla Conferenza di Londra il *minimum* dei suoi desiderata che viceversa sarà il *maximum* delle aspirazioni territoriali.

Gli Stati balcanici sono interessati a prolungare le trattative nella fondata speranza che frattanto cadranno Adrianopoli e Scutari. La caduta di Adrianopoli non potrà modificare sostanzialmente la situazione internazionale, perchè tutte le Potenze sono concordi nella deliberazione che Adrianopoli debba essere ceduta alla Bulgaria, ma la caduta di Scutari renderà molto più difficile la soluzione pacifica del problema albanese. Scutari — ve l'ho detto più volte — è una città prettamente albanese, tanto prettamente albanese che perfino la Russia ha riconosciuto che essa debba far parte del nascituro Stato albanese, del quale anzi dovrebbe essere la capitale.

Ma se, durante le trattative appositamente prolungate, Scutari cade sotto gli assalti dell'esercito montenegrino e dell'esercito serbo; se Scutari sarà occupata dai Montenegrini, come Giannina è stata occupata dai Greci, che valore avrà l'adesione della Russia all'idea che Scutari debba far parte del nascituro Stato albanese? Il Re del Montenegro ha dichiarato e ripetuto nel modo più solenne e risoluto che se riuscirà ad occupare Scutari, ci resterà, ad onta di qualsiasi veto delle grandi Potenze, preferendo di farsi ammazzare dentro Scutari, anzichè di uscirne: «O Scutari, o morte!», ha ripetuto il Re Nicola, tanto ai giornalisti, quanto ai diplomatici delle grandi Potenze.

D'altra parte i Serbi, servendosi delle navi greche, trasportano cannoni e munizioni a Durazzo, dimentichi di aver dichiarato che si sarebbero, a suo tempo, ritirati da Durazzo, obbedendo alla deliberazione delle grandi Potenze.

Grazie al troppo lungo indugio nella soluzione del problema albanese, avverrà che il giorno in cui la Conferenza di Londra avrà finalmente risolto il problema albanese, l'Albania sarà in gran parte occupata dagli eserciti del Montenegro, della Serbia, della Bulgaria e della Grecia. Come potrà essere attuata la deliberazione della Conferenza di Londra, se il Montenegro, la Serbia, la Bulgaria e la Grecia, invece di sgombrare le città e i territori attribuiti all'Albania, risponderanno concordemente: «Ci siamo e ci resteremo»? Quali Potenze europee si assumeranno il compito di cacciare con la forza, per esempio, i Montenegrini da Scutari, i Serbi da Durazzo e da Prizrend, i Greci da Sasseno, da Santi-Quaranta e da Janina?

La Conferenza degli Ambasciatori sarà concorde nel deliberare che lo sgombero avvenga «manu militari»? In altri termini, la Russia consentirà che l'Austria ordini al suo esercito di passare i confini della Serbia e del Montenegro per costringere questi due Stati ad abbandonare i territori e le città che dovranno far parte dello Stato albanese? D'altra parte, potranno l'Italia e l'Austria-Ungheria rassegnarsi alla ripartizione dell'Albania da parte degli Stati balcanici? Ecco il punto nero della situazione internazionale, che va sempre più crescendo, a misura che vanno cadendo nelle mani degli Alleati i punti ritenuti indispensabili alla vitalità dello Stato albanese. Il maggior pericolo non è nella soluzione teorica del problema albanese, per la quale è probabile, come ha dichiarato il Primo Ministro inglese, che sia raggiunto l'accordo nella Conferenza degli Ambasciatori, ma bensì nella grandissima difficoltà di attuare con la forza le deliberazioni della Conferenza. Pur troppo, per la mancanza di un maestro di cappella, il concerto delle grandi Potenze ha dimostrato più volte di essere il concerto delle grandi impotenze!

G.

La Federazione giornalistica italiana contro l'esclusione dei giornalisti italiani dal ricevimento di Berchtold

Roma, 11, notte.

L'on. Barzilai, Presidente della Federazione nazionale delle Associazioni della Stampa, comunica la seguente deliberazione:

«La Federazione della Stampa italiana denuncia, senza bisogno di qualificarlo, il trattamento fatto ai corrispondenti dei giornali italiani residenti a Vienna con la loro esclusione dal ricevimento testè tenuto presso quel Ministero degli Esteri, cui sono stati invitati tutti gli altri rappresentanti della stampa straniera. — Firmati: *Barzilai, presidente - Bladene, segretario*».

Prima che fosse nota questa deliberazione della Presidenza della Federazione giornalistica italiana, il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina, in una sua adunanza di ieri sera, inviava alla Presidenza della stessa Federazione il seguente telegramma:

«L'Associazione della Stampa Subalpina invita la Presidenza della Federazione a protestare nel modo più opportuno ed efficace contro l'offesa portata ai giornalisti italiani residenti a Vienna con l'escluderli — a differenza degli altri rappresentanti della stampa estera — dal ricevimento offerto dal ministro degli Esteri, Berchtold, il 10 corrente».

Le sedi delle squadriglie di areoplani militari

Roma, 11, notte.

L'ufficioso *Esercito Italiano*, dopo aver confermato quanto vi ho inviato nella prossima costituzione di un Corpo areonautico attrezzato ed autonomo con squadre a sè, assicura che il quadro organico dovrebbe informarsi ai dati seguenti: numero 300 ufficiali aviatori, numero 30 squadriglie composte di 7 velivoli con 4 ufficiali piloti e 4 osservatori, più 25 uomini di truppa ciascuna. I quattro campi scuola verrebbero istituiti ad Aviano, Pordenone, San Maurizio Canavese, Gallarate. Vi saranno sedi fisse per le singole squadriglie con *hangars* di rifornimento per le esercitazioni normali e per le riparazioni agli apparecchi. Tali sedi sono ancora in parte da determinarsi.

Per tutto ciò che interessa le provviste, le riparazioni ed il materiale inerente al Corpo e gli strumenti di aviazione, il Ministero ha sin d'ora stabilito le norme perchè tutto sia eseguito e provvisto dall'industria nazionale. Ogni squadriglia mobilitata avrà telegrafo da campo, con dotazione sufficiente a collegarsi coi comandi dai quali dipende, carta, tende, macchine fotografiche e mezzi di rifornimento bastevoli per 35 uomini e 30 giorni.

Nella prossima primavera saranno costituite le prime 12 squadriglie nel modo seguente: Una a Cuneo, due a Torino, due a Busto Arsizio, una a Treviso, una a Padova, due a Roma, due a San Maurizio, ed una a Ferrara. Con la formazione e dislocazione delle altre 18 squadriglie si provvederà a tutte le esigenze del servizio nell'Italia continentale, nelle isole e nelle colonie.

La profonda crisi turca
La confusione degli animi nell'ora della liquidazione
(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, 8 marzo.

Al di là del ponte di Galata, nella piazza della moschea della Sultana Validé, dove a tutte le ore del giorno la folla è densissima, alcuni strilloni offrono ai passanti i fogli volanti illustrati che glorificano la resistenza di Adrianopoli. L'occulta officina di patriottismo popolare ottomano, che è nel cuore di Stambul, dove quei fogli vengono impressi, produce dunque ancora. Non importa se Enver Bey ha cessato di essere il simbolo della rivincita per andare al comando di quei malsicuri ventimila agenti della pace, che da Santo Stefano minacciano i facinorosi concentrati più innanzi, intestarditi a voler seguire le profonde orme bulgare; il popolo non deve saperlo ancora poiché sui fogli patriottici l'immagine dell'ex-eroe occupa il posto d'onore, rigido nell'atteggiamento napoleonico, una mano nell'apertura della giubba militare, l'altra dietro il dorso.

A fianco del ritratto di Enver bey, è l'altra immagine dell'eroe autentico, di Sciukry Pascià, il difensore di Adrianopoli. Anche di questo, che ne sanno i turchi pacifisti o guerrafondai di Costantinopoli? Resisterà ancora? Obbedirà agli ordini che gli verranno inviati da Costantinopoli? Preferirà scomparire, lui ed i suoi e la città, così validamente e magnificamente difesa, anziché arrendersi? Scriverà tra le miserie dell'ora presente quella pagina di storia ottomana degna del passato? Oppure si dimostrerà disposto, per la salvezza del Gran Visir a mostrare di cedere all'ultimo impeto bulgaro in modo da togliere a Mahmud Chefket Pascià l'insormontabile difficoltà di convincere Costantinopoli ed i turchi, che i giovani-turchi concludono una pace a peggiori condizioni di quelle accettate da Kiamil Pascià solo perchè Adrianopoli ha ceduto?

A Stambul, nella moschea di Sultanié, si è celebrata ieri una cerimonia religiosa in suffragio dello spirito di Nazim Pascià. La funzione aveva chiamato nella moschea una folla imponente di convenuti avversi tutti agli unionisti ed al Gabinetto. Durante la recitazione delle preghiere proruppe dalla folla, che gremiva la moschea, il grido di: «Morte a coloro che hanno ingannato il Sultano! morte agli assassini di Nazim pascià!».

Più tardi, essendosi diffusa nel quartiere greco la voce che Giannina era caduta in potere delle truppe del Diadoco, si temette una esplosione di fanatismo; ma pare che i greci di qui, anziché temere le rappresaglie turche, le sfidino ritenendosi in grado di impedirle e rintuzzarle. Ad ogni modo, Costantinopoli è rimasta tranquillissima.

Quello che sta accadendo a Costantinopoli oggi è appena concepibile. Manifestazioni esterne, al solito, nessuna. Ma per quanto tempo ancora la crisi perdurerà senza degenerare? I caporioni del Comitato si sono completamente distaccati dal Gran Visir ed ostentano la loro intransigenza guerrafondaia così esageratamente, da far supporre che abbiano scelto cotesto atteggiamento precisamente per assicurare al Comitato il potere anche quando il Gabinetto attuale, trovatosi a suo malgrado a rappresentare la parte del Gabinetto espiatorio sconterà la pena della colossale contraddizione che esiste tra il suo programma iniziale e quello presente. In una adunanza di 24 membri principali del Comitato, 21 si sono dichiarati per la guerra ad oltranza e tre soli per la pace. L'adunanza giudicò come antipatriottica la politica seguita dal Gabinetto. Talaat bey ed il Principe Said Alim Pascià, ministro degli Esteri, si sono recati al palazzo del Sultano e gli hanno chiesto d'imporre a Mohmud Chefket Pascià le dimissioni. Talaat stesso ha riferito che Maometto V ha voltato loro le spalle dicendo essere assurdo che si esigesse dal Sovrano il cambiamento mensile del Gabinetto. Il Governo è riuscito bensì a sventare il primo ed il secondo complotto che miravano a rovesciarlo, ma ormai, se si dovesse continuare ad arrestare i rappresentanti della crescente opposizione che lo circonda, si dovrebbe mettere in condizioni di non nuocergli la metà dei politicanti e degli ufficiali di Costantinopoli.

Vi accenno ad uno dei fatti più straordinari, che caratterizzano la situazione. Stamane, un reparto militare di un paio di migliaia di soldati, guidato da un buon numero di ufficiali superiori e subalterni, si sono imbarcati su quattro piroscafi a Galata per Santo Stefano.

Si dovrebbe supporre che l'ordine di questa partenza fosse venuto dal Ministro della Guerra e che i duemila soldati fossero stati spediti a Santo Stefano per rinforzare quel presidio di sicurezza. Si tratta, invece, di un nucleo di gente animata dal medesimo spirito bellicoso che domina le linee di Ciataigia e che di loro iniziativa avevano organizzato quell'imbarco verso Santo Stefano con il proposito di trascinare il Corpo di Enver Bey a liberarsi della mortificante condizione nella quale il Capo di Stato Maggiore lo ha posto. Il più curioso si è che i quattro piroscafi ed i due mila soldati sono tornati stasera stessa a Costantinopoli e sono rientrati tranquillamente nelle loro caserme. Enver Bey è riuscito ad impedire il loro sbarco a Santo Stefano? Bisogna pensarlo.

Vi accennavo già, in un mio precedente dispaccio, come sarebbe più esatto d'ora innanzi, anziché definire la situazione militare turca rispetto al nemico, parlare di una dislocazione militare politica fatta in guisa da prevenire le conseguenze del temuto pronunciamento dell'esercito. Invece, oltre il nucleo di sicurezza di Santo Stefano, il Ministro della Guerra cerca di riunire, nel Corpo che forma alla destra dell'armata di Ciataigia, a Dercos, migliaia di fedeli alla sua causa, pacifiste diremo così, per neutralizzare in ogni caso gli atti del nucleo principale, che si teme pensi di marciare verso Costantinopoli. L'intenso movimento militare che a Costantinopoli si continua ad osservare è quindi veramente fittizio. Sono soldati che si muovono per combattere l'ossessione della guerra e non per andare a farla. La guerra è finita. Da una parte vi è un esercito, il vittorioso, saldo ancora, ma stanco; esso non si muove, ma non è necessario; può assistere immobile allo sfacelo dell'avversario. Dall'altra, vi è un importante agglomeramento di uomini che dice di voler combattere ancora; ma, per poco che ci si ponga a considerarlo, si scopre che quell'agglomerato è formato da grossi nuclei che invece di chiamarsi corpi d'armata e divisioni, dovrebbero venir designati dal proposito politico che anima i loro capi. Così, vi sono diecine di migliaia di vecchi soldati che vogliono vendicare Nazim Pascià, accanto ad altre migliaia che vorrebbero rimettere al potere Kiamil pascià: i Curdi vagheggiano il ritorno di Abdul Hamid e vi sono i fautori di Enver Bey, che propendono forse a rinnovare le gesta dei giannizzeri e non escludono la proclamazione a Califfo del loro capo effettivo. A Costantinopoli, poi, vi sono i battaglioni volontari che si vanno formando per la salvezza dell'onore ottomano e, dicono gli organizzatori, costituiscono un crescente pericolo per il Comitato, deciso a conservare il potere colla forza. Prova ne siano le misure prese intorno alla Sublime Porta difesa oggi da battaglioni e mitragliatrici.

Giornate sanguinose sembrano quindi inevitabili; la situazione interna diventa sempre più oscura. Le lettere di minaccia ricevute dal Sultano sono numerosissime. La stampa turca di Stambul pubblica veementi attacchi al Gran Visir ed il Governo non osa neppur più ordinare il sequestro dei giornali. Alla fosca situazione della capitale corrispondono nelle provincie asiatiche la miseria e la fame. Il popolo di Brussa muore di inedia. Un telegramma giunto ieri al Patriarcato armeno implora l'immediato invio di soccorsi e di viveri.

ARNALDO CIPOLLA.

Un'interpellanza alla Camera bulgara sulla questione romena
(Dal nostro inviato speciale)

Sofia, 11, ore 22.10.

Oggi è inaspettatamente arrivato il comandante della terza Armata: l'autorevole ufficiale conferì subito collo Zar. Si crede che la sua venuta abbia relazione colle trattative per la futura frontiera. Oggi Ghesciof tenne la promessa riunione coi capi-partito, ai quali lesse il protocollo di Londra sulla questione romena; Ghesciof spiegò come non esistono altri compromessi al riguardo. I capi-partito che volevano maggiori e formali assicurazioni potranno fare un'interpellanza alla Camera: è assai probabile che ciò verrà fatto.

V. T.

La conclusione del dissidio tra il Vaticano e i giornali del "trust,,

Roma, 11, notte.

Oggi ha avuto luogo l'assemblea della Società editrice romana dei giornali del *trust* cattolico. Intervennero gli azionisti rappresentanti l'intero capitale sociale. L'assemblea si è occupata della approvazione del bilancio dell'ultimo esercizio e dell'aumento del capitale sociale portato a lire un milione in 40.000 azioni da 25 lire ciascuna.

Il presidente ha comunicato all'assemblea il felice risultato delle pratiche condotte colle autorità ecclesiastiche in seguito agli ultimi avvenimenti e ha dato lettura dei documenti relativi.

Si sono fatti poi voti per il completo ristabilimento del Papa dalla lieve indisposizione che lo ha afflitto in questi giorni.

55 pescatori su un banco di ghiaccio alla deriva

Astrakan, 11, sera.

E' noto che un banco di ghiaccio si era staccato il 3 corrente e andava alla deriva con 55 pescatori. Finora non è stato possibile salvare che 22 pescatori.

I grandi problemi della Marina
L'equilibrio nell'Adriatico e nel Mediterraneo
Raffronti colle altre flotte - Necessità di affrettare le costruzioni
Deplorazione dei ritardi
(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa,,)

(Seduta antimeridiana)

Roma, 11, sera.

La seduta comincia alle ore 10 e si inizia la discussione del disegno di legge: *Sistemazione ed ampliamento delle reti telefoniche interurbane.*

Le reti telefoniche interurbane

CAMPANOZZI crede che in questo disegno di legge non si sia tenuto sufficientemente conto dei veri interessi del Paese, inspirandosi non alle condizioni pratiche del servizio telefonico ed alle necessità dell'economia nazionale, ma soltanto a criteri puramente geografici del Ministero, poiché viene, fino da ora, investito nelle reti interurbane un enorme capitale che per molti anni rimarrà in gran parte infruttifero, mentre basterebbe commisurare gli impianti alle necessità presenti.

L'oratore conclude affermando che questo disegno di legge manca di bastevole preparazione e troppo si discosta dalle conclusioni della Commissione reale, che pure ha esaminato profondamente la questione. Esso non è stato neppure sottoposto al parere dei corpi tecnici competenti, ond'è evidente la necessità di farne oggetto di nuovi e più maturi studi (*bene, bravo*).

TURATI si associa all'on. Campanozzi nel ritenere necessaria una più completa elaborazione della legge, rilevando che le gravi questioni tecniche che essa involge non possono venire dalla Camera decise senza il sussidio del parere dei corpi consultivi, i quali hanno competenza per esaminarle e per indicarne la più appropriata soluzione.

Non trova sufficientemente giustificato il grande ottimismo che Governo e Giunta del bilancio hanno manifestato per il sistema Cupin, e vuole bene chiarito che il Governo resterà pienamente libero di adottarlo o meno e che dal pari la sua libertà d'azione non sarà per questa legge menomamente vincolata per la scelta di questo o di quel sistema e per la adozione dei materiali necessari per l'impianto della nuova rete.

ANCONA nota che fino ad oggi non si era avuta una idea chiara ed organica del come debba funzionare il servizio telefonico in un grande paese. Questa grande lacuna viene colmata col presente disegno di legge e con gli altri recentemente approvati: e ciò costituisce un grande merito del ministro Calissano.

Circa le osservazioni fatte sul sistema Cupin, conviene, sulla proposta fatta dalla Giunta del bilancio, lasciare il Governo arbitro di adottare i sistemi che crede: e non condivide i timori dei precedenti oratori, certo come è che l'amministrazione si rimetterà al parere degli uomini di altissima competenza che in materia telefonica onorano l'Italia.

Invita la Camera ad approvare la legge, riaffermando che con le modificazioni introdotte nell'articolo 1.o nessuna questione tecnica è pregiudicata e gli interessi dello Stato sono efficacemente salvaguardati (*approvazioni*).

AGNESI è favorevole al disegno di legge. Lamenta che in esso si riscontri una grave lacuna. Infatti non si provvede all'impianto di una linea diretta fra la provincia di Porto Maurizio e quella di Cuneo, la quale non solo soddisfarebbe le esigenze dei maggiori centri della regione, ma abbrevierebbe notevolmente le comunicazioni tra la Liguria e Torino.

Parla il ministro Calissano

CALISSANO, ministro delle Poste e Telegrafi, afferma che alla distribuzione delle varie linee ha presieduto un concetto unico ed organico, tenendo specialmente conto della intensità del traffico e anche delle esigenze tecniche inerenti alla gradualità degli impianti.

Afferma pure che il sistema che il Governo si propone di adottare, cioè quello della «cupinizzazione», si manifesta come il più idoneo per soddisfare alle esigenze del nostro problema telefonico, data la configurazione del territorio italiano. Il sistema è stato esperimentato dovunque e con successo ed è specialmente utile per le linee a grande distanza, quali sono appunto quelle che si devono costruire per allacciare le principali città d'Italia. Non è del resto preclusa la via per ulteriori miglioramenti.

Circa i cavi sotterranei, l'on. ministro segnala che essi sono adottati su vastissima scala in altri paesi, onde non può parlarsi di innovazioni temerarie, ed il Governo, come la Giunta del Bilancio, ha ammesso, deve essere lasciato arbitro di ovviare ai gravi e numerosi inconvenienti cui danno luogo le comunicazioni aeree, troppo esposte alle vicende atmosferiche, il sistema dei cavi sotterranei importerà poi rilevantissimi risparmi, tanto nelle spese di costruzione, quanto e sopratutto in quelle di manutenzione, come è provato dall'esperienza fattane in altri Stati.

La Camera, del resto, deve rimanere perfettamente sicura circa l'uso che il Governo farà della facoltà di scelta lasciatagli, poichè caso per caso, linea per linea, sarà tenuto il massimo conto del parere dei consessi tecnici competenti.

Conclude invitando la Camera ad approvare questo disegno di legge. Il Governo farà uso con cautela delle facoltà che con esso gli vengono attribuite ed accetta tranquillo la responsabilità che vi è inerente; l'indirizzo che si propone di seguire sarà pienamente conforme alle direttive segnate dai competenti, sull'esempio delle altre nazioni e si ispirerà alla tutela dei supremi interessi del Paese, il quale vuole sia dato un completo e definitivo assetto all'importantissimo servizio telefonico. (*Vivissime approvazioni; moltissimi deputati si recano a congratularsi coll'on. Ministro*).

La discussione generale è chiusa e la seduta termina alle ore 12.10.

(Seduta pomeridiana)

Roma, 11, sera.

La seduta comincia alle ore 14.10.

PRESIDENTE comunica una lettera del Presidente del Consiglio, il quale annunzia che il 14 corr., giorno in cui alle 10.30 avrà luogo al Pantheon l'annuo solenne funerale in memoria del Re Umberto, la Camera vi sarà rappresentata dalla presidenza e dai deputati presenti in Roma.

Si riprende la discussione del bilancio dei LL. PP., che, dopo brevi osservazioni, viene approvato in tutti i capitoli, compresi quelli dello speciale bilancio delle Ferrovie.

Si passa quindi alla discussione del

Bilancio della Marina

DI PALMA plaude in nome dell'Assemblea Nazionale alla gloriosa Armata Italiana, la quale, degnamente cooperando con l'esercito, ha saputo mostrarsi, nella recente guerra, meritevole della gratitudine della Nazione (*approvazioni*).

L'on. Di Palma

Ricorda anche l'opera preziosissima spiegata in guerra dalla marina mercantile nazionale, integratrice di quella dell'armata e dell'esercito.

Ma questa guerra ha fornito anche un prezioso ammaestramento ed è che la più saggia politica militare è quella di poter principalmente contare sulle proprie forze. Osserva che negli ultimi anni si è andato determinando un radicale mutamento nella situazione del Mediterraneo, nel quale due posizioni prevalenti si sono delineate: quella della Francia nel Mediterraneo occidentale, e quella dell'Italia nel Mediterraneo orientale.

Gli accordi navali.

Rileva che lo sviluppo della flotta austriaca, che da adriatica è diventata mediterranea, ha anche contribuito a spostare l'equilibrio in [illegible] e che dopo [illegible] balcanica, sorgeranno nuove flotte mediterranee, si svilupperanno alcune piccole marine. Anche alcuni recenti provvedimenti di politica navale internazionale hanno avuto la loro ripercussione in quella che si chiama la situazione del Mediterraneo.

Così il convegno di Malta nello scorso maggio ha portato all'aumento della squadra inglese nel Mediterraneo; ma l'Italia non deve preoccuparsene, perchè le due Nazioni, legate da tradizionale amicizia, hanno anche tutto il reciproco interesse a procedere d'accordo nel Mediterraneo.

La convenzione navale franco-russa fu a torto ritenuta di nessun interesse: per l'Italia invece era facile prevedere che a quella convenzione sarebbe al più presto seguita la concentrazione della forza navale francese nel Mediterraneo.

L'altro accordo navale recente e ben più importante è quello anglo-germanico, il quale, pur rimanendo saldi i due fattori essenziali, la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa, è però foriero di altri accordi in altri campi fra le due grandi rivali di ieri. La preoccupante gara fra i due colossi del Nord ha così una sosta, la quale libera l'Europa da un incubo. L'Italia principalmente deve essere lieta di tale accordo, che permetterà all'Inghilterra di interessarsi anche più direttamente del Mediterraneo.

L'oratore passa ad esaminare la politica navale della Francia, che più direttamente interessa l'Italia. Si scagiona anzitutto dall'accusa di francofobismo, ingiustamente lanciatagli dalla stampa francese. Osserva però che la politica navale della Francia non sembra inspirata ad un obbiettivo di uguaglianza e di concordia.

Le intemperanze di Painlevé.

L'oratore aggiunge che non vale la pena di accordare grande importanza ad alcune intemperanze di linguaggio del relatore Painlevé, ma è certo che tanto la concentrazione della flotta, quanto il programma navale francese riposano nel concetto politico che la Francia debba assicurarsi il dominio del Mediterraneo contro le flotte alleate.

L'Italia ha quindi il dovere di prepararsi in conseguenza.

Prima di esaminare il fabbisogno navale, l'oratore fa un riassunto rapidissimo della gara degli armamenti sul mare ingaggiata dalle maggiori nazioni d'Europa, e si chiede quale sia il compito navale dell'Italia.

Tale compito, secondo l'oratore, si sintetizza in ciò, che l'Italia e l'Austria debbono avere sul mare forze per lo meno eguali a quelle della Francia; condizione questa indispensabile per pareggiare l'equilibrio nel Mediterraneo; ma è strettamente indispensabile per l'Italia possedere una flotta costantemente superiore a quella austriaca. Le due flotte alleate hanno comune interesse di svilupparsi, sebbene in misura diversa. Quello che fino a ieri fu il risultato di una gara, oggi deve essere una pacifica necessità dinanzi ai nuovi eventi mediterranei.

Nell'opera di collaborazione navale, l'onere maggiore spetta all'Italia. E' ancora poco gradito sentire parlare di collaborazione navale con l'Austria, che non fu sempre tutto quello che avrebbe dovuto essere per rendere più amichevoli i rapporti fra i due popoli. Bisogna però guardare in faccia la realtà, senza deviazioni pericolose di risentimenti, i quali, per quanto giustificati, non sono tali da determinare un diverso orientamento della nostra politica estera.

Il Governo italiano, rinnovando la Triplice, ha dato prova di saper valutare al loro giusto grado tutti gli interessi della nazione, e di saper comprendere l'importanza dell'Italia quale grande Potenza nel Mediterraneo. Dobbiamo oggi guardare con sospetto l'Adriatico? Non sarebbe onesto, all'indomani della rinnovazione della Triplice.

Urgente aumento delle forze.

Il programma della nostra marina deve essere quello di un urgente e considerevole aumento delle forze navali. Tutti concordano nel reclamare dal Governo la sollecita costruzione delle grandi navi da battaglia, senza le quali l'Italia non potrà seguire quella politica di equilibrio delineata dal ministro Di San Giuliano; ed è bene ricordare sempre che non può esservi marina da guerra senza che si conosca in precedenza l'obbiettivo politico che si vuole raggiungere e l'efficienza navale del probabile avversario.

Rileva quindi che l'Italia non può da sola aspirare a possedere una flotta eguale a quella francese, nè aspirare a possedere da sola la più forte flotta del Mediterraneo. Una simile aspirazione non può essere integrata nella nostra formola navale. Non si può, nè si deve parlare di una vera e propria competizione navale fra l'Italia e la Francia.

Perchè a noi non occorre una forza navale eguale a quella della Francia? Perchè le nostre condizioni geografiche nel Mediterraneo ci assicurano anche una notevole supremazia strategica in confronto della Francia. Non è quindi il caso di parlare di competizione navale fra la Francia e l'Italia.

Ma non è certo nemmeno il caso di parlare fin d'ora di un accordo navale tra la Francia e l'Italia, come l'on. Bissolati, incoraggiato dal recente esempio anglo-germanico, propone e propugna. La Germania è addivenuta all'accordo quando ha raggiunto quella tale efficienza navale, che le è bastevole a garantirsi da un possibile attacco da parte dell'Inghilterra. E' questa la nostra condizione di fatto nei rapporti con la Francia? Non ancora.

Allo stato attuale non dobbiamo correre dietro a pericolose illusioni. Pensi prima l'Italia a munirsi di una efficiente flotta con potenzialità difensiva. Si potrà parlare dopo di accordo, non ora.

Venendo a trattare della condizione della Triplice nel Mediterraneo, l'oratore osserva che, facendo parte l'Italia della Triplice Alleanza, essa ha altri doveri oltre quelli di provvedere alla semplice sua difesa, ed è perciò che le due flotte mediterranee della Triplice, l'italiana e l'austriaca, sono chiamate fin dal tempo di pace ad una collaborazione, con intendimenti assolutamente pacifici e col proposito di garentire l'equilibrio del Mediterraneo.

Raffronti.

E' ben lontana dall'oratore l'idea di ipotecare in una alleanza il nostro avvenire e la nostra preparazione navale; ragione per cui egli invoca la costante superiorità navale italiana su quella austriaca, che deve essere nel rapporto minimo di 1,5 dell'Italia contro 1 dell'Austria.

Passa poi a particolari confronti, e nota che, avendo la Francia votato un programma navale, che prevede pel 1920, ed ora pel 1918, ventidue «dreadnoughts», le flotte alleate italiana e austriaca dovranno possedere, per garantire l'equilibrio del Mediterraneo, non meno di altrettante «dreadnoughts».

Dato il rapporto di 1,5 a 1, l'Italia pel 1920 dovrà averne 14, e l'Austria 9. Tenendo conto delle [illegible], fra pronte o in costruzione, l'Italia dovrebbe provvedere alla immediata costruzione di altre 4 *dreadnoughts* ed al 1916 di altre 4, cioè la media di una grande nave all'anno per l'Italia e la media di due ogni tre anni per l'Austria.

Ma la Francia si prepara ad aumentare il suo programma navale? E in tal caso, se l'Italia e l'Austria sono fermamente risolute a mantenere l'equilibrio del Mediterraneo, dovranno aumentare in proporzione.

Afferma perciò che nuovi fondi occorrono per la Marina ed in misura adeguata. Da ogni punto di vista, sarebbe più che mai desiderabile che la richiesta dei fondi fosse accompagnata da un disegno di legge sul programma navale. In ogni modo, con o senza la legge organica, è estremamente urgente costruire navi e costruirle presto.

Se si perdono anni nel progettare navi, se altri anni si perdono nel costruirle e nell'armarle, le marine concorrenti si assicurano su di noi un vantaggio che, data la competizione navale, nulla più varrà a riconquistare; e noi non solo non abbiamo ancora iniziata la costruzione delle nuove grandi navi, ma quelle in costruzione procedono con un allarmante ritardo, tanto più deplorevole se si fa un confronto con le costruzioni austriache, le quali, iniziate un anno dopo delle nostre, entrano in servizio attivo un anno prima delle nostre.

I ritardi.

Il ministro dica alla Camera le cause di tali ritardi e dica anche come intenda provvedere.

Per proprio conto, l'oratore reputa che notevole responsabilità di tali ritardi si debba attribuire alla mancanza di una legge organica, che regoli uno sviluppo ordinato e graduale delle flotte. Nel fatto, dal 1878 in poi, la marina italiana si sviluppò senza un programma, senza una legge organica.

Occorre perciò una legge organica, che regoli lo sviluppo della flotta in un più largo periodo di anni, sottraendolo così ai capricci tecnici dei ministri e alle oscillazioni della politica parlamentare.

Da più di due anni si studiano le nuove grandi navi. Ma, invece di vedere impostate le navi, assistiamo ancora a un dibattito tecnico: se si debba preferire la nave grande alla grandissima, se armarle con questo o quel calibro, con nove o con dodici supercalibri.

La Camera non è un corpo tecnico, che possa intervenire nei particolari di tale dibattito; ma ha bene il diritto ed anche il dovere di stigmatizzare il tempo che si perde nello studio del tipo di nave. La verità è che mentre noi studiamo, gli altri costruiscono celeremente. In Austria, ad esempio, non si fa accademia intorno ad eleganti e geniali problemi di ingegneria navale, ma si costruisce rapidamente e senza sosta.

Conclusione.

L'oratore conclude dicendo che per conservare il nostro posto di grande Potenza mediterranea è indispensabile il concorso di un ingente sacrificio finanziario. Solo così sarà possibile contendere l'egemonia nel Mediterraneo a chiunque volesse assicurarsela a nostro danno. Per questo compito non bastano certamente le risorse ordinarie del bilancio.

Il nostro compito navale è determinato dal compito politico che l'Italia si è assunto nel Mediterraneo. Il ministro Di San Giuliano ha delineato nettamente la missione dell'Italia in questo mare, dicendo: «Noi non siamo disposti a tollerare che un'altra Nazione si atteggi a padrona». Pochi giorni prima alla Camera francese il Ministro della Marina ebbe a dichiarare invece che la Francia vuole a tutti i costi conservare la sua supremazia nel Mediterraneo contro l'Italia e l'Austria.

TREVES, interrompendo: — Tutti i Ministri della Marina di ogni Stato dicono le stesse cose.

VALLI EUGENIO: — Naturalmente ogni Stato ha interessi opposti a quelli degli altri. (*Treves ed altri interrompono nuovamente*).

GIOLITTI: — Se loro si ricordassero di essere in Italia!... (*Generali approvazioni*).

L'onorevole DI PALMA termina dicendo: L'impresa libica, se ha ampliato la sfera dei nostri diritti, ci impone anche nuovi doveri. Se vogliamo mostrare di essere pronti ad imporre il rispetto dei nostri diritti vecchi e nuovi, mostriamo anzitutto di essere pronti a sopportare i maggiori oneri che ne derivano.

Solo in tal modo, termina l'oratore, potremo garentire e conservare ciò che per virtù di popolo, per valore d'armi, per saggezza di Governo, abbiamo saputo conquistare.

Solo così potremo, fiduciosi e sereni, guardare gli eventi che l'avvenire riserva a questa nuova e più grande Italia. (*Vivissime approvazioni. Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore. Bene! Bravo!*)

L'on. Arlotta

ARLOTTA plaude egli pure alla nostra Armata, la quale coll'azione spiegata nella guerra libica ha scritto una pagina indimenticabile nella storia nazionale compiendo tutto il suo dovere e dando prova di mirabile ardimento e di esemplare abnegazione, di perfetta disciplina e di rara modestia. Se mancò la grande battaglia, ciò fu per ragione, che per ora non è dato indagare. Certo è che il Paese può ormai fare sulla sua Marina pieno e sicuro affidamento. Ma conviene non arrestarci per via se non vogliamo perdere quello che abbiamo acquistato. Basta considerare il rapidissimo progresso della ingegneria navale per comprendere che molto ci resta a fare. Segnala la febbrile attività che le altre Nazioni spiegano nelle costruzioni navali: tale esempio noi dobbiamo imitare se non vogliamo cadere in una condizione di assoluta inferiorità. Ora è innegabile che presso di noi si procede con una eccessiva lentezza nell'impiego dei fondi che il Paese ha destinati alle costruzioni navali. Nota a questo proposito che una larga discussione del nostro programma navale e nella Camera e nel Paese si impone e non può non tornare di grande giovamento alla nostra Marina, tanto più che ora il Paese non rimane più indifferente, ma anzi vivamente si interessa a siffatti problemi navali.

Termina esortando il Ministro a far tesoro dell'entusiasmo che il Paese nutre per la Marina e della simpatia unanime che egli veramente riscuote, per far sì che la nostra armata si renda sempre più idonea all'alto compito cui la chiama il destino della Nazione. (*Vive approvazioni; molte congratulazioni*).

L'on. Cassuto

CASSUTO dà ragione di un ordine del giorno col quale si fanno voti perchè il Governo nell'affidare la costruzione di nuovi grandi navi, anche all'industria privata nazionale, segua un criterio di equa ripartizione di lavoro fra le varie regioni.

Senza escludere le nuove costruzioni negli arsenali di Stato, afferma che questi dovrebbero piuttosto essere adibiti principalmente alle riparazioni, mentre le nuove costruzioni dovrebbero essere affidate principalmente all'industria privata.

Illustra poi un altro ordine del giorno, col quale si chiede che il Governo provveda direttamente alla sistemazione dei servizi marittimi dell'arcipelago toscano, sia affidandoli in tutto od in parte in esercizio all'azienda ferroviaria dello Stato, sia coll'introdurre in essi in ogni caso i miglioramenti suggeriti dalla esperienza.

L'uno e l'altro ordine del giorno sono sottoscritti anche da molti altri deputati della regione toscana. Anche a nome di questi raccomanda pertanto alla benevolenza della Camera e del Governo i due ordini del giorno (*bene*).

L'on. Doria

DORIA lamenta vivamente la lentezza negli allestimenti delle navi negli arsenali e presso i cantieri privati, dovuta a deplorevoli ritardi nelle consegne dei materiali e delle artiglierie da parte dei fornitori, per cui restano senza frutto le mirabili gare nelle recenti costruzioni degli scafi, cui il genio navale ha dato alacre e confortante impulso.

Fa voti che il Governo sappia con rigore applicare le sanzioni per le norme e le inadempienze riscontrate, tutelando con savie previdenze e con i risultati dell'esperienza le nuove costruzioni dal ripetersi dei lamentati ritardi.

Presenta in questo senso un ordine del giorno, che raccomanda vivamente all'attenzione della Camera, e conclude col segnalare alla riconoscenza del Paese i miracoli di intelligenza e di abnegazione compiuti nei nostri gloriosi arsenali dagli ingegneri e da tutte le maestranze dei lavori.

STRIGARI fa raccomandazioni su questioni tecniche e termina constatando come le riforme (dovute al presente Ministero) dell'ordinamento della nostra Marina siano state non trascurabile coefficiente del successo nostro nella guerra di Libia. All'on. Ministro vada adunque la riconoscenza della Nazione. (*Approvazioni; congratulazioni*).

La seduta termina alle ore 19.10.

Il Senato delibera discutere in seduta pubblica la questione dell'indennità

Roma, 11, notte.

Si è riunito oggi, alle ore 15, in comitato segreto, il Senato per discutere la proposta di indennità ai senatori, come conseguenza della nuova legge elettorale, votata dal Parlamento, con la relativa indennità ai deputati. Il Palazzo Madama presentava oggi un aspetto insolito. Dai centocinquanta ai duecento senatori erano presenti al comitato segreto. Gli accessi all'aula erano gelosamente custoditi dagli uscieri e dagli inservienti e non era possibile nemmeno far chiamare un senatore. Come si prevedeva, la seduta è stata vivacissima, per quanto i senatori siano rimasti brevemente chiusi nell'aula.

Il PRESIDENTE, in mezzo ad un silenzio religioso, a sensi del regolamento, chiede al Senato se preferisce che la seduta sia tenuta in comitato segreto, oppure pubblica.

VISCHI, autore della proposta, spiega che egli aveva richiesto la riunione segreta non per sfuggire all'opinione pubblica, ma perchè, essendosi nella anticipata discussione svisata la proposta, il Senato, in seduta segreta, avrebbe potuto mantenere la necessaria serenità. (*Le parole del senatore Vischi sono sottolineate da lunghi commenti*).

DI CAMPOREALE prende la parola non in merito alla questione, ma per chiedere se la riunione debba avere luogo in comitato segreto oppure in seduta pubblica. Egli si dichiara favorevole alla seduta pubblica.

MELODIA presenta l'ordine del giorno col quale chiede che l'importante discussione debba svolgersi in seduta pubblica.

Di vari senatori si grida: — Sì, facciamo subito la seduta pubblica; chiamiamo i giornalisti alle porte, quindi apriamo.

Ma il PRESIDENTE richiama al silenzio la assemblea ed anche il senatore VISCHI chiede la seduta pubblica, contro la quale non vi potranno essere altri argomenti, che quelli già annunciati. Da più parti si fanno segni di denegazione.

COLONNA FABRIZIO — Approvo che la discussione abbia luogo pubblicamente, ma desidererei che fosse rinviata di sei mesi.

Quasi tutti i senatori sono favorevoli alla seduta pubblica e così il Senato, in comitato segreto, approva la proposta firmata dall'onorevole Melodia e da altri nove senatori che facevano parte della Commissione per la legge elettorale.

Il Senato ad unanimità approva la proposta di Camporeale e delibera che domani, alle 15, il Senato si riunisca in seduta pubblica per la discussione della indennità ai senatori. La riunione di oggi è durata un'ora.

La deliberazione del Senato, che rinvia alla Commissione del regolamento la proposta di indennità ai senatori, viene giudicata logica ed opportuna. La questione passerà così dai misteri del Comitato segreto alla luce della pubblica discussione. Senza alcun dubbio, come dimostrano gli umori oggi indirettamente manifestati, in seduta pubblica domani la proposta dell'on. Vischi ed altri senatori sarà respinta a notevole maggioranza. Si ritiene che la Commissione del regolamento, cui non è stato deferito lo studio della questione, concluda in tal senso; però era necessaria la discussione pubblica oggi decisa, poichè la approvazione della proposta dell'on. Fabrizio Colonna di rinviare la discussione del problema a sei mesi avrebbe significato la abdicazione del Senato ad ogni diritto di discutere in materia: il che non sarebbe apparso nè logico nè equo.

Incidenti al Congresso dei ferrovieri italiani

Milano, 11, notte.

Stamane si è ripreso il Congresso ferroviario sotto la presidenza di Durante. La discussione si è aperta con una vivace protesta di Corvetti, segretario delle ferrovie sarde, contro le dichiarazioni fatte recentemente alla Camera dal ministro Sacchi. Il Congresso approva poi all'unanimità un ordine del giorno, che plaude al lavoro espletato in 8 mesi dal Comitato.

Si passa quindi alla relazione del lavoro compiuto dal Consiglio generale, il quale in sostanza concorda con quello svolto dal Comitato centrale del Sindacato. La relazione accenna alla possibile fusione fra tutte le organizzazioni ferroviarie. Sulla relazione vengono presentati diversi ordini del giorno di biasimo e di approvazione, ma alla fine ne restano in lizza due soli, quello di Mercadante così concepito: «Il Congresso, udita la relazione del Consiglio generale: al disopra di ogni apprezzamento su tutti gli avvenimenti passati da due anni a questa parte, conferma la fiducia nei componenti del Consiglio generale stesso». Questo ordine del giorno solleva esclamazioni ironiche dalla parte, diremo così, di destra del Congresso. La sinistra insorge e risponde vigorosamente. Scoppia un vivacissimo incidente. L'altro ordine del giorno è di Marchetti, di Ancona, e dice: «Il Congresso, udita la relazione del Consiglio generale, ne approva l'opera e passa all'ordine del giorno». Il Consiglio generale dichiara di accettare tale ordine del giorno, che ottiene nell'appello nominale 20 voti favorevoli contro 26 dati all'ordine del giorno Mercadante.

Sul tema della rappresentanza vi sono due relazioni: una di maggioranza, che è svolta da Giuliano, e l'altra di minoranza, che è trattata da Decio Papa. Giuliano, dopo aver rilevato il cattivo funzionamento della rappresentanza, che è dovuto, secondo lui, alla malevolenza della Direzione generale, opina per la soppressione della rappresentanza. Il relatore della minoranza, Decio Papa, accusa il Giuliano di aver fatto prima la difesa del principio della rappresentanza e sostiene la partecipazione delle rappresentanze da un punto di vista tattico e di opportunità. Non esclude che col tempo possa abolirsi la rappresentanza, ma l'abolizione fatta ora non servirebbe che ad acuire la piaga della scissione, che tutti vogliono sanare al più presto possibile.

Apertasi la discussione, Mercadante fa un vibrato attacco ai due relatori e, pure sostenendo essere più logica la relazione Giuliano, la critica con molti argomenti. Dice che si accusa il movimento ferroviario di pensare solo ai miglioramenti, dimenticando di educare la coscienza alla poesia degli entusiasmi. Questa frase provoca un tumulto e l'oratore per un po' non può continuare. Conclude che non può continuarsi nella eterna attesa della lotta. Egli crede che le masse non siano preparate, perchè non le hanno preparate. Si diffonde poi sulla relazione Papa, criticandola e dicendo che, adottandosi il sistema di rappresentanze di categorie, non si farebbe che il giuoco del Governo. Dopo alcuni altri oratori, la discussione è rimandata a domani.

L'esplosione di Ardeer
Numerose vittime - Danni ingenti

Londra, 11, sera.

L'esplosione che ha distrutto il dinamitificio Nobel presso la città di Ardeer in Iscozia, ha fatto numerose vittime ed ha prodotto danni ingentissimi che si elevano ad alcune centinaia di migliaia di lire.

La città fu scossa come da un terremoto; i vetri di tutte le finestre andarono infranti. La popolazione terrorizzata uscì urlando e fuggendo. Per molte miglia di distanza l'esplosione fu udita e si vide nell'aria una colonna densissima di fumo, che non si disperse che molte ore più tardi. Molti edifici, per un miglio di distanza dal luogo del disastro, riportarono gravi danni; due case crollarono e in due altre si aprirono profondi crepacci. Tutti i ragazzi delle scuole abbandonarono le scuole stesse, urlando di spavento.

Le chiese e le scuole sono rimaste danneggiatissime. La causa della catastrofe sono finora ignote. Finora sono stati estratti dalle macerie degli edifici crollati una diecina di cadaveri e parecchie persone sono state ricoverate all'ospedale ferite gravemente. Si ignora se vi siano altre vittime.

1905-1913
(Dalla Rivoluzione al Centenario)

(Nostra corrispondenza particolare)

Pietroburgo, marzo.

Davvero che il mutamento avvenuto nella vita civile e politica russa durante gli ultimi sette anni ha dell'incredibile. Nel 1905, Pietroburgo e Mosca sossopra, la campagna in fermento, le strade spazzate dalla mitraglia, le Università chiuse, la flotta in rivolta. Sulle piazze della capitale si canta la *Varsovianka* intorno alle bandiere rosse e nere, al Ministero degli Interni Durnovo e Trepoff perdono la testa, dalle tipografie clandestine irrompono a centinaia di migliaia di copie i proclami incendiari, i giornali rivoluzionari, le effemeridi specialmente dedicate alle caricature antidinastiche. Sono soppressi e ricreati dieci volte in un anno, sotto dieci nomi diversi, lo *Spettatore*, la *Tempesta*, il *Riso rosso*, la *Freccia*, la *Mitragliatrice*, la *Posta infernale*: dai periodici rozzi e primitivi pel popolo minuto a quelli per gli intellettuali, ove il tragico delle stragi quotidiane perpetrate dalla reazione aggravasi, per la prima volta forse nella storia, dell'orrore morboso della sensibilità modernissima allevata nei principii del rispetto alla vita umana e del ribrezzo della morte. Sulla breccia i professori, i letterati, i poeti, i pittori. Si stampa alla macchia, come si può, cambiando domicilio, carta, formato, redattori ogni settimana. Una continua angoscia, un continuo azzardo. Mentre i poliziotti perquisiscono una tipografia, il giornale si finisce di tirare in un'altra. E i numeri vanno a ruba, si vendono il doppio, il triplo. Lo *Sritel* raggiunge le 300 mila copie, cifra senza precedenti in Russia anche pei giornali quotidiani. Alcune caricature ottengono da un giorno all'altro fama nazionale. Oggi è lo Zar seduto su un trono roso dai topi, domani lo Zar che fa le valige — immagine cara ovunque agli agitatori di popoli — doman l'altro il Governatore di Odessa ritto sopra un mucchio di teschi ovvero il ministro Durnovo [illegible] allo spiedo sulla punta dell'Ammiragliato. Tra due allarmi, l'Agniasfeld e il Grgebin improvvisano tutta una estetica dell'incubo, dello spavento, dell'informe, del mostruoso. Il loro disegno a verruche, a ventose, a ghiandole, a papille pare l'emanazione di un mondo inferno e infermo di rettili e di chimere. Spunta, sullo sfondo isterico della fantasia collettiva, lo spettro simbolico di un animale nuovo, fra il kanguro, il camaleonte e l'arpia, ora verde del colore dei dragoni, ora rosso trasudante sangue come una spugna, palmipede da carnaio, il collo sempre teso a fiutare il cadavere, gli occhi strabuzzati su uno scenario di forche; un animale che sembra l'incarnazione medesima del Terrore, della Disperazione, la Furia moderna del massacro civico...

Sette anni: e in sette anni tutto è dimenticato, rinnegato, sepolto. La folla, quella medesima del 1905, si accalca pacifica sul *Newsky*, le mani in tasca, il naso per aria, lungo i marciapiedi adorni di pennoni e di orifiamme celebranti i fasti tricentenari di Casa Romanoff. Non un tafferuglio, non una protesta, nemmeno un piccolo fischio timido: nulla. Parecchi busti imperiali passano perfino la notte all'aria aperta, sopra palchetti improvvisati, senza che ad alcuno venga in mente di approfittare della loro indifesa fragilità per una almeno platonica manifestazione di avvenirismo. I giornali e le riviste rigurgitano di rievocazioni storiche e meno storiche sulle vicende della Dinastia, di fotografie dei luoghi ormai sacri alla tradizione cesarea. L'effigie del ben munito Monastero Ipatieff di Kostromà, con il basso palazzotto dipinto a piccole losanghe come una scacchiera, dove il giovine Michele Fiodorovitc Romanoff, appena eletto Zar e ancora sotto la minaccia polacca, ricevette, nel marzo 1613, l'omaggio del clero e dei boiardi di tutte le Russie, assurge agli onori della popolarità. Gli scrittori più in voga presso il grosso pubblico si abbracciano a produrre racconti e versi d'occasione. All'Opera Imperiale non si dà più che *La vita per lo Zar*, il vecchio capolavoro aulico di Glinka, dove il pio Sussánine, che il pubblico adora quasi beatificato in un tempietto di cartapesta sorto per l'occasione sul *Newsky*, cade ogni sera sotto il ferro dei polacchi per aver rifiutato di svelare loro il rifugio di Michele Fiodorovitc, l'« uomo dei fati ». Intorno al Ponte dei Cantoni, verso il Palazzo d'Inverno, gigantesco in mezzo alle grandi piazze bianche dalla nudità scontrosa, vanno e vengono franche le carrozze e le automobili dei dignitari, dei diplomatici, in un luccichio cerimonioso di cuoi e di nappe d'oro. E la folla ammira i pennoni e le orifiamme, considera con rispetto i busti di gesso degli Imperatori, compera coscienziosamente i giornali, contempla le fotografie, legge le poesie d'occasione, va a teatro ad applaudire Ivan Sussánine e cede il passo alle carrozze dei dignitari e dei diplomatici.

Cosa è successo, dunque? Non è successo nulla. Tutto va come prima. Solo che il pubblico ne aveva abbastanza di complotti, di attentati, di perquisizioni, di arresti, di tutto il faticoso e antiquato armeggio rivoluzionario. Non è comodo fare una rivoluzione. Non c'è più orario pei pasti; non si ha più tempo di dormire, nè di leggere un romanzo, nè di fare una passeggiata; la borsa, come la salute, va a rotoli. Ah, no: nulla di più tirannico che una rivoluzione! I russi, popolo intelligente, lo hanno capito a tempo e si sono ricreduti. *Ni stoit*: non vale la pena. E' molto più di spirito curare bene i propri affari e il proprio stomaco e non guastare la genuinità della propria ispirazione artistica e letteraria con deplorevoli contaminazioni di rettorica politica. Ecco perchè vediamo oggi, per esempio, sdraiarsi con compiacenza sotto tele leggiadre e serene i medesimi nomi che sette anni fa luccicavano come pugnali in calce alle terribili illustrazioni dello *Jupel* e dell'*Adskaia Poshta*. Agniasfeld, il creatore della Furia moderna del massacro civico, dipinge figurini per costumi da ballo, deliziosi, d'altronde, di spensieratezza e riboccanti di fantasia. Dobujinsky si è rimesso, come Lanceret, a coltivare il suo piccolo barocco romantico, attardandosi con preziosa ma sincera divozione tra i falbalà e i mobili panciuti. Kustodieff, abbandonate le affliggenti visioni di Mosca in lotta col domatore Dubassoff, ritrae pacifiche e grasse mogli di mercanti o belle borghesi dai seni ben lisciati. I redattori di quei periodici di fuoco si sono squagliati nel giornalismo anodino o dirigono, come lo Grgebin, floride case editrici. Ed hanno tutti perfettamente ragione. L'artista deve fare dell'arte, il letterato della letteratura e il borghese degli affari. La politica è cosa del Governo: bisogna lasciarla al Governo. Date a Cesare quel che è di Cesare. La forza del nostro secolo, non sta forse nella « specializzazione »? E un artista o un mercante che vogliano fare della politica non cadono forse nel medesimo errore, individuale e sociale, di un ministro o di un direttore di polizia che vogliano fare del cubismo o del commercio?

Il Governo russo del resto, bisogna convenirne, sa fare la sua politica. Il 1905 gli ha insegnato molto, certo molto più di quanto abbia insegnato al pubblico: e da quegli insegnamenti esso ha tratto tutto il partito possibile. Se la rivoluzione non ha mutato nulla in Russia — e dove mai le rivoluzioni hanno mutato qualche cosa? — ha mutato però da cima a fondo la metodologia e la tecnica del Governo. Una quantità di sistemi inutilmente pericolosi, che avevano fatto il loro tempo, furono messi al bando tra la generale soddisfazione. Si inaugurò la politica del *lasciar dire* e anche, sino a un certo segno, del *lasciar fare*. Si sbavagliarono i giornali, si permisero gli scioperi, si tollerarono alla Duma discussioni e critiche perfino sui Bilanci dello Stato. E si vide, infine, che, operate queste piccole riforme, il resto, la sostanza, nonchè perderci ci guadagnava, si reggeva meglio di prima e non dava più ombra a nessuno, come quelle commedie che alla prima recita il pubblico fischia e alla seconda, in grazia di pochi tagli bene applicati, ascolta sino in fondo con non minor rispetto che un'altra. Giorni or sono, i Governatori delle varie province, consultati sulla convenienza di procedere a un'amnistia politica in occasione del Centenario, risposero all'unanimità che la misura non presentava pericolo alcuno poichè il paese è « profondamente calmo ». E lo Zar ha fatto oggi grazia piena ed intera a tutti. Così gli esiliati, i martiri, torneranno, alla spicciolata, chi dalla Siberia, chi dall'estero, chi da qualche luogo meno remoto, e, come tutti i reduci, torneranno con la barba lunga e con qualche anno di più e, come tutti i reduci, torneranno per riposarsi. Vedremo sui giornali le fotografie di qualcuno di loro, accanto a quelle di una cantante dell'Opera Imperiale e dell'ultimo banchetto letterario; leggeremo distrattamente i rispettivi cenni biografici; e poi basta: non ci penseremo più.

Le feste centenarie di Pietroburgo sono, in verità, l'apoteosi del signor Kokovzeff. Kokovzeff è l'uomo che ci voleva per blandire e addormentare la Russia travagliata da troppa insonnia. Come Orfeo, egli è riuscito con la propria lira ad ammansare le fiere più selvagge. Attraverso la politica estera del signor Sasonoff, è arrivato persino a moderare i ruggiti del leone Miliukoff. Se Nicola II potè ier l'altro traversare serenamente in carrozza scoperta tutta Pietroburgo fra gli applausi di una vera folla — cosa che, se non mi inganno, non gli era ancora mai capitata — il merito spetta tutto al suo Presidente del Consiglio. Si tratta, a pensarci bene, di una vittoria non meno importante di quella che, all'indomani del Trattato di Porthsmouth, fruttò al signor Witte il titolo di conte. Ancora uno sforzo, e si renderà alla Dinastia la popolarità, perduta durante gli ultimi anni del regno di Alessandro II. In questi giorni — fatto senza esempio — i giornali hanno pubblicato a gara lunghe e minuziose descrizioni della vita privata di Nicola II, tolte da un libro uscito in occasione del Centenario, per opera di un professore del quale il nome può anche venire omesso. Sono descrizioni delle più edificanti, sopratutto delle più lusinghiere pel pubblico. Il Monarca non parla che russo, non mangia che secondo la cucina russa, non beve che sciampagne di marca russa, non sceglie se non funzionari autenticamente russi. Inoltre egli lavora dieci ore al giorno e legge sempre da sè medesimo e con attenzione i rapporti dei Governatori. Beninteso adora l'Erede, ha un vero culto per Gogol ed ama che gli si dica sempre la verità. Infine, come dettaglio di vita intima, sappiamo che adopera le matite sino in fondo e che i rimasugli servono di trastullo al Principe Ereditario. Benissimo! Ecco per esempio qui una modesta abitudine di cancelleria destinata a scendere al cuore dei diversi milioni di impiegati russi. La Nazione tutta, poi, come non si sentirebbe profondamente soddisfatta nell'apprendere che il suo Sovrano non solo legge con cura i rapporti dei Governatori ma vive conforme agli usi nazionali!... E questo è l'importante. Che nella realtà Sua Maestà parli inglese o beva della *Veuve Clicquot* è cosa affatto secondaria. La folla vive di apparenze. Perchè negargliele, visto che costano così poco?

Ecco quanto si è compreso anche qui, finalmente. Il governare è un'arte, e come tutte le arti poggia sulla finzione. E' più forte chi meglio finge. Bisogna dunque saper fingere. Nicola II ha fatto benissimo a recarsi ier l'altro alla Cattedrale di Kasan in *troika* invece che in automobile. E' stato un gesto politico, uno di quei piccoli ma sicuri gesti politici che toccano sempre il popolo, perchè rispondono meglio di ogni altro alla sua capacità mentale. Una riforma nell'amministrazione delle provincie sarebbe stata, come questo, molto meno sicura. Si è dato, per giunta, al popolo vino e birra da bere, senza risparmio, come usavano i Cesari. *Panem et circenses.* E la sera, mentre dalla guglia dell'Ammiragliato — dove nessuno pensa più di impalare il ministro Durnovo — venti riflettori elettrici lanciavano attraverso il cielo i raggi simbolici della potenza imperiale, la folla, messa di buon umore, si siepava docile sotto l'occhio paterno dei poliziotti le enormi vie della capitale illuminate a giorno: ed era la prima folla legale e pacifica che vedessero le strade di una città russa, almeno da un secolo in qua.

Ironie a parte, io mi chiedo infine se un uomo come Kokovzeff non sia davvero una fortuna per la Russia. Il paese cammina ad onta di tutto. Anzi forse così cammina meglio, poichè le forze sociali non si disperdono in vane lotte politiche. Gli uomini si occupano ognuno di sè medesimo: e non è ancora questa la migliore garanzia perchè tutti siano felici? I Marat e i Robespierre fanno del disordine, non delle riforme. Il Governo russo invece ha sempre fatto delle riforme, e un giorno, chissà, poichè è destino che in Russia il Governo faccia tutto, forse farà anche la Rivoluzione. Giorni sono, nelle campagne e nel clero si è avuto, per esempio, tutto un fermento contro i nuovi francobolli commemorativi, poichè l'apposizione del timbro postale sull'effigie dei Sovrani è parsa sacrilegio scandaloso. Il Governo, in un primo momento di incertezza [?], aveva sospeso i francobolli. Ma qualche giorno dopo, avendoci pensato meglio, ha trovato che non è lecito essere *plus royaliste que le Roi* e che bisognava reagire al pregiudizio: ed ha riaperto la vendita. Chi oserebbe negare, in cospetto di episodi di tal genere, che il Governo, in Russia, stia all'avanguardia della Nazione?

CONCETTO PETTINATO.

Per l'Esposizione dello sport a Vercelli

Vercelli, 11, notte.

Il Ministro delle Poste e Telegrafi, per l'occasione della Mostra dello Sport, ha concesso all'Ufficio postale di Vercelli l'uso di un timbro speciale, con la leggenda: « Esposizione Internazionale dello Sport - Vercelli - Maggio-Luglio »: così, tutta la corrispondenza in partenza da Vercelli, porterà il bollo ricordante l'avvenimento.



Panorama della città russa di Kostroma, la culla della Dinastia dei Romanoff, ove [illegible] il giovane zar Michele. Il vasto edificio nel centro della fotografia è l'antico mercato della città. [illegible] della Stampa.

Indiscrezioni drammatiche parigine

"Helène Ardouin,,

Commedia in cinque atti di Alfredo Capus al "Vaudeville,,

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 11, notte.

Alfredo Capus fra poche sere farà rappresentare dagli attori e dalle attrici del Vaudeville, il teatro dei suoi più lieti trionfi, una nuovissima commedia in cinque atti, dal titolo: *Helène Ardouin*. La commedia doveva intitolarsi *La ligne de coeur*; ma siccome i tipografi nelle bozze dei copioni si ostinavano a stampare *La ligne « du » coeur*, Capus, disperando di farsi capire, intitolò la nuova commedia col nome della protagonista.

L'argomento della commedia è di una semplicità primitiva: è il romanzo di un giovane povero... alla conquista di Parigi. Niente di inatteso, come vedete, nell'argomento: il Capus spera di vincere la prova perchè la trama ottica [?] è tessuta di pensieri originali e vivificata da un dialogo modernissimo. Le scene sono rapide, ricche di movimenti, piene di figure e di macchiette: ci sono anime profonde, ci sono tipi varii e comicamente originali.

Come in tutte le commedie di Alfredo Capus, anche in questa il primo atto è un atto di presentazione. Gli spettatori fanno la conoscenza con i personaggi, dai principali ai secondari. Le scene di questo atto si svolgono nel salotto mondano del deputato Moulaine, preconizzato ministro, e desideroso di dare al più presto la scalata al potere. Il salotto è affollato: è giorno di ricevimento. Moulaine primeggia e domina. Il personaggio è notevole: ci sono in lui tutte le caratteristiche dell'arrivista mediocre, abile conquistatore di posizioni. E' il cosidetto uomo politico influente. Moralmente e intellettualmente è un non valore: ma in virtù della medaglietta, del vistoso patrimonio, delle molte conoscenze fatte a Parigi, dove risiede da dieci anni, della grazia cortese e sorridente di sua moglie, egli ha saputo crearsi una sua corte di beneficati, di aiutati, di servi: c'è già in lui una mezza potenza: gli amici pretendono che diverrà presto un motore di vita politica e sociale: forse un ministro degli esteri, forse un presidente del Consiglio, forse qualche cosa di più. Ma il potere assoluto potrebbe ridurre l'influenza di Moulaine, ora semplice deputato...

Un certo prof. Barois, di Tournus, nel dipartimento della Drôme, ottimo uomo, dal cuore tenero e dal portafogli aperto, e elettore devoto, raccomanda un giorno a Moulaine un suo giovane compaesano, Sebastiano Réal, di onesta famiglia, ma carico di debiti e di dolori. Sebastiano è orfano: solo con la dolce e gentile sorella Margherita, decide di conquistarsi la vita lavorando. Affidata Margherita alle tenere cure di una vecchia zia, con poche centinaia di lire parte per Parigi: la terribile città tentacolare accoglie l'orfano indifferentemente: Sebastiano si trova perduto nella vastità metropolitana. I primi mesi di vita parigina sono atroci: il freddo, la fame, la miseria sono assidui compagni dell'esule dalla campagna, che vive, recluso volontario o miserabile, in una cameruccia del Boulevard Clichy. Quasi dispera... ma lo raggiunge l'aiuto materiale e morale del prof. Barois. Raccomandato da lui, Sebastiano riesce a far pubblicare sugli *Annali Scientifici* una sua dotta memoria sui *Principi del dinamismo*: un biglietto di Barois gli apre la casa del deputato Moulaine, che lo invita a frequentare il suo salotto, dove si danno convegno letterati, artisti, uomini di scienza e di politica. In questo salotto Sebastiano si incontra, per caso, con Elena Ardouin, amica intima dei suoi genitori, che, separata dal marito, vive a Parigi con la sua bambina, in casa di una cugina, una pia e arcigna vecchia zitellona.

Elena Ardouin è una creatura di fascini, nata per la felicità. Disgraziatamente un matrimonio mal combinato, con un uomo sciocco, ambizioso e vizioso, la lanciò presto nel turbine della vita, sola con la sua piccola bambina. Elena è una donna nobile, pia e orgogliosa; ella crede alla bellezza e alla santità della famiglia: non vuol divorziare per far scandali: si raccoglie, con la sua creatura e con la sua tristezza, in casa della cugina. Frequenta, rispettata e dignitosa, il salotto dell'on. Moulaine. Sebastiano, in principio, non le presta nessuna attenzione: conversa con lei ricordando la sua madre morta e la lontana terra natale: ma, a poco a poco, incoscientemente, nel cuore del giovane provinciale fiorisce una vibrante simpatia per la bella signora. Anche Elena è attratta verso il bel giovane, un po' triste, che ha molto sofferto e che vive intensamente la sua vita interiore, un po' impacciato, poco esperto alla vita artificiosa dei salotti parigini. Alle conversazioni fredde seguono parole nostalgiche: poi ecco strette di mano intense, ecco qualche carezza di contrabbando, timida prima, poi audace. Finalmente i due s'abbandonano all'amore: ecco il primo bacio...

Per Elena Ardouin, sola, bisognosa d'amore, dovrebbe iniziarsi una vita nuova, dolce e soave: Sebastiano sogna un'esistenza bella, dedicata allo studio e alla gentile compagna. Ma il giovane campagnuolo è povero: la realtà della vita minaccia di interrompere brutalmente il ritmo dei cuori; orgoglioso e sdegnoso non vuol accettare alcun aiuto dalla sua ricca amica e s'impiega come operaio meccanico nell'officina del signor Bourgault. Elena soffre conoscendo il sacrificio cui è costretto a umiliarsi ogni giorno il suo diletto amico: riesce, dopo molte insistenze a liberare Sebastiano dall'impiego manuale e lo fa entrare nello studio del deputato Moulaine, come segretario. La fortuna si libra, finalmente, sul capo del giovane pensoso. Ma Sebastiano non è abbastanza forte, non è abbastanza esperto: nel mondo orpellato di casa Moulaine, tra gente d'affari e d'affaracci, perde un po' la testa. Avvicina attrici, canzonettiste, divette d'infimo ordine: conosce un losco impresario di canterine, certo Cabanez, portoghese: molti però lo credono un americano del sud; altri lo ritengono un turco. Questo Cabanez illude con la sua parlantina il giovane scienziato. Reduce dalle galere per reati comuni, noto come baro, Cabanez, quando si incontra con Sebastiano, è un grande, ricco, elegante impresario teatrale; egli vuole lanciare, a Parigi, una cantatrice esotica, di strana fama e di belle forme, *La Graza*: vuol fondare, a Parigi, un teatro esclusivamente dedicato all'arte straniera: parla dei suoi progetti al segretario di Moulaine: questi, ingenuo ancora, lo presenta al suo principale. Una sera, il deputato Moulaine, Sebastiano e l'avventuriero pranzano insieme in un ristorante alla moda. Il fatto suscita romore e scandalo: Moulaine a tavola con un baro, con un galeotto!... Seccatissimo Moulaine licenzia l'ingrato segretario.

***

Sebastiano rimane disoccupato: è vinto, è infetto dal male della città. L'orgoglioso di un tempo considera Elena un'amante ideale, ma si abbandona, preferendole, tra le braccia delle piccole attrici di Montmartre. L'innamorata piange: il suo secondo sogno svanisce. Una visita inattesa muta il corso degli avvenimenti. La commedia fino a ora un po' comune, tra amori, amorucci e avventure, assume caratteristiche acerbe, passionali. La suocera di Elena, una vecchia beghina, arriva a Parigi: ella supplica la nuora perchè voglia perdonare al marito: egli è pentito: desidera riprendere la vita coniugale: per l'amore della piccina Elena perdoni e dimentichi...

Le due donne in un colloquio violento, danno sfogo alla loro natura diversa: due antipatie cozzano, e dal cozzo scintilla la fiamma dell'odio. La vecchia beghina è maligna ed astuta: concludendo un colloquio tragico dice: « Lo so perchè non volete fare la pace con vostro marito... con mio figlio! Lo so!... Voi avete un amante! ». Elena dignitosa, fiera, risponde affermativamente, imperturbata e dichiara alla suocera pinzochera che, orgogliosa del suo amore, non lo rinnegherà, a costo di tutto.

La vecchia sogghigna e prepara la vendetta. Elena cerca Sebastiano.

Ma il giovane, che si presenta alla casa della dolente innamorata, ha un'altra anima: le sue parole non sono più quelle di un tempo: Sebastiano, che vive nella intimità del Cabanez, che gode l'offerta voluttuosa della *Graza*, ha il cuore ottuso: non comprende il sacrificio e l'offerta: consiglia Elena di riconciliarsi col marito, di riprendere la sua vita di sposa legittima: ora egli non ha tempo da dedicare alla passione morta: è segretario del grande impresario, dell'ex baro, dello sfruttatore di canterine e di danzatrici...

Elena implora disperata: ma il cuore si calma ad una vaga promessa del suo Sebastiano: ritornerà da lei, presto: la separazione, crudele sarà breve. Il giovane si separa dall'amante lieto e tranquillo e segue la fortuna dell'Impresario. Ma dopo pochi mesi s'accorge dell'abisso morale che sta ai suoi piedi: egli è il segretario di un autentico ladro: fugge terrorizzato, pauroso di una complicità che lo potrebbe condurre in prigione.

Elena e Sebastiano si ritrovano: l'incontro è pieno di bellezza: Capus ha dato alla scena del ritorno del giovane dalla tenebra insidiosa al suo lucente amore molta grazia di poesia.

— Mio giovane amore — esclama Elena — che tu sia benedetto! Hai fatto bene a fuggire da quel mostruoso Cabanez. Ora tu starai sempre con me, non è vero? Canteremo insieme; saremo lieti insieme: le nostre due giovinezze esulteranno unite!

Ma Sebastiano Réal, che nelle prove e nelle vicende della vita ha ritrovato la sua buona e misurata anima di contadino, ha deciso di ritornare in campagna: ha accettato l'ufficio di fattore in un villaggio della Landa selvaggia. Non vuole che Elena divida con lui una esistenza di privazioni, dura, misera, monotona. Egli ha deciso di sacrificarsi, di isolarsi per sempre da Parigi.

Elena, con parole strazianti, dichiara allora che si riunirà all'uomo che abborre: diventerà la moglie apatica, farà compagnia alla suocera pinzochera. L'amore sembra morto.

***

Elena Ardouin riprende, muta e triste, la sua infelicissima vita coniugale. Passano settimane stanche e disgustose. Poi, nonostante il vigile, severo occhio della suocera, rinasce la dolce relazione col suo Sebastiano. Le visite clandestine, le parole ansiose danno un po' di refrigerio alla povera anima dolorosa.

Un giorno casa Ardouin è invasa dalla polizia: il marito di Elena è arrestato: colpevole di gravissimi reati. Presso la maternità, la povera donna cade inferma. Mentre l'indegno marito è in carcere, Sebastiano accorre a confortare la tenera amante: morta la passione della prima giovinezza parigina, il giovane considera Elena una dolce sorella: ella attendeva il sollievo della Landa nella casa svergognata, nella casa senza amore. E' un convegno supremo, candido. Era sicura che Sebastiano sarebbe accorso a confortarla. Nel delirio dell'agonia benedice il consolatore, l'amato di un tempo lontano, il bel giovane ingenuo ed onesto. E con gli occhi commossi per il tenero ed appassionato ricordo, la dolente muore.

***

Questo è l'argomento della commedia triste di Alfredo Capus, che ha aggiunto alla sua già ricca opera di teatro, un lavoro profondamente umano, ricco di poesia straziante e di passione ora infuocata ora pacata. Questa commedia è ricca di figure ben scolpite, complesse, alcune alte di bellezza morale, altre equivoche, altre strane e bizzarre. Superba di agile dialogo, ricca di scene inattese, squisitamente raffinata nello stile e nel pensiero quest'opera teatrale otterrà certamente un grande successo di pubblico e di critica. La *prova generale* è attesa dal grande mondo parigino con molto interesse: sarà una nobile festa d'arte e di pensiero.

CAMILLO.

Leggete in ottava pagina.

La maschera di ferro

E

L'ANGUILLA

Giornali e Riviste

Si è scritto, tempo fa, del fallimento del ristorante della Camera ungherese e della chiusura, per mancanza d'avventori, della *buvette* della Camera dei Lordi. Il *Piccolo della Sera* parla a lungo del Ristorante di Montecitorio. Esso si trova in una piccola sala, collocata al primo piano, accanto all'archivio: deve una parte della sua mancata fortuna alla sua posizione topografica. Esso è posto troppo lontano dai corridoi e dall'aula, perchè l'odore delle sue vivande possa esercitare un'attrattiva sui ghiottoni che siedono alla Camera italiana. Per trovarlo bisogna andarlo a cercare. Con la costruzione della nuova aula pare che le cose cambieranno e sarà una meritata fortuna per questo ristorante, che attende gli avventori da parecchi lustri. Il Ristorante di Montecitorio, tenuto dal signor Guardabassi, vive di vita propria: non fu mai sussidiato dalla Camera: l'on. Marcora dà il cattivo esempio: lo frequenta rarissimamente: il Presidente preferisce far colazione al prossimo *Hôtel Milan*. Quando l'on. Marcora fu assunto alla presidenza della Camera, il conduttore credette di potere fare assegnamento sulla sua frequenza. Per un buon mese il « menu » faceva quotidianamente sfoggio di « risotto alla milanese » e di « costolette alla milanese ». Invano però fu escogitato questo richiamo campanilistico. L'on. Marcora non si fece vivo e il « menu » tornò all'abbacchio, caro ai romani. La *clientela* è al ristorante naturalmente relativa, poichè non mancano un paio di dozzine di avventori anche nelle giornate deserte. Il quarto d'ora d'affari risale pel ristorante ai giorni lontani dell'ostruzionismo, quando i deputati affollavano la Camera fino ad ora tardissima e quando dovevano essere a portata di mano per le improvvise votazioni. Allora si fracassavano anche parecchie bottiglie ed era minacciata la stessa solidità dei tavoli, ma, dopo tutto, era preferibile qualche pugilato allo squallore odierno. Oggi le abitudini sono cambiate. Nel ristorante è dato il bando alle discussioni politiche, e vi si incontrano a colazione pochi parlamentari, membri di Commissioni, assidui alla Biblioteca, studiosi di diritto che preparano discussioni e progetti di legge: si vedono l'onorevole Graziadei, l'on. Bizzozzero, l'on. Casalini, l'on. Simoncelli, sempre curvi sui libri e sugli opuscoli: mangiano in silenzio due uova fritte e bevono acqua; qualche volta si incontrano anche Meda, Cornaggia e Podrecca: l'on. Cornaggia discute volentieri con Podrecca sulla bontà dell'acqua acetosa che costa, al ristorante dei deputati, quindici centesimi al litro. I deputati astemi ne fanno un uso grandissimo. Il conduttore ritiene che ora che è stata votata l'indennità, potrà avere il piacere di sturare qualche bottiglia d'acqua Sangemini, ma non è improbabile che lo attenda una nuova delusione... Il ristorante di Montecitorio ha avuto anch'esso il suo avventore modello, quell'avventore, che se avesse avuto proseliti, avrebbe fatto affluire alla cassa del conduttore parecchi milioni. Questo avventore modello era l'onorevole Stocco, deputato calabrese: era uno strano tipo di deputato, il barone Stocco! Alle sedute partecipava di rado. Per contro era un assiduo frequentatore del ristorante, nel quale rimaneva fino alla chiusura. L'on. Stocco aveva la simpatica abitudine d'invitare a pranzo o a cena quanti colleghi incontrava nei corridoi. L'on. Stocco entrava, seguito da un codazzo di conoscenti, dei quali oltre a pochi deputati facevano parte molti suoi elettori e moltissimi studenti. Peccato, per il ristorante di Montecitorio, che l'onorevole Stocco rimanesse alla Camera solo pochi anni e che vi fosse giunto quando aveva già liquidato una buona parte del suo patrimonio nei ristoranti del suo collegio.

***

Vive in Abruzzo Filippo De-Titta, un vecchio maestro elementare che venera, con una devozione d'innamorato, un suo glorioso discepolo: Gabriele D'Annunzio. Egli conserva tutti i libri, i quaderni, i disegni del biondo giovinetto che doveva diventare un prodigioso artefice della lingua: è un museo dannunziano, forse alquanto puerile ma interessante. Il *Resto del Carlino* pubblica un articolo del signor Ragghianti che ha avuto occasione di visitare il De-Titta e di esaminare l'epistolario dell'esule sedo [?], dove lettere intime e sincere che il Poeta scrive, da anni, al suo dolce e immutato amico. Una delle prime lettere del 19 marzo 1880 è scritta dal Collegio Cicognini: incomincia: *Mio Filippo, caro, caro!* dà notizia della vita del collegio, dei suoi studi e dei suoi lavori: « Scrivo dal davanzale della finestra » e termina: « Un bacio al tuo caro Astianatte; una stretta di mano alla tua buona signora, un bacio lungo, lungo dal tuo Gabriele. » Nel gennaio 1882 il De-Titta partecipa all'amico la nascita di un bambino e D'Annunzio da Prato risponde il 1.o febbraio: « Prendo la penna per te che hai il cuore più grande del mare, mio buono, mio nobile, mio folle amico.... La tua lettera, resa probabilmente come le vecchie carni del tuo Titino, m'ha empito il cuore di cento frulli. Grazie, grazie dell'annunzio datomi con tanto affetto: prenditi un bacio: danne uno sulle piccole labbra del tuo bimbo e digli che c'è qui uno che l'ama già e che gli augura sulla fronte il futuro alloro dell'artista e la serenità del buon cittadino. » Nella stessa lettera dà notizia d'aver passato la festa di Ceppo col Chiarini a Firenze: « Puoi credere che la sera al momento della partenza mi vennero le lagrime agli occhi? » Per gl'*Idilli selvaggi*, che aveva scritto allora allora, dice: « Il Chiarini e il Carducci me li hanno lodati profumatamente: il Nencioni me ne scrive pieno di ammirazione. » Dopo qualche tempo chiede all'amico: « Come ti piacciono i miei *Idilli selvaggi?* » E continua affettuosamente: « Noi ci vogliamo bene.... Perchè star disuniti da queste bianche messaggere dai suggelli verdi? » Dopo la morte del padre, [illegible] Francesco, D'Annunzio scrive il 14 giugno [illegible] queste poche parole: « Desidero vederti: vieni. Ti aspettiamo; non indugiare: tuo Gabriele. » « *Qualis artifex valeo!* » Con queste parole han principio alcune lettere del marzo 1894, tutte relative ad una gita che il Poeta, con Michetti e Barbella, intendeva fare a Guardiagrele, ove si svolge l'azione del *Trionfo della Morte*: scrive all'amico: « Verremo lunedì o martedì; partiremo di qui domenica per Orsogna e Guardiagrele: ci dovresti venire incontro: ho bisogno di far colà delle ricerche: ti sarei gratissimo se tu potessi nel frattempo, raccogliermi notizie esatte e copiose intorno alla origine effettiva della città e, per lo meno, prepararmi il terreno perchè possa averle subito da qualche erudito paesano. » Parecchie cartoline illustrate fan parte del museo: l'ultima vien d'Arcachon e rappresenta la pineta: reca queste parole d'arcano senso: « Un'aura senza mutamento. Gabriele. »

***

Lord Curzon, parlando ad una riunione dei membri della *Società per la protezione degli uccelli*, dichiarò che gli animali pennuti sono senza dubbio fra i maggiori tesori di un paese, non soltanto per la bellezza delle loro penne o per la dolcezza del loro canto, ma anche per la diretta utilità che l'uomo ricava dalla loro presenza, colla distruzione di un numero incalcolabile di insetti nocivi all'agricoltura. Lord Curzon protestò vivacemente contro la generale tendenza nel mondo civile di lasciar distruggere le varie specie di uccelli, sotto vari pretesti. Sopratutto egli condannò la caccia spietata che si dà a certe varietà di piumati per soddisfare le bizzarrie della moda femminile. L'uccello del paradiso si può dire ormai estinto nella Nuova Guinea e l'uccello che fornisce le *aigrettes* ai cappelli delle dame è ora estinto in Cina e sta scomparendo rapidamente nel Venezuela. L'anno scorso si vendettero sul mercato di Londra centoventinovemila aigrettes e ventisettemila uccelli del paradiso. Una legislazione severissima diventa necessaria per proteggere queste specie; non solo l'importazione delle piume dovrebbe essere proibita in Inghilterra, ma le signore che si adornano di certe speciali varietà di piume dovrebbero essere passibili di un mese o due di carcere, oltre il sequestro delle cose proibite. Tanto la regina Alessandra quanto la regina Mary hanno da lungo tempo ordinato di non adornare i loro cappelli di aigrettes o piume dell'uccello del paradiso. — Così la Rivista dei uccelli di Londra.

Come fu represso un tentativo di ribellione nell'isola di Rodi

La Grecia non estranea al movimento

(Dal nostro corrispondente particolare).

Rodi, 5, marzo.

Nei giorni scorsi venne dai giornali turchi pubblicato un iradè col quale si concedeva un'amnistia ai sudditi delle isole egee da noi occupate. Nessuna miglior occasione per i soliti mestatori di professione, da essere colta al volo per aizzare le popolazioni greche dell'isola di Rodi contro di noi. E così infatti fu fatta spargere la voce che la restituzione delle isole egee alla Turchia da parte dell'Italia era imminente, che l'iradè ottomano ne costituiva il primo passo ufficiale, che, mentre altre terre venivano dalla Madre Patria riconquistate e strappate al giogo mussulmano, i Rodioti perdevano l'occasione per la riscossa, che l'Italia li aveva traditi e venduti alla Turchia e via di questo passo.

Il movimento anti-italiano

Il movimento da lungo tempo preparato con tutti i mezzi non fallì dappertutto. In tre villaggi dell'isola, e precisamente a Kremastò, Malona e Jannadi, tra lo scampanio delle chiesuole ed il clamore della popolazione, furono issate le bandiere elleniche in segno di protesta contro l'occupazione italiana. Lo squadrone dei cavalleggeri Piacenza, comandato dal capitano Legittima, che stava compiendo una delle consuete escursioni per l'isola, prontamente informato di quanto accadeva, accorse nei villaggi ove l'ambiente era più saturo d'elettricità e gli animi erano più esaltati. Grida ostili e sassate accolsero qua e là la truppa che, parte a cavallo e parte appiedata, riuscì in breve a far cessare le dimostrazioni e ristabilire l'ordine, traendo in arresto i più riottosi.

Maestri, papas, scolari, avevano preso parte alle dimostrazioni. Anche le donne generalmente così flemmatiche e sorridenti, si erano trasformate in furie. L'ubbriacatura panellenista aveva raggiunto il suo colmo. A Jannadi, poi, gli spiriti erano ancora più eccitati e gli arresti fatti pareva accesero esasperato la folla. Vi accorse un plotone di cavalleggeri. Al bagliore delle sciabole sguainate gli animi si placarono e gli ardori sbollirono. Una ventina di persone furono arrestate e tradotte per via ordinaria sotto buona scorta a Rodi. Pare che la propaganda fosse stata svolta dal medico del paese, coadiuvato da due losche figure di pseudo-patrioti che non disdegnavano di ricorrere allo strozzinaggio per obbligare i contadini alla rivolta e sottrarli ai loro pacifici lavori campestri.

A Lindos, Arkangelos, Kalitheas ecc. ove già erano di presidio alcuni distaccamenti del 34.o fucilieri, l'ordine non fu menomamente turbato, nè vennero meno quei cordiali rapporti sempre esistiti tra popolazione e truppa. A Malona, Villanova, Psythos furono inviati da Rodi reparti del 4.o bersaglieri, che con brillante marcia percorsero il non breve tragitto, sempre in condizioni atmosferiche pessime. E bastò la loro presenza per evitare la minima dimostrazione.

Ammirevole, come sempre, il contegno dei RR. Carabinieri e delle guardie di finanza in servizio di stazione e di pattuglia nelle varie località.

Le misure del generale Ameglio

Le bandiere elleniche issate in alcuni villaggi furono abbassate ed i contadini tornarono al lavoro dei campi. In nessuna località s'ebbero a deplorare feriti o contusi nè da parte nostra, nè da quella della popolazione.

Il generale Ameglio, che conosce le reali condizioni dell'isola, com'è profondo psicologo delle masse, colpì là dove si doveva colpire, e fece rilasciare in libertà tutti i contadini arrestati, vittime unicamente della loro buona fede e delle manovre dei mestatori, e nello stesso tempo fece destituire ed arrestare il sindaco della città e quattro noti politicanti di Rodi in relazione con Atene.

E' da notarsi che il signor Sava Pavlidis, sindaco di Rodi, godeva del mensile stipendio di lire cinquecento e che già da tempo su di lui gravavano sospetti sulla sua condotta infida. Si dice ora che i reali carabinieri nella perquisizione operata nella casa di uno degli espulsi (certo Anastasiadis) abbiano rinvenuto delle corrispondenze molto compromettenti e di somma gravità. Pare si sia potuto accertare che non erano estranei alla propaganda importanti personaggi di Atene.

Il sindaco venne espulso con speciale decreto il 27 febbraio u. s., perchè, di fronte al sobillamento ed alla tentata organizzazione di una ribellione dei villaggi dell'isola contro l'attuale stato di cose, anzichè compiere lealmente il proprio dovere di funzionario stipendiato, si associava proditoriamente ai dirigenti dell'amministrazione.

Qui si ritiene che a queste sleali manovre non fosse del tutto estraneo il Governo greco, che con quella versatilità di carattere e d'indole propria della sua razza (e di cui l'Italia già in diverse passate circostanze ebbe a fare l'esperienza) non disdegna di proclamare le più schiette frasi d'amicizia e di fratellanza per bocca dello stesso presidente del Consiglio, Venizelos, per poi diluire il veleno nel calice offerto. E perchè certi servizi a duplice trattamento non si rendono che a parenti, così nulla di più naturale che Cipro (la cui popolazione greca è circa il quadruplo di quella di Rodi) si prende ben guardia di turbare le partite a golf e di tennis degli ufficiali inglesi della guarnigione, con delle importune aspirazioni panelleniche.

Ma, per fortuna, contro queste agitazioni sta il pugno del generale Ameglio, che è altrettanto ferreo quanto quello dei non molti Kitchener che l'Inghilterra possedie. Il generale Ameglio ora ha conosciuto il giuoco, e non tollererà più che lo si ritenti. Finchè un soldato italiano ha piede su questa terra consacrata dal sangue dei suoi prodi compagni d'arme, nessuno mancherà più di rispetto alla nostra gloriosa bandiera.

G. M.

I militari di seconda categoria delle classi 1888-89 richiamati sotto le armi per il 1° aprile

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il richiamo alle armi per il 1° aprile p. v. dei militari di seconda categoria delle classi 1888 e 1889, che già ricevettero la prima istruzione. Questo richiamo comprende anche i militari provenienti dalla leva di mare delle classi stesse, già state assegnate o trasferite a tale categoria e quindi passate nel Regio Esercito a sensi dell'art. 2 della legge 5 luglio 1908 numero 358; nonchè quelli della leva di terra della classe trasferita dalla prima alla seconda categoria. Non riguarda infatti i militari delle accennate classi e categorie, i quali, per essere stati rimandati a successiva chiamata, non hanno ancora ricevuta alcuna istruzione.

Queste due classi di seconda categoria fecero già tre mesi di servizio militare, mentre secondo la legge devono fare un servizio di sei mesi. Oggi vengono dunque richiamate sotto le armi per completare la loro istruzione per altri soli tre mesi. Si presenteranno il 1° aprile e verranno congedate il 30 giugno dell'anno in corso. La circolare ministeriale odierna ha dunque due scopi: 1° completare la istruzione militare di quei soldati che erano stati tre mesi soltanto sotto le armi; 2° di rinforzare i corpi armati d'Italia. E' questo, del resto, un provvedimento annunziato in Parlamento dall'on. Spingardi nel suo recente discorso sul bilancio della guerra. I motivi di dispensa sono contemplati nei capitoli 6° e 7° del manifesto con cui si ordina questa chiamata. Per gli studenti sono stati presi provvedimenti speciali: non verranno esentati dal prestar servizio, ma potranno prestarlo nelle città in cui studiano. Le disposizioni per gli studenti sono contemplate nel cap. 11 del manifesto. Per coloro che hanno famiglia si corrisponderanno i consueti soccorsi giornalieri: 50 centesimi alla moglie e 25 per ogni figlio di età inferiore ai 12 anni.

Italiana uxoricida condannata a morte nell'Argentina

Genova, 11, mattina.

Telegrafano da Buenos Aires, 10, al *Secolo XIX*:

« Siamo all'epilogo di un feroce delitto, del quale protagonisti e vittime sono italiani.

« Il giudice del crimine, avv. Martin, ha pronunciata sentenza di morte contro Maddalena Ciccone, rea confessa di avere ucciso il proprio marito, mescolando ogni giorno nei suoi cibi del veleno acquistato per distruggere i topi. Il delitto fu commesso lentamente, con diabolica crudeltà. L'infelice vittima ebbe sofferenze incredibili e agonia lunghissima.

« Ora l'avvocato difensore della Ciccone chiede la commutazione della pena di morte, essendo risultato che la Maddalena Ciccone ebbe un complice e istigatore, il suo amante Antonio Flora, il cui processo verrà discusso domani ».

Esplosione a bordo di un sommergibile francese

Sette marinai feriti

Parigi, 11, sera.

Un'altra disgrazia è venuta a colpire la già tanto provata marina francese. La notizia, sparsasi immediatamente, ha prodotto immensa, dolorosa impressione, specialmente nei circoli marinari e politici della capitale.

Questo nuovo grave incidente, nel quale si hanno a lamentare ben sette marinai feriti, è avvenuto nella rada di Cherbourg, mentre a bordo del nuovo sommergibile *Foucault* si stavano eseguendo le prove del motore. Già da due ore erano state iniziate ed il motore funzionava regolarmente, quando ad un tratto, non si sa ancora per quale causa, avvenne una tremenda esplosione. Sette marinai dell'equipaggio caddero al suolo più o meno gravemente feriti ed ustionati. Vennero prontamente soccorsi, quindi sbarcati e ricoverati all'ospedale marittimo dipartimentale. Uno di essi, e precisamente un quartiermastro, versa in pericolo di vita.

Il sommergibile venne rimorchiato in bacino per le necessarie riparazioni, avendo riportato avarie rilevanti. La prefettura marittima ha subito nominata una commissione di ufficiali tecnici perchè proceda ad una severa inchiesta onde assodare le cause del disastro e le eventuali responsabilità. Il *Foucault* è stato varato recentemente ed era dotato di motore a combustione interna.

Perchè fu sciolto il Consiglio comunale di Caluso

Roma, 11, notte.

Ecco il testo della relazione del Ministro dell'Interno, a S. M. il Re, al decreto che scioglie il Consiglio comunale di Caluso, in provincia di Torino:

« *Sire*. Nell'ottobre scorso il sindaco del Comune di Caluso, accusato di inerzia ai bisogni urgenti di migliorare i servizi pubblici del Comune, si dimetteva dalla carica ed alle sue dimissioni si aggiunsero, in seguito, quelle di alcuni assessori. Convocato il Consiglio per procedere alla nomina del nuovo Sindaco, le sedute 28 ottobre, 8 e 22 novembre non riuscirono in numero legale e l'ultima del 29 dicembre non portò ad alcun risultato, tanto che lo stesso Consiglio deliberò di ritenere, allo stato delle cose, necessaria una amministrazione straordinaria.

« D'altra parte, non è stato possibile ottenere le dimissioni dei consiglieri comunali, i quali non vogliono che siano indette entro breve termine le elezioni generali, riconoscendo essi stessi la necessità di un periodo di straordinaria amministrazione per provvedere al reclamato miglioramento dei servizi pubblici.

« Non trovandosi pertanto altro rimedio per risolvere la crisi attuale che lo scioglimento del Consiglio comunale, esso ha ritenuto anche il Consiglio di Stato nell'adunanza del 24 gennaio u. s., mi onoro sottoporre alla Augusta firma di V. M. l'unito schema di decreto che scioglie il Consiglio comunale di Caluso ».

Una protesta dell'"Azione Cattolica" contro il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione

Roma, 11, notte.

La Direzione generale dell'*Azione Cattolica Italiana* pubblica una protesta contro la recente decisione della Giunta del Consiglio Superiore della P. I. sull'insegnamento religioso nelle scuole. La protesta è firmata dai Presidenti delle cinque « Unioni » cattoliche, conte Dalla Torre, conte Medolago Albani, conte Gentiloni, avv. Pericoli, Donna Cristina Giustiniani-Bandini e dice: « La Direzione dell'*Azione cattolica italiana* che da tempo ha rivolto la sua attenzione alle continue vessazioni del potere esecutivo che con regolamenti, istruzioni e colle circolari ministeriali ha violato lo spirito e la lettera della Legge dando luogo ad inframmettenze di fazioni e di sette, mentre ha richiamato la attenzione dei cattolici su questo punto fondamentale per le opportune difese, richiama ora l'attenzione su un fatto nuovo che si è avverato in questi giorni; un fatto così audace che sembrerebbe impossibile in ordinamenti civili. Nella questione per la istruzione primaria popolare la Giunta del Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica, il cui ufficio da parere consultivo, non si è peritata, in un suo recente pronunziato, di proclamare una teoria la quale più che illegale dovrebbe dirsi rivoluzionaria. Il suo responso appare animato da spirito di guerra al principio cattolico e tende a privare i cattolici di un diritto sancito dalla Carta costituzionale e dalle leggi vigenti. »

La protesta, dopo aver giudicato la decisione del Consiglio superiore della P. I. illegale, settaria e partigiana, conclude: « Contro questa denegata giustizia di cui il Consiglio Superiore della P. I. si è reso responsabile a danno di tutti i cattolici italiani, la Direzione dell'*Azione cattolica* protesta con tutte le sue forze e fa appello ai cattolici perchè si stringano sempre più nelle file dell'organizzazione e dà mandato alle *Unioni* più direttamente interessate di convergere gli sforzi per impedire la ulteriore manomissione del diritto pubblico vigente. »

Grave ferimento a Trino Vercellese

I rissanti volevano impedire le cure al ferito

Vercelli, 11, notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto ieri sera a Trino Vercellese. A tarda ora, nel Caffè Mosso, posto in una località centrale, una comitiva di giovinotti se ne stava tranquillamente bevendo, quando, ad un tratto, non si sa ancora per quale motivo, scoppiava tra loro una lite con scambio di epiteti oltraggiosi. In breve però dalle parole si passò ai fatti e cominciarono a volare pugni, schiaffi, calci e bastonate. Ad un tratto, lanciando un urlo straziante, cadeva al suolo in un lago di sangue, colpito da una tremenda coltellata all'addome, certo Antonio Pino, di recente tornato dall'America.

Chiamato d'urgenza, venne subito sul posto il dottore Minella, il quale, dopo una sommaria visita e medicazione del ferito, avendo constatato le sue gravissime condizioni, ne ordinò l'immediato trasporto all'Ospedale. A questo annunzio rimasero allibiti i componenti la comitiva, che non si erano allontanati. Dapprima tentarono di convincere il medico a curare il ferito nella sua abitazione, poi, accortisi che le loro preghiere non facevano breccia, dichiararono recisamente che si sarebbero opposti colla forza al trasporto del Pino all'Ospedale.

Invano il medico parlò loro della gravità della ferita per cui era necessaria un'operazione che non poteva eseguirsi se non in un Ospedale. Essi, decisi a tutto, ad un certo punto aggredirono il medico malmenandolo e graffiandolo. Vistosi a mal partito, il dottor Minella estrasse la rivoltella e con l'arma in pugno riuscì a farsi largo ed a far trasportare il ferito all'Ospedale, dove fu subito operato di laparatomia. Egli versa ora in pericolo di vita.

I carabinieri hanno già tratto in arresto tutti i componenti la comitiva, tra i quali l'autore del grave ferimento, certo Giuseppe Tricerri, detto « Maiolo ». L'autorità indaga per appurare la verità e cioè la causa del delitto e come si svolsero i fatti.

Frode di 150.000 lire a danno delle Ferrovie di Stato

Napoli, 11, sera.

Si assicura essere stata scoperta una gravissima frode commessa in danno delle Ferrovie dello Stato, ammontante alla somma di 150.000 lire e verificatasi nella divisione Manutenzione delle ferrovie calabresi, che ha i suoi uffici nel palazzo Mannaiuolo in via dei Mille.

Era impiegato in qualità di sottocapo certo Enrico Graziano, un antico rappresentante della Cassa mutua pensioni di Torino, dal quale ufficio era stato dispensato per fatti non molto chiari. Questo signor Graziano era incaricato dei pagamenti per le forniture fatte alle ferrovie.

Cinque giorni or sono da Cotrone si sollecitò il pagamento di un mandato: ma da Napoli si disse che quel mandato era stato pagato già, anzi erano stati pagati tre mandati. Allora, conosciuto l'imbroglio, venne chiamato il Graziano il quale si assunse l'incarico di occuparsi della cosa. Da quel momento però l'impiegato si allontanò e non tornò più in ufficio.

Impensieriti di ciò, gli impiegati superiori eseguirono una verifica nella cassaforte dove avrebbero dovuto trovare dodicimila lire; trovarono invece soltanto una lira falsa ed un soldo. Iniziata una inchiesta, fu assodato che il Graziano emetteva mandati falsi a ditte sconosciute, presentando poi al cassiere delle Ferrovie, Contaldi, persone che, conosciute dall'Amministrazione, venivano garantite dal Graziano stesso. In tal modo l'impiegato sarebbe riuscito a frodare l'Amministrazione ferroviaria per 150,000 lire. L'inchiesta continua e la polizia ricerca attivamente il Graziano.

Gli operai italiani in Svizzera in lutto

Basilea, 11, notte.

Oggi è stata una giornata di lutto per gli operai italiani che lavorano in Svizzera. Telegrafano da Kandersteg che nel tunnel di Ludsberg due vagoni carichi di materiale si sono incontrati. Un operaio italiano è rimasto schiacciato. Gli si dovettero amputare le gambe. Egli è moribondo.

A Mutier, nel tunnel di Grenchenberg, un ammasso di pietre, precipitando, ha colpito un operaio italiano, che è rimasto schiacciato. Dopo 20 minuti di agonia il disgraziato spirava.

Ad Aigle un giovane operaio italiano, che lavorava nella costruzione di un ponte sulla linea ferroviaria in costruzione Aigle-Sepei, precipitava da un'altezza di circa 100 metri, rimanendo sfracellato.

Il Congresso annuale della Società degli Agricoltori italiani

Roma, 11, sera.

Il giorno 13 corrente, alle ore 9,30, nella sala Pichetti, la Società degli agricoltori italiani, presieduta dall'on. E. Ottavi, inaugurerà il proprio Congresso annuale, che durerà fino al 19 marzo.

All'ordine del giorno figurano argomenti della massima importanza, e tra gli altri: « Indirizzo della zootecnia in Italia in rapporto ai recenti provvedimenti di legge » (relatore prof. D. Sbrozzi); « Indirizzo della gelsicoltura e bachicoltura in rapporto ai recenti provvedimenti di legge » (relatore prof. Ernesto Quajat); « Il bilancio di agricoltura » (relatore conte M. Di Frassineto); « La frutticoltura in Italia » (conferenza del prof. F. Poggi); « Credito agrario e warrants agricoli » (conferenza dell'on. Cottafavi).

La Società ha anche organizzato per il giorno 17 una gita agraria ai Castelli Romani, alla quale hanno già assicurato il loro intervento numerosi agricoltori.

REATI E PENE

Il comm. Cresta dinanzi al tribunale di Roma precisa gli affari trattati e non conclusi coi turchi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Stamane si è ripreso il dibattimento della querela Cresta-Brunicardi, con la presenza del comm. Cresta. Questi svolge subito il suo interrogatorio. Dopo essersi scusato per la malattia che l'ha tenuto finora lontano, parla della principale accusa mossagli dai querelati, e cioè di aver trattato con un ufficiale turco per una vendita di armi alla Turchia. Dice che fu Danish bey, colonnello turco di artiglieria, che andò a cercarlo, credendolo un tedesco, ed egli credette suo dovere di patriottismo sapere quello che voleva. Avendogli Danish bey chiesto di quali armi disponesse, gli presentò un elenco, che esibisce, avvertendo di non essere proprio sicuro che fosse quello.

Una lettera dell'ambasciatore Tittoni

Il presidente fa leggere l'elenco insieme alla lettera che l'accompagnò. Il Cresta narra poi di aver avvertito di tutto ciò l'ambasciata italiana, pregando di far sorvegliare il Danish per vedere se trattava con altre case. Un giorno Danish tornò da lui per chiedergli dell'artiglieria. Egli ne avvisò immediatamente l'ambasciata e quindi fece una bozza di contratto al Danish bey. Un giorno, però, il colonnello di artiglieria venuto ad esaminare un modello di mitragliatrice, vide un ritratto del Cresta in uniforme da soldato italiano. Da quel tempo non vide più il turco; forse a causa di quel ritratto. Il Cresta deposita una lettera dell'ambasciatore Tittoni, in data 7 ottobre, per dimostrare le sue relazioni con l'ambasciata d'Italia. La lettera dice: « Ho ricevuto la pregiata sua e mi affretto ad inviarle il cav. Wenzel, col quale può parlare liberamente. - Firmato: *Tittoni* ».

Riguardo all'accusa di aver venduto 12 mila cartuccie alla Turchia senza avvisarne l'ambasciata, il teste dice che non poteva annoiare l'ambasciata avvisandola anche di tutti i tentativi di affare. Presenta una lettera della Casa Schneider, da cui risulta che l'affare non si fece. « Del resto — dice il Cresta — neppure potevo sapere se quell'affare riguardasse la Turchia ».

L'avvocato Marchesano rileva a questo punto che il Cresta nella lettera al Contini diceva che l'affare veniva sicuramente dalla Turchia.

Cresta: — Non potevo essere sicuro se si trattasse di un affare della Turchia, ma l'ho creduto per un momento, perchè la Casa Schneider non mi mandò, come al solito, i disegni dei proiettili. Ma io dovevo trasmetterli alla Casa Carbonit, la quale doveva fornire il materiale esplosivo. Fu allora che io scrissi l'aggettivo « sicuramente ». Del resto non ho creduto opportuno avvertire l'ambasciata trattandosi di una troppo vaga coincidenza che l'affare fosse della Turchia.

Racconta poi che, usciti i noti articoli sulla *Rassegna*, egli si recò all'ambasciata per domandare come doveva difendersi, e gli fu risposto: « O querela, o giurì d'onore ». Ma, perdurando la guerra con la Turchia, e volendo evitare inutili pubblicità, l'ambasciata mi consigliò il giurì d'onore. Essendo però stato attaccato anche dal lato commerciale, appena aperto il giurì d'onore, feci notare questo fatto al generale Pedotti ed il dovere di tutelare anche il mio onore commerciale, avvertendo che il giurì poteva continuare le sue indagini sul lato patriottico, e lasciarmi libero di adire in Tribunale per tutelare il mio onore commerciale. Il Pedotti mi rispose che era difficile scindere le due accuse. Ho proposto allora al Pedotti di esaminare i due lati delle accuse insieme, ma il generale Pedotti mi dichiarò essergli impossibile, per l'incompetenza del giurì in materia commerciale. Allora ho dovuto ringraziare il giurì. Il Cresta presenta il verbale del giurì d'onore.

Le contestazioni

A domanda dell'avvocato Marchesano, il Cresta dice che chi gli parlò per primo dell'affare di armi per la Turchia fu proprio Danish bey, il quale si recò apposta al suo ufficio, ove si trovava il noto ritratto. L'avvocato Marchesano fa rilevare che alla Camera di Commercio di Parigi il Cresta disse di aver trattato col Danish per vendere delle armi e adesso dice invece di aver trattato con Danish solo per sapere quali specie di armi occorrevano alla Turchia e non mai per vendere loro armi.

Cresta — Allora si era in guerra e non potevo parlare diversamente, come posso adesso.

Marchesano — Ha detto questo dinanzi al giurì, o in un memoriale al giurì stesso, oppure ha accennato a questo particolare nella querela?

Cresta — Non dissi niente al giurì, perchè non ebbi il tempo. Non ricordo di averne parlato nel memoriale o nella querela.

L'avvocato Romualdi dice sembrargli strano che i turchi si siano accorti dell'italianità del Cresta dal ritratto, se il nome del Cresta figurava sulla ditta. I turchi si sono allontanati per il ritratto, oppure perchè avendo fatto pedinare il Fried si sono accorti di qualche cosa?

Cresta — Non posso accertarlo.

Il Cresta dice poi che i turchi trattarono una volta col Fried e le altre volte con lui. Esclude che i turchi sapessero che la sua ditta fosse italiana. Dice che i turchi erano costretti a rivolgersi a lui, perchè egli era rappresentante di molte case di armi. Ammette che la lettera dell'ambasciatore Tittoni in data 17 ottobre segnò il primo colloquio con l'Ambasciata e aggiunge che una lettera da lui scritta, per annunziare la speranza di concludere buoni affari con la Turchia era in data dal 5 al 17. Dice che nessun membro del giurì di onore gli rivelò i nomi del Fried e del Certini, come quelli dei suoi accusatori. Pensò a loro per voci che gli giungevano e per i suoi sospetti, tanto più che i due avevano scritto le note accuse al suo corrispondente e ad altre case che egli rappresentava.

L'avvocato Celli domanda come su questa base si siano potuti formulare i capitoli della querela.

Avvocato Fabrizi — Lo diremo dopo.

Nasce a questo punto un vivacissimo incidente fra gli avvocati, e il presidente ritiene opportuno rinviare la seduta al pomeriggio.

Gli affari coi turchi

Ripresasi l'udienza si continua l'interrogatorio del comm. Cresta, il quale dice che nel suo copia-lettere non risulta nè l'elenco del materiale, nè la lettera, che l'accompagnava, diretta, come è noto, a Danish bey, e ne spiega le ragioni. Il P. M. domanda al Cresta come mai egli non avendo alcuna intenzione di concludere l'affare coi turchi, parlasse in una lettera dell'ottobre 1911 di affari seri da concludere coi turchi.

Cresta: — Accennavo agli affari che avrei potuto concludere in previsione della guerra balcanica, di cui sapevo il prossimo scoppio.

Il teste Cresta aggiunge aver avuto relazioni con l'« attaché » militare dell'ambasciata turca due anni almeno prima del 1911. L'ultimo affare da lui fatto con la Turchia fu il 7 febbraio 1907, per due cannoni.

Fried dice che quando consegnò la lettera del Cresta a Danish e questi l'aprì per leggerla, gli sembrò che essa fosse scritta dalla mano del Cresta, almeno in uno dei fogli, ma in ogni caso tutti i fogli erano manoscritti.

Cantini presenta al presidente due fogli, pregando si chieda al Cresta se riconosce la sua firma. Il Cresta la riconosce in fondo ai fogli, che sono appunto il noto elenco delle armi e la lettera di accompagno. Essi però non sono scritti a mano, ma a macchina. Il Cresta dichiara che questi fogli non sono quelli da lui dati al Fried, perchè il rimettesse a Danish. Contengono su per giù le stesse cose, ma non sono gli stessi.

— Evidentemente — dice il Cresta — costituiscono un'altra lettera, e però sono sempre più stupefatto nel vedere che il Cantini li possiede.

Su domanda del presidente, Cantini dice che verso il 24 ed il 26 dicembre 1911 ebbe l'incarico dal Cresta di recarsi ad Amburgo per consegnare 7 mila fucili venduti al colonnello turco Karin. In quella occasione, il Cresta gli consegnò un incartamento contenente le copie delle offerte fatte a Danish bey. Il Fried dichiara non riconoscere nei fogli presentati dal Cantini quelli che egli consegnò a Danish, perchè il 9 dicembre non era ancora nella Casa del Cresta. Aggiunge di essere giunto a Parigi il giorno 13 e aver consegnato la lettera a Danish alcuni giorni dopo.

Le lettere al colonnello turco

L'avvocato Romualdi osserva come mai, se i turchi videro il 15 il noto ritratto militare del Cresta, e dopo non si fecero più vivi, egli potè consegnare verso il 18 la nota lettera? Fried narra che la seconda domenica di dicembre era già nell'ufficio del Cresta.

Cresta: — Non posso precisare se fu il 16 o il 17 dicembre che avvenne la rottura dei negoziati tra me ed il Danish per la vista del ritratto.

Si confronta l'elenco delle armi e la lettera di accompagno presentata stamane dal Cresta e quella presentata oggi dal Cantini, e si vede che corrispondono perfettamente, meno qualche sfumatura.

P. M.: — Allora, quante lettere scrisse Cresta a Danish bey?

Cresta: — Non più di due e nessuna delle due passata al copia-lettere. Però può darsi che abbia fatto copiare a macchina quel manoscritto che fu consegnato al Fried la mattina stessa in cui lo scrissi, cioè il nove corrente.

Avvocato Marchesano: — Ma se il Cresta allora non era a Parigi!

Il Cresta narra poi che vide Danish bey il giorno dopo la consegna della lettera e che dalla conversazione avuta ebbe la certezza della consegna. Quanto alla nota bozza di contratto, essa non fu fatta da lui, ma dal Fried e dal Cantini.

Fried: — Sono stato io che ho redatto i tre esemplari, facendoli copiare a macchina dagli impiegati.

L'avvocato Cogliolo presenta questa bozza in data 23 dicembre 1911, che parla di dodici cannoni da montagna e di munizioni per il prezzo di 720 mila lire. Il Fried ed il Cresta la riconoscono.

L'avvocato Romualdi nota che il prezzo segnato nel contratto è decuplo di quello reale.

Il Cresta narra che i cannoni di cui si parla nel contratto, si potevano fare venire dal Cile e che non era informato del loro prezzo, e che essi non avrebbero potuto giungere prima di tre mesi circa. Cinque o sei anni fa aveva fatto un affare quasi simile con una ditta di Costantinopoli. « Per mezzo delle bozze di contratto — egli aggiunge — ho potuto informare il colonnello Zaccone, « attaché » della nostra Ambasciata di Parigi, della deficienza del materiale da guerra della Turchia, consistente appunto in cannoni da montagna ».

L'avvocato Ferri domanda quando il Cresta dirà qualche cosa del Rubini. Il Cresta, infine, su domanda del Presidente, dichiara che la bozza del contratto fu fatta d'accordo con Danish bey, dopo che il colonnello turco si era recato nel suo studio ed aveva vista la nota fotografia del Cresta vestito da soldato italiano.

L'udienza è quindi rinviata alle 10,30 di domani.

D'aula in aula

(*Tribunale Penale di Torino - Sez. V e Sez. VI*)

I mangiatori ad ufo: un medico

Il dottor Lorenzo Vespasiani, di Roma, medico igienista, fu condannato dal Tribunale nostro in contumacia ad un mese e 5 giorni condizionalmente, perchè gabbò il suo trattore di L. 180. Ai tempi andati delle novelle boccaccesche era questa una piacevole e lapida beffa. Ma i tempi nostri sono più ammusoniti e gli osti ben protetti dalla giustizia. Il dottore Vespasiani, a quanto raccontò il proprietario del *Sussambrino*, signor Caretto, avrebbe carpita la buona fede del suo trattore, vantando ricchezze che non aveva ed annunciando prossimo l'arrivo d'un vaglia ingente da casa sua. Visse così in lauta pensione per un mese e 5 giorni alle spalle dell'albergatore e poi, non solo il vaglia non giunse, ma egli stesso se ne partì per ignoti lidi...

Nel Frigidarium

Cumino Marco, addetto alla Fabbrica Italiana ghiaccio artificiale, aveva lo scorso estate trovato modo di fare i suoi pasti al fresco ed a *gratis*: introducendosi nei locali chiusi, ove i salsamentari di Torino deponevano le derrate alimentari, provvedeva per sè, ed anche per gli amici, asportando selvaggine, carni, burro e uova specialmente.

L'ing. Scialoia, direttore della Società, di fronte a questi continui ammanchi ed alle insistenti lagnanze dei derubati, aveva incaricato un suo dipendente, certo Angelo Paletto, della vigilanza, e questi, per poter sorprendere in flagrante il ladro, aveva tesa una trappola. Così al mezzodì del 7 novembre u. s. il Cumino si era introdotto in quei locali ed aveva appena posto le mani su un gustoso salame, che... l'uscio gli si chiuse dietro le spalle... senza che egli più potesse valersi della falsa chiave colla quale vi si era introdotto.

E le guardie di P. S. vennero lì al fresco a sorprenderlo, per portarlo ancora al fresco delle carceri, dove resterà ancora per qualche mese, perchè il Tribunale, riconosciuta la sua colpevolezza nel furto doppiamente qualificato e continuato statogli ascritto e da lui confessato, pur concedendogli il valore lievissimo e le attenuanti, lo condannò a 7 mesi di reclusione.

Con lui, quale complice del... pasciolo abusivo, fu pure condannato un suo compagno, certo Gilardini Enrico.

Presidente: Aliberti; P. M.: Di Caravana; Parte civile: avv. Quaglia; Difesa: avvocati Ciarotti e Bertero.

La vendetta dell'amante del cuore

Giacomo Toso da otto anni convive con una donna e le referenze di polizia affermano ch'egli per consuetudine la picchia....

— Oh non ci badino — la donna ha detto oggi ai giudici — mi picchia quando è ubbriaco.

— Allora lo è di frequente ubbriaco. E voi come potete sopportarlo....

— Eh! signor presidente, è questione d'attaccamento.

— No... d'adattamento — ha corretto il presidente.

Giacomo Toso, un giorno, tra gli altri, stava per battere la donna quando un vicino intervenne e la donna fuggì. Intervennero le guardie e proprio nel momento in cui questi stava per prendere da un canterano una scatoletta contenente alcuni ori della donna. Fu perciò arrestato per tentativo di furto. Ma lo stesso P. M., udite le ragioni del Toso, domandò la sua assolutoria. Infatti il Toso disse che aveva solo intenzione di fare un dispetto alla donna: e gli ori erano stati d'altronde comprati con i danari messi in comune. Ed anche una ragione giuridica militava in favore dell'accusato. Non si poteva parlare di tentativo di furto, non essendoci stato nemmeno atto iniziale d'asportazione dell'oggetto prezioso.

Il Tribunale lo assolvette per inesistenza di reato.

Presidente: Aliberti — P. M.: Cavallerone — Difesa: avv. Ciarotti — Cancelliere: De Caroli.





Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Pio X

s'avvia verso la guarigione

La speranza nel tepore della primavera

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, notte.

(A.) — La malattia del Pontefice fa il suo corso regolarmente e nessun fatto è intervenuto a destare allarmi o preoccupazioni, cosicchè alla trepida attesa dei primi giorni è subentrata ormai negli ambienti del Vaticano ed in casa delle sorelle del Papa una tranquillità quasi assoluta. Ieri sera la signorina Anna Sarto e la nipote signorina Gilda tornarono al capezzale del Pontefice e vi si trattennero circa due ore fino alle 20. Nel frattempo il professore Marchiafava fece a Pio X la visita consueta, che si protrasse dalle 19 alle 19,45. L'illustre clinico riscontrò un lieve aumento di febbre, ma così lieve da non impensierire.

Il Pontefice trascorse tranquillamente la nottata senza che i famigliari abbiano avuto mai la necessità di mandare a chiamare il medico, il quale non si è mosso dalla sua camera che si trova presso il laboratorio di chimica farmaceutica, diretto dal Fatebenefratello Padre dott. Prosdocimo.

Alle 7,45 di stamane il prof. Marchiafava varcava nuovamente il portone di bronzo per uscirne alle 8,30. Nella sua visita il prof. Marchiafava ha riscontrato che la febbre è scomparsa; però il Pontefice appariva un po' sposato ed abbattuto, in conseguenza della leggera recrudescenza febbrile di ieri sera. A ciò non si è dato molto peso. Il prof. Marchiafava ha ordinato al Pontefice, che in prima mattina aveva sorbito del latte, di nutrirsi con qualche leggera minestrina e tuorlo d'uovo stemperato nel brodo. Stamane poi Pio X ha ricevuto ancora la visita delle sorelle, le quali si sono trattenute al capezzale per circa tre ore. Durante la visita del professore Marchiafava e del dott. Amici il Papa si è mostrato ilare e sereno: si è alzato sul letto, prestandosi con molta pazienza a tutti i desideri dei sanitari.

Marzo benigno

Colle sorelle, che l'hanno visitato più volte in questi giorni, il Papa si è mostrato molto espansivo, quasi lieto. Alla nipote Gilda, oggi, alle 16,30, ha magnificato la bella giornata di primavera; il Papa confida che il tepore del marzo romano lo risanerà meglio d'ogni medicina. Come vi ho detto, in Vaticano si è ormai tranquilli. A conferma del tramonto d'ogni legittima preoccupazione nell'*entourage* di Pio X, è degno di nota il fatto che telegrammi ottimistici sono stati spediti dalla segreteria privata in risposta ad alcuni dispacci di personaggi stranieri e italiani chiedenti notizie. Non solo: ma i cronisti, a conferma delle buone notizie, dicono che i gendarmi pontifici appartenenti al concerto che quotidianamente fa la prova, non ha smesso mai nel cortile del Belvedere.

Stasera il *Giornale d'Italia* pubblica la relazione di un'intervista che un suo redattore ha avuto, nell'appartamento di Palazzo Rusticucci, con la sorella Maria, che avrebbe parlato nel nativo dialetto veneto col fortunato *reporter*.

La signora Maria ha detto, in sostanza, che il Papa è soltanto un po' raffreddato e colpito da una lieve influenza; e, dopo aver rilevato il rigore col quale il Vaticano cerca di impedire l'ingresso ad estranei in casa delle signore Sarto, ha aggiunto che essa, per suo conto, sarebbe contenta di potar dire magari dalla finestra alla gente che si preoccupa tanto della salute del Pontefice: *«El sta ben, el sta ben!... Povareto,* — ha aggiunto la signora Maria Sarto nel ministrazione *de sto po' po' de banca, oppure se devo continuar ancora a far da capitano de lungo corso. Sia fatta la volontà del Signor...*

Il Papa e i medici

La signora Sarto ha poi spiegato che il Papa non teme affatto il male; dice anzi che i medici sono dei buoni amici, ma anche un po' seccanti..., perchè hanno bisogno di visitarlo tante volte al giorno.

«Ma cosa vogliono sperare di più dalla bontà e dalla misericordia di Dio — dice sempre Pio X —; lui solo giudica se sia venuto il tempo di rendere i conti dell'amministrazione *de sto po' po' de banca*, oppure *se devo continuar ancora a far da capitano de lungo corso. Sia fatta la volontà del Signor*...

«Il Papa — ha continuato la sorella del Pontefice — è molto buono: è un angelo, ma ha le sue idee. I medici li ha sempre presi in burla. Dice che è la buona compagnia e la volontà del Signore che lo faranno guarire. Stamane, per esempio, io sono rimasta in Vaticano per ciacolare con lui. Poi sono dovuta tornare qui in casa per le faccende come al solito, e lui ha voluto che prima di andare via aspettassi il «cambio della guardia», intendendo cioè dire la sorella e la nipote Gilda. Esse si sono trattenute presso il Pontefice, fino alle 8 di sera. Il Papa si è alzato per qualche ora».

La signora Sarto ha concluso che la malattia di Pio X non è stata che un semplice raffreddore.

«Certo il Papa non è più un giovanotto; egli ha ormai 78 anni suonati!...».

La nota ufficiale

Anche stamane molti membri del Sacro Collegio e del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede sono tornati o hanno mandato in Vaticano a prendere le ultime notizie, che, fortunatamente, erano tranquillanti.

Ieri sera, quantunque nel mattino si fosse già recato in Vaticano il conte Palffy, primo consigliere dell'Ambasciata di Austria-Ungheria presso la Santa Sede, vi si recò anche poco dopo le 19 lo stesso ambasciatore.

Anche il Gran Maestro dell'Ordine di Malta personalmente volle recarsi ad attingere notizie.

L'Osservatore Romano pubblica: «Siamo in grado di assicurare oggi che la leggerissima indisposizione che aveva influenzato il Santo Padre è quasi del tutto scomparsa».

Anche da fonte privata mi viene confermata, a tarda ora, la notizia ufficiale dell'*Osservatore Romano*. Permane però lo stato di debolezza, dal quale stato però il vegliardo potrà risollevarsi assai presto.

Il raid aviatorio Venezia-Roma

Widmer precipita presso Fano rovinando l'apparecchio

Venezia, 11, mat.

Gianni Widmer, il «biondo Giovannino» come lo chiamano i suoi, che ebbe avversi prima gli uomini e poi, fino a ieri, gli elementi, ha potuto finalmente iniziare oggi il suo raid aviatorio Venezia-Roma. La giornata è bellissima, il sole limpido, tiepido. Le notizie giunte stamane recavano che il tempo era pure bello lungo tutto il litorale adriatico; è soltanto segnalato un mare mosso a Ravenna.

Essendo perciò le condizioni atmosferiche favorevoli, il giovane aviatore triestino decise di partire come era stato ieri prestabilito. Stamane il suo monoplano «Bleriot» di 50 HP. con motore «Gnome» venne trasportato sopra una «maona» trainata da un rimorchiatore della regia marina dalla stazione degli idroplani all'Arsenale fino alla spiaggia del Lido oltre i bagni dell'albergo «Excelsior». Molta gente affollava la spiaggia. Si calcolavano i presenti a circa 500 persone, fra cui parecchie signore. In mare, al largo, si scorgevano le prime due torpediniere scaglionate per il servizio di vigilanza e, occorrendo, di soccorso. Gli operatori cinematografici e i fotografi stavano di fronte al monoplano, attorno al quale il meccanico Brattina attendeva agli ultimi preparativi.

La partenza

Verso le 14 giunsero per salutare il loro collega gli aviatori Cavalieri e Facchini, seguiti poco dopo dal capitano di fregata Canciani in rappresentanza del comandante in capo del Dipartimento, vice-ammiraglio Garelli, dal comandante Ginocchio, direttore della stazione di idroplani, dal tenente di vascello Viotti, dal sottotenente Gruettner in rappresentanza dell'Aereo-Club d'Italia, dall'assessore conte Marcello per il sindaco conte Grimani.

Widmer, dopo aver fatto colazione al ristorante dell'«Excelsior» giunse sul posto alcuni minuti prima della partenza, accompagnato dal padre, ing. Giovanni, arrivato iersera da Ravenna, e dal fratello Antonio, alunno di questo regio convitto *Marco Foscarini*.

Gli amici e i giornalisti gli si fecero intorno. Era calmissimo e sorridente. Indossava un vestito di velluto verde che poi coperse con uno stretto impermeabile nero. Esaminò minutamente l'apparecchio; diede qualche ordine al meccanico; quindi fu avvicinato dal conte Marcello, che gli presentò un messaggio del sindaco Grimani al sindaco Nathan di Roma, porgendogli auguri in nome di Venezia, e dal capitano di fregata Canciani che gli recò i saluti e gli auguri del vice-ammiraglio Garelli.

Nel frattempo dall'Arsenale giungeva, con un bellissimo volo sulla spiaggia, l'idroplano pilotato dal comandante Guidotti. L'idroplano, dopo avere fatte riuscitissime evoluzioni, scendeva dolcemente sul mare mentre Widmer, dopo aver abbracciato il padre e il fratello, saltava sul seggiolino, si copriva col casco di flanella bianca e, dato il «via!», si innalzava fra gli evviva e gli applausi della folla.

Erano precisamente le ore 14,6',10". L'aviatore diresse magnificamente il suo volo verso Ravenna e pochi minuti dopo egli spariva dall'orizzonte. L'idroplano che aveva salutato la partenza del giovane aviatore, si innalzava nuovamente dal mare e rientrava all'Arsenale.

Il viaggio

Roma, 11, sera.

L'Aero Club è stato minutamente informato, durante tutta la giornata, del viaggio dell'aviatore triestino Giovanni Widmer, partito da Venezia in monoplano per Roma. Un primo telegramma del capitano di corvetta Ginocchio, comandante la squadriglia di idroplani a Venezia, datato da Santa Elisabetta del Lido ha dato l'ora precisa della partenza di Widmer, e cioè: ore 14,2. Un altro telegramma del console del Touring Club di Chioggia segnalava il passaggio dell'aviatore sulla città alle ore 14,17.

Dal semaforo di Punta Maestra, che si trova a metà strada tra Venezia e Ravenna, veniva telegrafato che Widmer era stato visto, alle ore 15,15, volare tranquillamente e regolarmente alla volta di Ravenna. Un successivo telegramma dal semaforo di porto Corsini, situato a circa una dozzina di chilometri da Ravenna, segnalava il passaggio alle ore 15,40.

Alle ore 15,50 quindi l'aviatore scendeva felicemente nella piazza d'Armi di Ravenna, ove venne accolto festosamente dalla popolazione. Dopo essersi riposato in un albergo della città e dopo aver rifornito di essenza i serbatoi dell'apparecchio, verso le ore 17 l'audace triestino spiccò nuovamente il volo per raggiungere, come era stato stabilito, Ancona. La sua partenza venne salutata dagli evviva entusiastici e dai calorosi applausi di centinaia di cittadini convenuti in piazza d'Armi per salutarlo ed augurargli buon viaggio.

Un ultimo dispaccio da Fiumi Uniti, che è dopo Ravenna, segnala che Widmer è passato di là, alle ore 17,33.

La caduta

Fano, 11, notte.

L'aviatore triestino Giovanni Vidmer, che era partito nel pomeriggio di oggi da Venezia, per compiere il «raid» Venezia-Roma, è precipitato, questa sera, nei pressi della nostra città. L'apparecchio è rimasto fracassato, l'aviatore è incolume.

L'attesa era vivissima. Il volo, proibito prima, rinviato poi, stabilito infine a proporzioni ridotte, aveva destato interesse vivissimo, e l'attesa nella città era enorme. Il primo telegramma, giunto nella mattinata, avvisante che Vidmer avrebbe lasciato Venezia nelle prime ore del pomeriggio, aveva distratto tutta la città, e la notizia della caduta dell'aviatore ha prodotto una impressione enorme.

Il grave incidente, che poteva avere per l'aviatore conseguenze tragiche, fu causato dall'arresto improvviso del motore. Perfettamente conscio del pericolo, e senza perdere neppure per un attimo la padronanza di sè, Vidmer cercò di rendere meno gravi gli effetti della caduta, tentando il volo «plané». E ci riuscì. L'apparecchio andò in frantumi, ma egli rimase salvo.

Primo ad accorrere presso l'aviatore, e ad aiutarlo a trarsi dal groviglio di materiale, entro cui era impigliato, fu un ortolano, che trovavasi nei pressi ove avvenne la caduta.

Vidmer fu accompagnato subito in città, ove trovò una folla enorme, che lo attendeva per applaudirlo. E la folla, con ovazioni prolungate, lo ha accompagnato fino all'albergo.

L'aviatore non ha precisato le sue intenzioni, ma si crede che difficilmente ritenterà la prova.

Il "record,, d'altezza tenuto da Garros battuto da Perreyon

a 6000 metri in un'ora e 7 minuti

Parigi, 11, notte.

Mandano da Le Buc che l'aviatore Perreyon su monoplano, è partito stamane, alle 11,25, per battere il record dell'altezza.

Cronometrato ufficialmente, egli è pienamente riuscito nel tentativo, raggiungendo l'altezza di seimila metri. Il volo è durato un'ora e sette minuti.

Il record era tenuto da Garros, che aveva raggiunto a Tunisi, l'11 dicembre 1912, m. 5610.

L'aviatore Perreyon è il capo-pilota della Casa Blériot ed il volo è stato compiuto su un monoplano della Casa. L'aviatore partì questa mattina, alle 11,30, dall'aerodromo di Le Buc. Il volo è durato un'ora e 7 minuti.

L'aviatore Perreyon è nato nel 1882 ed ha ottenuto il brevetto di pilota dall'Aereo-Club il 7 dicembre 1910.

Come si vede dai dati sopra esposti, il record è stato detenuto da Garros tre mesi precisi.

Cronaca Cittadina

L'agitazione dei metallurgici automobilisti

Gli operai non si presentano al convegno con gli industriali

Il Memoriale è respinto

Per le ore 17 di ieri, negli uffici della Fiat, in corso Dante, era fissato il nuovo convegno fra i rappresentanti del Consorzio industriale e le Commissioni degli operai.

Come è noto, gli automobilisti federati avevano deliberato di non partecipare a tale riunione se prima il Consorzio non dichiarava di ritenere limitata l'agitazione alle maestranze delle sole officine firmatarie del Memoriale presentato per mezzo della Federazione e se questa non era riconosciuta come l'unica organizzazione incaricata di rappresentare la massa.

Il Consorzio non diede alcuna risposta e in conseguenza le Commissioni operaie aderenti alla Federazione non si recarono ieri al convegno.

Quanto alla Commissione della Carrozzeria-Fiat, aderente al Sindacato, si presentò agli industriali ma semplicemente per consegnare una lettera con la quale dichiarava di non poter da sola presenziare la discussione, non essendo intervenute le altre Commissioni.

Il Consorzio si è limitato a prendere atto della lettera.

Intanto ieri sera la Federazione Metallurgica ha così risposto al Sindacato in merito alla proposizione di un accordo:

«*Spett. Sindacato Metallurgico - Città.*

«In risposta all'ordine del giorno votato dalla vostra assemblea di sabato e comunicatoci con vostra 9 corr., vi avvertiamo che, malgrado l'incarico esplicito datoci dai nostri soci venerdì, non abbiamo alcuna difficoltà a tenere un colloquio con i vostri rappresentanti per cercare una eventuale linea d'accordo per lo svolgimento dell'agitazione da noi iniziata.

«Siccome però vogliamo evitare che il detto colloquio si risolva in una inutile accademia, e poichè i nostri soci hanno più volte chiaramente espresso le loro intenzioni sul modo in cui deve essere condotta l'agitazione, vi invitiamo a farci sapere i termini precisi sui quali dovrebbe contenersi la discussione. Dopo, sarà nostra premura, se sarà del caso, come speriamo, fissarvi il giorno del colloquio.

«Intanto, siamo dolorosamente costretti a rilevare che oggi, una Commissione, della quale facevano parte alcuni dei vostri dirigenti più influenti, semplicemente perchè chiamata dagli industriali, si è presentata ad una riunione cogli industriali stessi, riunione alla quale noi, per la dignità della organizzazione, non abbiamo creduto partecipare, malgrado presentatori del Memoriale.

«In attesa di leggervi

«Per il Comitato d'Agitazione; per il Comitato federale; per il Comitato della Sezione di Torino: [illegible] Guazzi, *segretario*.»

Una convocazione

Il Comitato d'agitazione federale è convocato per le ore 21 di questa sera nei locali della Federazione, per importanti comunicazioni.

La decisione degli industriali

Il Consorzio delle Fabbriche ci comunica il testo dell'avviso che sarà affisso questa mattina nelle officine:

«Non essendosi presentate le Commissioni operaie convocate per il giorno 11 marzo 1913, alle ore 17, le Fabbriche decisero di fare per iscritto, alle singole maestranze, le comunicazioni preannunziate nell'avviso 3 marzo corr., e cioè:

«Considerando che l'aumento continuo dei prezzi dei materiali in confronto dello scorso anno supera ormai il 15 0/0;

«Che la diminuzione dei prezzi di vendita si va sempre più accentuando per la concorrenza estera e specialmente americana;

«Considerando d'altra parte che per i continuati e recenti aumenti le paghe operaie nelle Fabbriche automobilistiche torinesi sono più elevate che in qualunque altra industria metallurgica italiana;

«spiacenti di trovarsi nell'impossibilità di concedere miglioramenti, deliberano di non prendere in considerazione il memoriale presentato.»

Per la sede della Scuola Normale Di Berti

I Professori della R. Scuola Normale e Complementare «*Domenico Berti*», riunitisi in privato convegno per uno scambio di idee relativamente all'ubicazione del nuovo edificio che il Comune intende costruire per la detta Scuola; plaudendo all'iniziativa del Municipio di Torino, di costruire *ex novo* un locale rispondente al bisogno di sistemare definitivamente la Scuola Normale «D. Berti», perchè nessun adattamento di locali, già destinati ad altro uso, potrebbe risolvere il quesito, quale si presenta colle attuali esigenze didattico-disciplinari e coll'aumento sempre crescente della popolazione scolastica: fanno voti, per varie considerazioni, che la nuova sede della Scuola anzichè essere in via della Zecca, sia nella Piazza d'Armi vecchia o nelle sue immediate vicinanze, o, in via subordinata, nella regione della città, ove ha sede attualmente la Scuola.

Riunione di pensionati

L'assemblea dei Pensionati dello Stato della locale sezione provinciale, tenutasi ieri all'Associazione Generale degli Impiegati civili, ha all'unanimità approvati due ordini del giorno, coi quali riconosce conveniente seguire d'ora innanzi le direttive che verranno date dal Comitato Esecutivo di Lecce, facendo voti che uguali deliberazioni siano prese da tutte le altre sezioni provinciali; e delibera che il Comitato debba dare alla Cooperativa per le case degli impiegati tutto il suo appoggio morale, facendo voti perchè il Municipio di Torino, con senso di oculata giustizia distributiva e mantenendo fede alle formali promesse fattele sin dal giugno 1910, voglia accordarle il suo valido aiuto.

Unione Liberale Monarchica

Alla presenza dell'on. Felice Paulè, ebbe luogo ieri sera la seduta annuale del IV Collegio.

Dopo che il presidente, cav. avv. P. A. Paolini, ebbe commemorato il compianto conte Tornielli di Crestvolant, prese la parola l'onorevole Paulè, augurando la concordia per le prossime lotte elettorali.

Quindi si procedette alla votazione per la nomina del Comitato.

"L'Esposizione Umoristica degli Allievi ingegneri,,

Per il successo che l'Esposizione Umoristica, organizzata nei locali dell'Associazione «Galileo Ferraris» in via Goito 11, ha ottenuto, la Commissione ha deliberato di differirne la chiusura al giorno 16 marzo. L'Esposizione è aperta tutti i giorni dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 23. I biglietti d'ingresso gratuiti si ritirano presso la sede dell'Associazione «Galileo Ferraris».

A proposito dello sciopero della Balma

In risposta alla lettera dell'on. Quaglino, relativa allo sciopero della Balma, l'avv. cav. Gino Olivetti, segretario della Confederazione Italiana dell'Industria, ci comunica la lettera diretta al sottoprefetto di Biella, che trasmetteva le dichiarazioni dell'on. Quaglino:

«*Ill.mo Sig. Conte Avv. F. Carandini Sottoprefetto di Biella.*

«Ricevo la Sua di oggi e mi affretto a rispondere anzitutto che non abbiamo in genere rilevato mai gli apprezzamenti degli altri giornali sulla vertenza, nel senso di farne risalire l'origine alla Federazione Nazionale Edilizia, ma che, conoscendo gli strettissimi legami che intercedono tra quella organizzazione ed i suoi dirigenti da un lato ed il *Corriere Biellese* dall'altro, abbiamo creduto di aver ragione di ritenere che l'interpretazione data dal giornale sull'articolo 2 corrisponda a quella che se ne vuol dare dagli operai. Ed allora il dilemma è chiaro: o l'interpretazione del giornale non corrisponde a quella della organizzazione operaia, ed allora crediamo che questa non avrà difficoltà a dichiararcelo ed a convenire con noi che l'articolo 2 non deve avere altro significato se non quello di impegnare gli industriali di servirsi di mano d'opera organizzata all'atto dell'assunzione. O l'interpretazione data dal giornale corrisponde a quella che le si vuol dare dall'organizzazione operaia ed allora noi dobbiamo dichiarare che con essa si viene a dare all'articolo 2 una portata che non fu mai intesa e si è cercato di introdurre nella formula una espressione che contraddiceva a tutte le precedenti discussioni ed a tutte le precedenti intese, alle dichiarazioni stesse con cui ne fu accompagnata la presentazione.

«Nè vale il dire che l'interpretazione dell'articolo 2 sarà data dalla Commissione arbitrale: perchè con ciò si viene a costituire una petizione di principio. La Commissione stessa non deve infatti giudicare se la frase «servirsi di mano d'opera organizzata» imponga o meno agli industriali l'obbligo di osservare che gli operai paghino regolarmente le quote, siano inscritti alla Camera.

«Questo — fu posto ben in chiaro in tutte le precedenti trattative — questo gli industriali non intesero mai di fare nè di accettare; questo fu contraddetto da quanto fu dichiarato da chi ci presentava la formula; questo non fu evidentemente voluto dalle parti. A meno che si voglia pensare che la Federazione Nazionale Edilizia abbia voluto speculare sull'equivoco della formula e presentandocela come equivalente a quella prima proposta abbia voluto sorprendere quella buona fede che noi crediamo debba essere norma costante nelle trattative di questo genere.

«Nel qual caso, Ella comprende, come versandosi in tema di errore causato dal fatto dell'altra parte, anche giuridicamente e non solo *moralmente* saremmo a posto contro qualsiasi minacciata pubblicazione di firme, ecc.

«Dunque, riprendendo il filo, secondo noi la Commissione arbitrale non verrà giudicare se la formula adottata limiti o meno gli impegni degli industriali, perchè questa limitazione fu già intesa dalle parti: ma dovrà unicamente interpretare ed applicare la formula stessa *così limitata*.

«Ella comprende d'altra parte come la mancanza di qualunque verbale, il fatto che la formula stessa ci fu presentata e spiegata come *perfettamente equivalente alla prima da noi proposta* (e perciò appunto non fu ulteriormente discussa), non in seduta ufficiale ma in discussioni private, rendano necessaria da un lato e facile dall'altro una dichiarazione delle parti che tolga ogni dubbio sulla limitazione al momento dell'assunzione dell'obbligo degli industriali di osservare se la mano d'opera è organizzata.

«Tale dichiarazione — ripeto — devo venire dalle parti in quanto deve esprimere la volontà precisa da esse manifestata, non può emanare da una Commissione che deve giudicare appunto in base a quella dichiarazione.

«Ella vede quindi come sia sostanziale e non formale e come quindi da noi si abbia ragione di insistere su questo punto.

«Mentre prendo atto delle dichiarazioni, in quanto concordanti colle nostre sui due punti accennati nella mia lettera, relativi ai liberi lavoratori ed al carattere esecutivo del giudizio dell'industriale sull'idoneità dell'operaio, rilevo come non si faccia cenno nella sua lettera del punto relativo alla dichiarazione del comm. Craponne sulla portata della parola «normalmente», per quanto il comm. Craponne stesso mi abbia riferito che l'on. Quaglino convenne sull'esattezza delle nostre osservazioni.

«Di più osservo come per quanto riguarda il Campazzi, si sia assai lungi dall'accordo: poi diciamo che la Campazzi è una Ditta a sè, non socia della Lega, quindi non obbligata all'osservanza del concordato; dall'altra si dichiara che la Campazzi non è una Ditta esercente cava. Con che si accenna al fatto che la Campazzi è dall'organizzazione operaia considerata come dipendente di ditte ascritte alla Lega. Ella vede che la questione sussiste.

«E così mi pare di aver risposto alla Sua cortese lettera: se Ella crederà che un colloquio tra le due rappresentanze possa essere utile, la Confederazione è a Sua disposizione: però esso dovrebbe essere rimesso alla ventura settimana, perchè il comm. Craponne non può essere costì domenica ed io sarò assente sino a lunedì da Torino.

«Con i migliori saluti

Avv. Olivetti».

Per una questione di giustizia

Un ordine del giorno della Facoltà di Lettere

In sua riunione plenaria di lunedì la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università nostra ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Facoltà di lettere e di filosofia della Università di Torino, udita dal Preside la risposta data dal Ministero della pubblica istruzione all'ordine del giorno ultimamente votato a proposito dei professori di materie complementari, col quale si invocava la unificazione dei due ruoli; ritenendo che la questione sollevata sia di troppo alto interesse per la dignità degli studi e per la giustizia, perchè si possa ancora a tempo indeterminato differire la risoluzione di essa; rilevando che alcuni recenti progetti di legge, o già portati, o da portarsi davanti al Parlamento, mirano a riparare ingiuste situazioni derivanti dall'ultima legge, o a migliorare gli insegnamenti universitari, onde è da ritenersi che analoghi provvedimenti possano, d'iniziativa del ministro, prendersi a favore dei professori di materie complementari, in conformità di quanto fu da questa Facoltà ripetutamente espresso, richiamando analoghi voti emessi dalle principali Facoltà di filosofia e lettere del Regno; convinta che la proposta dell'unificazione dei ruoli, accolta, come risulta, dalla Commissione reale per la riforma universitaria, possa essere, senza aggravi del bilancio dello Stato, facilmente ed immediatamente attuata: rinnova istanza vivissima a Sua Eccellenza il ministro, perchè spontaneamente provveda, con opportuno progetto di legge, alla riparazione di questa ingiustizia universalmente deplorata».

Noi sappiamo che il rettore della nostra Università, prof. Ruffini, ha deciso di appoggiare questa richiesta di tutta giustizia presso S. E. l'on. Giolitti.

Il servizio telefonico con Pont Canavese e Forno Rivara

Venne attivato al pubblico servizio l'Ufficio telefonico interurbano di Pont Canavese, ed il 9 corrente quello di Forno Rivara. La tariffa unitaria di conversazione fra i nuovi uffici a Torino è di L. [illegible].

Un urto fra motociclo e bicicletta

Lunedì, poco dopo mezzogiorno, lo studente Nicoletti Salvatore, di anni 20, lo *chauffeur* Tuninetti Giorgio, di anni 32, transitando in via Po, l'uno in motociclo e l'altro in velocipede, giunti all'angolo di via Montebello, si urtarono. Il Tuninetti cadde al suolo, riportando contusioni ed abrasioni al ginocchio sinistro, ed ebbe il veicolo notevolmente danneggiato. Una guardia municipale accompagnò il ciclista al Policlinico di via Matteo Pescatore, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni quattro, salvo complicazioni; quindi, fece constatare le generalità fra lui ed il Nicoletti, agli effetti della liquidazione dei danni.

Una rissa fra decoratori e riquadratori

Il decoratore Salvaia Arturo, d'anni 30, abitante in via San Massimo, 46, l'altra sera, presso l'incrocio delle vie San Paolo e Monginevro, venne a rissa con certi Primo Costa, Giacomo Sperta, ventiquattrenni, riquadratori, e Domenico Ontani, di anni 19, macellaio, riportando ferite lacero-contuse al capo. Tre agenti accorsi dalla locale Sezione di guardie municipali, con vettura pubblica, condussero il ferito all'Ospedale San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 10, s. c., e rintracciarono nella via Pier Carlo Boggio i tre feritori, che accompagnarono alla Questura Centrale, per l'accertamento delle singole responsabilità.

Tra compagni di lavoro

All'Ospedale San Giovanni si è recato ieri, per farsi medicare alcune contusioni alla testa, il parrucchiere Pietro Laterman, d'anni 25, abitante in via Bertola, 30. Il Laterman ha narrato di essere stato ferito con ripetuti colpi di chiave da un compagno, di cui ignora il nome, col quale era venuto a diverbio, per futili motivi, nei locali della Camera del lavoro. Il dottor Pinardi lo giudicò guaribile in 8 giorni.

— Nello Stabilimento «Michelin» il calderaio Antonio Garganese, d'anni 17, abitante in corso Regina Margherita, 258, veniva a lite, per futili motivi, con un suo compagno di lavoro, il quale gli scagliava un pezzo di ghisa sulla faccia. Il dottor Reynaudi, dell'Ospedale San Giovanni, medicò il Garganese della ferita riportata alla guancia sinistra, giudicandolo guaribile in 12 giorni.

Colpito con un bastone al capo

Ieri sera si è recato all'Ospedale Mauriziano il meccanico Claudio Gioia, d'anni 18, abitante in via Tripoli, 55, per farsi medicare una ferita lacero-contusa al capo. Il Gioia ha narrato che, uscendo poco prima da un'osteria della Barriera d'Orbassano, era stato colpito da uno sconosciuto con una bastonata.

Guarirà in 10 giorni.

Carro che urta e investe un ciclista

Un cavallo attaccato ad un carro, imbizzarritosi al passaggio d'una tramvia, in corso Vittorio Emanuele, nei pressi di via San Massimo, in uno scarto violento investiva certo Giuseppe Forno, d'anni 17, abitante in via Saluzzo, 6, il quale di là transitava sulla sua bicicletta. Nella caduta, il Forno riportava abrasioni al viso e contusioni al braccio sinistro, che il dottor Reynaudi, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribili in 10 giorni.

La disgrazia d'un fonditore

Alla Sezione delle guardie municipali di via Bellezia si presentava nel pomeriggio di ieri il fonditore Giuseppe Giuglardi, d'anni 51, abitante in via Don Bosco, 20, raccontando che, in seguito ad un accesso epilettico, dal quale era stato colpito la sera precedente ed alla conseguente caduta, gli si era manifestato un dolore continuo e acutissimo al ginocchio sinistro. Un agente, con vettura, condusse subito il Giuglardi all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Reynaudi gli riscontrò una grave contusione, che ritenne guaribile in due mesi.

Truffa

La ditta Pecchioli, di via San Massimo, 38, ha sporto denuncia contro un sedicente avvocato Malutegna, il quale con raggiri si fece consegnare un apparecchio fotografico del valore di 280 lire e scomparve con esso, per non tornare più.

Rapina

Certo Francesco Tressiede, d'anni 29, ha denunciato che tre sconosciuti, coi quali era stato a bere, lo hanno aggredito e derubato di 33 lire. L'Autorità di Polizia sta facendo indagini per stabilire le circostanze del fatto denunciato.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Margaria e Bourlot.

Echi di Cronaca

Per il monumento alla Principessa Clotilde

Moncalieri, 11

Nell'aula consigliare, sotto la presidenza del sindaco, cav. Trotti, si radunò ieri il Comitato esecutivo e d'onore per il monumento alla compianta Principessa Clotilde.

Il sindaco, aprendo l'adunanza, salutò e ringraziò tutti gli intervenuti, quindi il segretario del Comitato, Felice Masera, lesse il verbale dell'ultima seduta del Comitato esecutivo, ed il tesoriere, Francesco Calosso, comunicò la relazione contabile.

Il sindaco riferì che il monumento è stato affidato al Canonica. Il nome dell'insigne scultore, la sua qualità di moncalierese — poichè la nostra città ha avuto la fortuna di dargli i natali — e le condizioni di contratto, erano tali argomenti, che senz'altro lo indussero ad affidargli il monumento. Questo è attualmente a buon punto, ma, per la cura diligente con la quale lo scultore vuol finire la magnifica opera, non potrà essere consegnato che in ottobre.

Il marchese di Cambiano propose un plauso speciale allo scultore Canonica ed ai fratelli Catella, che offersero il marmo per il basamento. La proposta fu accolta ad unanimità.

Per la solennità poi della inaugurazione si prenderanno provvedimenti e si procederà alla nomina di una apposita Commissione.

Dopo varie discussioni, alle quali presero parte il teologo Longo, il cav. Frignocca, il marchese Ferrero di Cambiano, il comm. Regis e la signora Mossa, che insistè perchè sia ancora pubblicato che la sottoscrizione rimane aperta, il sindaco, ringraziati gli intervenuti e le signore che efficacemente coadiuvarono il Comitato, sciolse la seduta.

Stato Civile di Torino

11 marzo 1913.

NASCITE: [illegible], cioè maschi [illegible], femmine [illegible].

MORTI: Bavone Annetta n. Vigna, d'anni 47, di Giaveno, [illegible], via Sacchi, 30.
Orivet-Modena Giuseppe, id. 60, di [illegible], mediatore, via Genova, 5.
Vacini Teresa ved. Jano da Jordanis, id. 96, di Nizza Marittima, agiata, via Saluzzo, 32.
Malacchino Anna ved. Millone, id. 70, di [illegible], casalinga, via Lauro, 23.
Parusso Rosa n. Luca, id. 78, di Torino, casalinga.
Arlo Matteo, id. 73, di Villa San Secondo, cantoniere.
[illegible] Alberto, id. 45, di Gressoney-la-Trinité, [illegible].
Gamba Giuseppina, id. [illegible], di Venaria Reale, domestica, via Villa della Regina, 21.
[illegible] Caterina, id. 79, di Torino, [illegible].
Marchisio Giovanni, id. 61, di Ala di Stura, facchino.
[illegible] Michelina, id. 57, di Torino, tessitrice.
Marchisio [illegible], id. 20, di Acqui, operaio, via Bidone, 12.
Corti Giuseppina suor Mauriziana, id. 44, di [illegible], religiosa.
Durando Gaudenzio, id. 77, di [illegible], contadino.
Rocca Giovanni, id. 73, di Castellamonte, contadino.
Sobrà Chiaffredo, id. 65, di Revello, [illegible], corso Orbassano, 100.
Barel Isabella ved. [illegible], id. 85, di [illegible], casalinga, via Cuneo, 5.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo [illegible], di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 5.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri

Gastone Monaldi continua l'esposizione del repertorio del suo teatro romanesco. Ieri sera fu la volta di *Er più de Trastevere*, un altro dramma della malavita: autore il Monaldi stesso, che della teppa romanesca ha ormai fatto uno studio ampio con un ciclo di lavori drammatici. *Er più de Trastevere*, ossia «il re della malavita trasteverina», è un'azione colorita, fatta di episodi descrittivi e caratteristici, nei quali si svolge, col solito procedimento sommario proprio del genere, un violento contrasto di passione e di coltelli. Il dramma ha momenti di vivaci effetti ed anche particolari psicologici più misurati.

Recitato con la consueta evidenza rappresentativa, *Er più de Trastevere* fu, con i suoi interpreti principali, il Monaldi, il Bocci, la Visconti, il Gandusi, il Fasca, ripetutamente applaudito.

Una novità di Fregoli

Al Politeama Chiarella è annunziata per stasera una novità: *Capo d'anno*, scene mimiche in un atto, scritte da Fregoli e musicate dal maestro Sadun.

Gli spettacoli al teatro di via Principe Tommaso si susseguono intanto brillantissimi e col pieno consentimento del pubblico, che ogni sera festeggia ed applaude il geniale trasformista.

"L'Albania,,

E' questo il tema di una conferenza che la signorina Maria Bargoni, reduce dall'Albania, terrà giovedì sera, alle ore 20,45, nel salone del Collegio di San Giuseppe.

La conferenza sarà accompagnata da numerose proiezioni cinematografiche e fisse, illustranti la vita del popolo albanese, che tiene ora desta l'attenzione dell'Europa.

Università Popolare

Si avvertono gli iscritti al corso del professor Leone Lattes (Il medico e l'istruttoria), che stasera non avrà luogo la lezione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 Marzo 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 747,9; ore 15: 746,8; ore 21: 747,2.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi:

Massima + 18,2 Minima — 1,5

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 11,1

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 0,4

Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + 9,9

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 0,2

12 Marzo 1913. — Il sole nasce alle ore 6,17, tramonta alle ore 18,21.

Giorno della luna 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913) — Impresa E. Casali e C.ia) — Ore 20,30: *Il Crepuscolo degli Dei*, terza giornata della Trilogia «L'Anello del Nibelungo», parole e musica di R. Wagner. — (5.a Rappresentazione e 35.a di abbonamento - Serata dispari). — Ingresso: alla platea, palchi e prima galleria, L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da F. Bonelli) — Ore 20,45: *Ant l'ombra*, dramma in un atto - *La Borghesia*, rivista satirico-umoristica musicale in tre atti, di C. Iemaria e G. Corretto, musica del maestro Colombino. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 20,45: *I transatlantici*, commedia in quattro atti, di A. Hermant. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Grande rappresentazione di trasformismo e varietà, del comm. Leopoldo Fregoli — (Programma nuovo) — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Saviot-Zerboni) — (Compagnia drammatica Romana, diretta da Gastone Monaldi) — Ore 20,45: *Er più de Trastevere* (Il Re della mala vita romana), dramma in tre atti, di Gastone Monaldi. - *La compagna e de* [illegible], farsa. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Impresa Esercizi teatrali - Compagnia Operettistica Cooperativa N. 1, diretta da Alfredo Petrocchi). — Ore 20,45: *Santarellina*, operetta in tre atti, musica del maestro Hervey. — Canzonette [illegible] dall'artista sig.a Juli Baroni. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Conibertil). — Ore 20,45: *Le Miserie d' Monssù Travet*, commedia di Vittorio Bersezio. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi «Fratelli Lupi») — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — (Ultime repliche). — Ingresso L. 0 40.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI. — Via della Zecca, 29: ore 9-12-13-18.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21, skating pubblico.

Stamane, alle ore 10, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente, come visse, spirava il

Grand'Ufficiale Avv. ANDREA POGGI

Commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro

d'anni 80

Inconsolabili ne danno il triste annuncio: la Vedova ANNETTA CONTE; il figlio commendatore dott. CESARE, Prefetto di Modena; le figlie MARIA ANNA vedova PETRINI, CAROLINA in BIANCHI, ENRICHETTA in CIONINI, ANGIOLINA in BONDI, LUISA in BELLOTTI BON, CLEMENZA in SOARDI, GIUSEPPINA; il fratello Abate Monsignor GIACOMO POGGI; la sorella CARLOTTA vedova DELLA CHA; i generi, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.

Acqui, 11 marzo 1913.

Non si mandano partecipazioni personali e per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

La cara salma, dopo i funerali che avranno luogo in Acqui, domani, 12, alle ore 17, verrà trasportata a Rigoroso per essere tumulata nella cappella di famiglia. (A

Le famiglie ZUNINO, COSTA, DELMASTRO, ZECCHINI e congiunti tutti del compianto

Cav. Ing. Luigi Zunino

riconoscenti a quanti vollero prendere parte al loro dolore, porgono sentiti ringraziamenti. c 10029

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Dopo l'annuncio del disarmo

La riunione degli ambasciatori al Foreign Office

(Servizio speciale della STAMPA)

Il commento del "Frendemblatt,,

(Servizio speciale della Stampa)
Vienna, 11, notte.

Commentando il comunicato ufficiale sul disarmo, il Fremdenblatt domani pubblicherà la seguente nota:

« *Non solo in Austria e in Russia, ma in tutta l'Europa, l'avvenimento di questo giorno sarà considerato come una schiarimento della situazione politica, come una conferma della speranza che tutti ci auguravamo sinceramente che si adempisse. In questo giorno si ha prima di tutto il bisogno di pensare ai due Sovrani dai cui magnanimi sentimenti sono venute queste nuove disposizioni militari. Lo scambio di vedute fra i due Sovrani ha avuto per risultato questa decisione riguardo al congedamento dei riservisti, ed ha prima di tutto consolidato la continuazione delle tradizionali relazioni fra le due dinastie e dato una nuova prova dei rapporti di amicizia in cui si trovano i due Sovrani e che sono la migliore garanzia per la pace europea. Il ritiro delle misure prese al confine ha naturalmente non solo un significato dinastico, ma anche politico. Noi consideriamo le attuali misure come un indubbio segno della reciproca fiducia delle due Potenze, che sembra atto a giustificare le favorevoli previsioni sull'ulteriore decorso della crisi politica. La ripercussione che la guerra balcanica può aver esercitato sui rapporti fra Austria e Russia non si spiega con un urto di reale antagonismo di interessi. Ciò appare dai principî che noi abbiamo sempre osservato durante questa crisi così grave, che tocca così da vicino i nostri interessi. La nostra storia politica orientale ha sempre veduto il vero interesse della Monarchia nella piena indipendenza degli Stati balcanici e nei nostri rapporti amichevoli con essi. Questo principio si è affermato come in passato anche durante l'attuale crisi con particolare evidenza. Applicando fedelmente e conseguentemente questo programma, negli ultimi mesi la Monarchia ha fornito la prova storica decisiva della sincerità della sua politica, che non ha mire di conquiste. Il contemporaneo disarmo del confine si potrà interpretare come un segno che questa politica è stata decisamente riconosciuta anche a Pietroburgo, e che anche nella politica russa domina l'opinione che si debbano considerare come definitivamente dissipati i dissidi esistenti una volta tra Vienna e Pietroburgo. La crisi che ci opprime da parecchi mesi non è ancora risolta, ma noi dobbiamo sperare che oggi si sia segnata una tappa per la sua soluzione* ».

Fin qui il giornale. Il comunicato ufficiale sul disarmo è certamente destinato a portare un grande sollievo nella situazione internazionale e nelle condizioni interne politiche dell'Austria. Le difficoltà che erano sorte negli ultimi giorni relativamente al compromesso sembrano adunque superate. Da ciò che appare dal comunicato sembra che il disarmo avverrà come prima era stato deciso e come vi avevo informato, solo al confine galliziano e non ancora verso la Serbia. Il perdurare delle straordinarie misure militari austriache verso il confine meridionale non può significare però, come già ho spiegato a suo tempo, un pericolo per la soluzione della questione balcanica. Come si sa, il problema militare austro-russo è unito ad un problema politico: la delimitazione del confine albanese. Pareva che non si potesse risolvere il primo se precedentemente non si era raggiunto un accordo di massima nel secondo. Si è dunque veramente liquidato, nei principî fondamentali, il problema albanese? A questa domanda non è ancora possibile rispondere per ciò che si conosce oggi della situazione. Lo schiarimento sembra estendersi a tutta la situazione balcanica. Apprendo intanto che gli alleati balcanici hanno nuovamente accettato la mediazione delle Potenze.

Temuti ostacoli alla mediazione delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 11, notte.

Sir Edward Grey e gli ambasciatori si riunirono al *Foreign Office*, nel pomeriggio di oggi. Non risulta ancora se sul tappeto delle loro discussioni si trovasse la risposta degli alleati balcanici all'offerta di mediazione avanzata dalle Potenze.

Comunque, in questi circoli, stasera si dà per sicuro che gli alleati insisteranno nell'esigere dalla Turchia la firma di tre condizioni preliminari, cioè la resa di Adrianopoli e di Scutari e la indennità di guerra, prima di adattarsi a qualsiasi opera di mediazione da parte delle Potenze. Queste, in altre parole, non si troveranno di fronte a un gran rifiuto in perfetta regola, ma verranno gentilmente informate che gli Stati balcanici non sono disposti a sospendere ad alcun costo le ostilità fino a che la Turchia non firmi sul campo le tre essenziali condizioni di pace. L'Europa indurrà la Turchia a porre questa firma e gli alleati accoglieranno volentieri la proposta di mediazione. Si tratta, come potete rilevare, di un circolo vizioso in cui gli alleati promettono di accettare la mediazione solo quando questa non sia più necessaria.

Mosse greco-serbe in Albania

Ma la diplomazia balcanica ci ha assuefatti a ben altro. Contemporaneamente alle tergiversazioni collettive degli alleati verso le Potenze abbiamo poi l'attitudine dei greci e dei serbi nei riguardi dell'Albania. E' una attitudine da guastamestieri di prima qualità, poichè qui a Londra non si nutre alcun dubbio che la Serbia per la via di Salonicco vada inviando armi, truppe, cannoni e salmerie a Durazzo, mentre la Grecia, non contenta di rinforzare la sua flotta adriatica, aggiungendovi due o tre incrociatori ausiliari e quattro cacciatorpediniere, tiene pronta a Corfù una squadra di trasporti per rimuovere dall'Epiro e sbarcare in Albania forti nerbi di truppa e tutte le grosse artiglierie che operarono contro Giannina.

L'obbiettivo di queste mosse serbo-greche non viene ancora spiegato con chiarezza e i varii diplomatici di naso fino inclinano a travedervi l'intenzione di far pressioni sull'Europa, perchè questa obblighi definitivamente la Turchia a cedere, oppure assuma un atteggiamento arbitrale simile a quello adottato nella questione bulgaro-romena. E' chiaro infatti che gli Stati balcanici non possono aver gran voglia di sfidare direttamente l'Europa, rovesciando di punto in bianco tutto l'edificio diplomatico albanese costruito con tanta pena dagli ambasciatori. I Governi alleati non posseggono più le risorse e non si trovano nello stato d'animo necessario per questa sfida. In primo luogo essi sono molto stanchi della guerra da cui si sentono dissanguati ogni giorno più; in secondo luogo le loro reciproche gelosie, le quali sono irreprimibili, paralizzano da qualche tempo tutte le operazioni militari. A questo riguardo si parla molto dei cruenti scontri nella Macedonia meridionale tra greci e bulgari.

Gli unionisti vogliono nuovi armamenti

I giornali unionisti ed imperialisti intensificano la loro campagna allarmista, mostrando di preoccuparsi, tra l'altro, degli straordinari armamenti franco-tedeschi.

Questa campagna, però, ha intenti pratici che riducono alquanto la portata ideale. Essa, infatti, è diretta a costringere il Governo ad adottare, oltrechè più energiche misure navali, delle nuove e più vaste misure militari. Gli imperialisti esigono il servizio militare obbligatorio e lo spauracchio della situazione europea costituisce una risorsa alla quale non possono rinunziare.

Naturalmente, tutti i capi partito responsabili non dicono una parola in proposito ed i giornali liberali e radicali suonano note bilateralmente ostili alla propaganda militarista degli avversari e nulla mai li ha mandati così in solluchero come la recisa smentita che Asquith diede ieri sera alla voce che l'Inghilterra, in caso di bisogno, sia impegnata ad inviare sul continente, in aiuto della Francia, un Corpo di spedizione. E' ben vero che un esercito di 75,000 uomini si trovava pronto a salpare per la Francia durante l'ultima crisi marocchina, ma è pur vero che l'Inghilterra era specificatamente obbligata a sostenere la Francia sopra la questione del Marocco. Ora, questa è liquidata e l'Inghilterra, dicono i liberali ed i radicali appoggiandosi anche all'autorevole *Westminster Gazette*, che continua ad insistervi sopra, deve pensare soltanto a mantenersi potente sul mare, guardandosi bene dal lanciarsi nelle competizioni militari che sono accese sul continente.

Tuttavia, sono i fogli allarmisti che fanno il maggiore frastuono, e a leggerli sembra che l'Europa si trovi già alla vigilia di impugnare irreparabilmente la spada per una gigantesca partita d'arme. Lord Robert, il campione della « leva », in un discorso tenuto oggi qui a Londra, aggiunse: « Le cose tutt'intorno sono oscurissime ». Non occorre però dimostrare come la maggior parte di queste vedute si basino sopra ben calcolate esagerazioni.

Il fatto essenziale della situazione europea, da qualche mese, è la esistenza di buoni rapporti fra l'Inghilterra e la Germania, e questo fatto anche oggi perdura inalterato.

Il Gran Vizir deciso a concludere la pace

L'importanza politica della caduta di Giannina

Costantinopoli, 11, notte.

Il generalissimo Izzet Pascià si è recato a Gallipoli; la voce della destituzione ovvero delle dimissioni di Izzet pascià non è confermata dai fatti. Si dice che Izzet pascià e il Capo di Stato Maggiore generale Hady Pascià avrebbero presentato al Gran Vizir una relazione raccomandando la conclusione di una pace onorevole. Sembra che tale relazione abbia provocato un diffuso malcontento in alcuni circoli appartenenti al Comitato Giovane turco: si spiegano quindi le voci corse circa la possibile sostituzione di Izzet pascià, di Hady pascià e degli ufficiali più irrequieti. A quanto si dice, la relazione fu discussa dal Consiglio dei Ministri ieri; il ministro degli interni Hadji bey da due giorni non si reca più al Ministero. Corre voce che il Ministro, che appartiene al gruppo estremo del Comitato Unione e Progresso, *si trovi in disaccordo col Gran Vizir nella questione della pace. Si afferma che, nonostante l'opposizione di una parte dei Giovani Turchi, il Gran Vizir abbia deciso di concludere la pace.*

Intanto si continua a parlare di guerra. Il giornale Tasvir i Efkiar *raccomanda al Governo d'istituire un servizio di aeroplani fra Ciataigia e Adrianopoli e fra Bulair e Adrianopoli. Si dice che un aeroplano non potrebbe volare da Bulair ad Adrianopoli e ritorno.*

Occupandosi della caduta di Giannina, il Tanin *rileva che i difensori di Giannina hanno salvato l'onore degli ottomani. L'occupazione di questa città non significa affatto per la Turchia una nuova perdita territoriale, visto che Giannina già da mesi era politicamente perduta. Il giornale esprime l'opinione che il cambiamento di possesso di Giannina influirà sull'attitudine dell'Europa nella questione albanese e sulla sorte delle isole dell'Egeo che è in rapporto col mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo.* (Ag. Stefani)

Bulgaria e Romania accettano la mediazione delle Potenze

Londra, 11, notte.

Il Ministro degli Esteri russo Sazonoff e gli Ambasciatori delle Potenze a Pietroburgo hanno ricevuto dalle Legazioni di Romania e di Bulgaria un memorandum che espone la tesi della Bulgaria e quella della Romania nelle questioni pendenti. Avendo la Romania acconsentito ad una mediazione delle Potenze e la Bulgaria ad un arbitrato, quest'ultima, volendo vedere cessato ogni malinteso, accetta anch'essa la mediazione delle Potenze. Pertanto sembra che tale questione passi dal dominio degli Ambasciatori a Londra a quello degli Ambasciatori a Pietroburgo.

Gli Ambasciatori di Londra si riuniranno giovedì, nella speranza che la risposta degli Alleati all'offerta di mediazione delle Potenze sarà allora giunta. Oggi gli Ambasciatori a Londra hanno continuato l'esame della questione dei confini dell'Albania. (Ag. Stefani)

La conferenza di Pietroburgo si inizierà sabato venturo

Pietroburgo, 11, notte.

Si annunzia da buona fonte che la Conferenza degli ambasciatori per la soluzione della vertenza bulgaro-romena comincierà i suoi lavori a Pietroburgo sabato. I giornali esprimono la convinzione che la presenza del principe Ghika alla Conferenza assicura la soluzione di tutti i malintesi.

Il *Retch* annunzia che sir Edward Grey verrà a Pietroburgo nella prossima estate. (*Ag. Stefani*)

Il viaggio del Principe di Galles in Germania

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 11, notte.

Intorno alla prossima visita del Principe di Galles in Germania, è uscito stasera oggi il seguente annunzio ufficiale:

« Il Principe di Galles lascerà Londra lunedì prossimo, alle 17, diretto verso la Germania, dove rimarrà poche settimane, allo scopo di studiarvi il tedesco. Sua Altezza viaggerà in incognito, e, dopo aver visitato parecchie località, giungerà a Stoccarda, dove sarà ospite del Re e della Regina del Wurttemberg.

Il 2° Battaglione ascari eritrei a Roma

Roma, 11, notte.

Fra giorni sarà a Roma il secondo battaglione ascari, battaglione che personifica la bella figura di Hidalgo ed ha un tesoro di gloriose tradizioni. Il comando del battaglione è tenuto dal maggiore Sardi. Esso è composto di giovani dell'Okule Kusay e del Simonsena, regioni che hanno sempre i migliori guerrieri.

Dodici furono i feriti a bordo del "Foucault,,

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 11, notte.

Sul terribile accidente prodottosi stamane a bordo del nuovo sommergibile della Marina francese, « Foucault », si hanno da Cherbourg questi altri particolari:

Il disastro è dovuto alla esplosione del motore a petrolio, dopo che questo aveva ottimamente funzionato per due ore. La fiammata dell'esplosione ustionò gravemente non sette, ma dodici uomini, marinai ed operai del Cantiere dell'Arsenale, che erano saliti a bordo per presenziare agli esperimenti di collaudo. I feriti vennero sollecitamente sbarcati e ricoverati all'Ospedale di Marina. Al momento dell'esplosione, il sommergibile si trovava nella rada, quindi fu facile il portargli soccorso e rimorchiarlo in bacino. Al Ministero della Marina si dichiara che lo stato dei feriti non è grave.

Un simile accidente si era già prodotto circa un mese fa, a bordo dello stesso sommergibile, ma, fortunatamente, allora non si ebbe a lamentare neppure un ferito. Appunto per questo accidente, il « Foucault » non era ancora entrato in servizio, avendo dovuto entrare in bacino per le necessarie riparazioni. Ora, data questa nuova tragica circostanza, occorrendo a quanto pare il cambio del motore, il sommergibile rimarrà altri due o tre mesi in Arsenale.

Una città distrutta dal terremoto

Washington, 11, sera.

Il Consiglio dei ministri è stato informato della distruzione causata da un terremoto della città di Guslimquilap. Vi sono numerosi morti.

Le genesi del mancato invito ai giornalisti italiani di Vienna

Le responsabilità dell'"Ufficio Stampa,, al Ministero degli Esteri

(Servizio speciale della Stampa)
Vienna, 11, notte.

Come ho annunziato, ieri sera vi è stato il grande ricevimento al Ministero degli Esteri, promosso dal conte Berchtold. Il ricevimento ha raccolto molte personalità del mondo diplomatico, politico e parlamentare, nonchè i rappresentanti del mondo giornalistico, indigeno e straniero: la stampa di tutti i paesi era rappresentata al ricevimento del Ministero degli Esteri, e ciò ha fatto più notata l'assenza completa dei giornalisti italiani, nessuno dei quali, come ho detto, era stato invitato.

Una tale esclusione è vivamente commentata ed ha anche fatto un po' di rumore. Apprendo che la direzione di Vienna del Comitato per il riavvicinamento austro-italiano si è radunata stasera per protestare contro questa singolare, eccezionale dimenticanza dei giornalisti di un paese alleato, dimenticanza che potrebbe sollevare nella pubblica opinione il sospetto che tra i due paesi vi siano rapporti di inimicizia anzichè di cordialità, dal momento che il ministro austro-ungarico degli Esteri riserva la sua noncuranza esclusivamente ai rappresentanti della stampa italiana residente a Vienna.

I giornalisti italiani naturalmente non sentono alcuna necessità di polemizzare per questo mancato invito, limitandosi a prenderne atto come di un nuovo documento che serve a chiarire i rapporti del Ministero austro-ungarico degli Esteri, o meglio di certe sezioni del Ministero degli Esteri, con i suoi rappresentanti della stampa italiana.

Vi è a credere infatti che questa dimostrazione abbastanza sintomatica ostile ai giornali italiani sia partita direttamente dalla sezione della stampa così detta *Literarisches Bureau* del Ministero degli Esteri, quella appunto che ha quotidiani contatti colla stampa e che deve avere anche proceduto agli inviti che il Ministero degli Esteri ha diramato ai giornalisti. L'ostilità di questa sezione del Ministero degli Esteri verso i giornalisti italiani non è cosa nuova ed è, anche a Vienna, abbastanza nota. Essa proviene dal fatto che i giornalisti italiani, negli ultimi tempi, hanno rilevato ed anche denunziato che l'ufficio stampa del Ministero degli Esteri ispirava ai giornali di Vienna, compresi quelli ufficiosi, troppo spesso commenti assai poco cordiali verso l'Italia.

Senza voler ora analizzare le tendenze e gli elementi della politica austriaca, è certo (e lo hanno constatato recentemente gli stessi giornali di Vienna nel singolare episodio del ministro presidente, conte Sturgh, il quale fu sorpreso di vedere smentite le sue dichiarazioni, concertate col ministro conte Berchtold, dall'organo ufficioso del Ministero degli Esteri, il *Fremdenblatt*) che nello stesso Ministero degli esteri vi è un piccolo mondo che incrocia ed avversa molto spesso l'azione ed il pensiero dei dirigenti responsabili.

Se ne è avuta una prova chiarissima durante la vergognosa campagna dei giornali di Vienna contro l'Italia per la guerra di Tripoli, che nessun cittadino italiano potrà mai dimenticare. In tale occasione si notò questo fatto singolare: mentre dichiarazioni pubblicamente esternate e l'atteggiamento dei ministri responsabili, prima del conte Aehrenthal, poi del conte Berchtold, si ispiravano alla massima correttezza, alla più indiscutibile lealtà, su certi giornali ufficiosi ed altri giornali che, si sa, ricevono abitualmente i commenti dall'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri apparivano notizie false ed ingiuriose non solo per il popolo italiano, ma anche per la stessa Casa Regnante d'Italia. Ed intanto, giornalisti che hanno l'abitudine di frequentare assiduamente l'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri e vi sono accolti con speciale considerazione, divulgarono nel campo giornalistico le tendenziose notizie contro l'Italia, dicendo che le avevano apprese appunto nei circoli del Ministero degli Esteri.

Contro questa attitudine di una sezione subordinata del Ministero degli Esteri, i giornalisti italiani, per uno scrupolo riguardo alla correttezza, non hanno protestato per molto tempo; ma rilevando il fatto si erano rivolti, con una pubblica lettera, al Presidente dell'Associazione della stampa austriaca, osservando che la campagna dei giornali viennesi conveniva poco alla cordialità dei rapporti austro-italiani. Questa letter operò non servì ad altro che ad acuire la campagna italofoba dei giornali di Vienna.

Fu sempre missione dei rappresentanti dei più grandi giornali italiani a Vienna di favorire la cordialità e la sincerità dei buoni rapporti dei due paesi alleati: questa missione è sembrata, pare, un'offesa ad una Sezione del Ministero degli Esteri, la quale si direbbe animata da un desiderio opposto. Il mancato invito dei giornalisti italiani è interpretato generalmente come una dimostrazione che la Sezione stampa del Ministero degli Esteri ha voluto infliggere ai giornalisti italiani, colpevoli di non aver assecondato il suo giuoco e di avere, anzi, più tardi, denunziato il suo atteggiamento. I giornalisti italiani sanno distinguere e non pensano affatto che il Ministro degli Esteri, conte Berchtold, abbia alcuna parte in questa esclusione dimostrativa: pensano invece che il Ministro non ne sappia nulla: appunto per questo però esprimono il desiderio che esso venga informato perchè questa attitudine dei suoi funzionari subordinati potrebbe paralizzare in parte l'opera di consolidamento dei rapporti austro-italiani, a cui egli dedica così lealmente tutte le sue alte energie.

I socialisti riformisti alla Camera e nelle elezioni

Roma, 11, notte.

Oggi si è tenuta una riunione plenaria alla Direzione del Partito Socialista riformista per iniziare la discussione sulle elezioni generali: tattica, candidature, ecc. Presenti: Pignatari, Ciotti, Silvestri, Vercelloni, Pinti, Palomba, Drago, Susi, Lopiano. Si procedette all'esame della situazione dei candidati socialisti riformisti nei rispettivi collegi. I membri della direzione appartenenti all'Italia meridionale dichiararono di elevare protesta circa la condotta elettorale del Governo. La Direzione quindi ha esaminata la questione Podrecca dimessosi, essendo stata nel suo collegio proclamata la candidatura di Massarenti ed ha deciso ad unanimità di invitarlo a persistere nelle dimissioni nonostante che esse siano state respinte dalla Camera. La Direzione del Partito tratterà nella seduta di domani la politica elettorale del Partito riformista. Alla riunione di domani interverranno i deputati riformisti e si procederà ugualmente alla formazione del gruppo parlamentare riformista.

Dalla Libia

Un'importante ricognizione della brigata alpina alla foce del Bu Msafer

(Per telefono del nostro inviato speciale)
DERNA, 10 marzo
(per telegr. da Bengasi, 11, ore 18).

Giovedì ultimo scorso la Brigata da montagna, al comando del maggior-generale Etna, ha eseguito un'importante manovra-ricognizione sul Bu-Msafer. Le truppe partirono dalla ridotta Taranto *verso le ore 5 e mezzo, avanzarono lungo il mare e giunsero verso le ore 10 a Bu-Msafer. Il battaglione alpino* Fenestrelle *(3.o reggimento) aveva occupato le alture nella regione di Legrariat, proteggendo quindi la Brigata dall'alto sulla sinistra. Una compagnia dell'8.o battaglione ascari eritrei scalò la sinistra del Bu-Msafer, giungendo sino al secondo grado dell'altopiano ai limiti della regione Tempriches. Il grosso della Brigata si spinse al di là della foce del Bu-Msafer, verso occidente, per più di un chilometro, occupando posizioni che non erano state occupate prima d'ora.*

Mentre la Brigata compiva questo sbalzo, fu raggiunta dal generale Tassoni, comandante la divisione, il quale presenziò a quest'ultima parte della manovra, poi, per conto suo, accompagnato dal solo ufficiale d'ordinanza, tenente Ragognino, e da un carabiniere, esplorò ancora le altre estreme posizioni orientali da noi occupate. Il terreno tra il mare e le prime pendici dell'alto piano. Durante tutta la ricognizione non s'incontrò nessuna resistenza nemica; si videro soltanto pochi pastori inermi. Le truppe ritornarono a Derna, verso le ore 5 del pomeriggio.

Ancora una volta veramente meravigliose si sono affermate così le doti di disciplina, di resistenza e di slancio di questa superba Brigata alpina, che vanta la gloria delle giornate dell'8, del 9 e del 10 ottobre 1912, che ora al comando del maggior-generale Etna settimanalmente compie ricognizioni-manovre come queste proficue per l'allenamento del soldato e per la riconferma della nostra potestà sui dintorni, anche meno prossimi, della città.

E' confermata la notizia della presenza di Aziz Alì al campo turco-arabo davanti a Derna. Il suo accordo, dicesi, con i capi arabi non è però perfetto; probabilmente perchè egli non ha riportato dall'Egitto tutti quei conforti economici che aveva promesso e che erano stati sperati.

Continua il mistero intorno alle intenzioni dei Senussi. La situazione militare-politica in genere della Cirenaica, per quanto appare da Derna, non si può dire in alcun modo mutata. Nessun segno io vedo di peggioramento, ma anche nessuno di miglioramento. E, per canto mio, ogni giorno più mi convinco della possibilità e dell'opportunità di quell'azione militare energica, decisiva, di cui già molte altre volte vi ho detto.

MARIO BASSI.

L'arrivo a Tripoli della Commissione della Società piemontese di colonizzazione

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)
Tripoli, 11, ore 18,50.

E' arrivata, proveniente da Torino, la Commissione inviata dalla Società Piemontese di colonizzazione in Libia. La compongono l'avvocato Onorato Margary, il professore di agraria, Giovanni Jacometti, ed i signori Eugenio Gerardi, Giuseppe Valero e Carlo Anadone, fotografo, quest'ultimo, della spedizione. Scopo della gita, che durerà oltre un mese, è una prima visita ai terreni tripolitani, per scegliere le zone più idonee allo sfruttamento agricolo e riferire poi in proposito al Ministro delle Colonie ed alla Società, la quale, in base alla relazione dei commissari, deciderà subito la sua linea di condotta e prenderà gli accordi per l'acquisto di terreni e l'inizio dei lavori.

Guidata da intenti pratici, come pratici ne sono i componenti, la Commissione fermerà i suoi studi preferibilmente sulle regioni indicatele dal Comando e dalle informazioni di chi abbia già esatta conoscenza dei luoghi. Essa cerca i terreni attualmente abbandonati, che siano suscettibili di coltivazione, e non si preoccupa (questo occorre sopra tutto notare) della questione dell'acqua. I commissari piemontesi intendono infatti proporre per le campagne che sceglieranno, quei generi di cultura, a cui l'abbondanza di acqua non sia elemento indispensabile di riuscita.

Trattenuti oggi a Tripoli dal tempo pessimo, i cinque nostri concittadini partiranno domani per Azizia, donde si recheranno al Garian. La Commissione, che aveva avuto a Roma un lungo colloquio col Ministro Bertolini, venne qui ricevuta dal Governatore, che lodò molto la buona iniziativa della Società, e fu largo di suggerimenti e di concessioni. Alla Società ed ai suoi solerti rappresentanti vada l'augurio di successo in una impresa della quale, chi conosce le condizioni della nuova Colonia, non può disconoscere la grande importanza.

GIOVANNI CORVETTO.

Automobile postale aggredita e svaligiata in Corsica dai briganti

(Servizio speciale della Stampa)
Bonifacio, 11, sera.

Il 21 gennaio scorso alcuni banditi aggredirono a Bonifacio l'automobile postale in drammaticissime circostanze. Quest'oggi l'audacia dei banditi si è rinnovata quasi nelle medesime circostanze. L'automobile postale partente da Ghisonaccia e che di solito giunge a Bonifacio alle 8 di sera, per una « panne » al motore ebbe un ritardo di sette ore. Questo incidente favorì i malfattori, i quali ebbero tutto il tempo possibile per organizzare il loro colpo. L'automobile portava due passeggieri e sei sacchi di corrispondenza. La vettura fu assalita e allo « chauffeur », sotto minaccia di essere ucciso, si impedì di proseguire. Nello stesso tempo alcuni uomini — 10 dicono alcuni, e 15 gli altri — svaligiavano la vettura, minacciando i passeggieri con i loro fucili. I banditi, dopo avere fatto il colpo, si dileguarono, sparendo nelle fitte macchie che fiancheggiano la strada. Si ignora per il momento l'entità del furto. Le autorità di Bonifacio inviarono subito sul luogo una cinquantina di soldati. Finora, però, le indagini sono riuscite infruttuose, ed i banditi, come la prima volta, rimangono inafferrabili. (Journal)

Il bandito Lacombe arrestato a Parigi

Le prime confessioni

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 11, notte.

Una notizia sensazionale si è sparsa quest'oggi, verso le 6, per la Capitale: il famoso bandito Lacombe è stato arrestato.

Questa voce, però, lasciò nella incredulità parecchie persone, perchè, come è noto, parecchie volte una simile notizia era stata lanciata, ed altre volte alcune centinaia di agenti avevano frugato i sobborghi per cercare il bandito. La notizia era però vera, e la Questura ha fatto prigioniero il Lacombe, vivente. Ecco come si svolse il fatto, quale lo si apprende dai primi particolari che si hanno:

Lacombe è stato arrestato tra rue Allemagne e rue Flandre, alle ore cinque, ora in cui quella via è affollatissima. Nella folla, però, due ispettori di Pubblica Sicurezza seguivano un individuo, che nei connotati rassomigliava al bandito Lacombe. Accertatisi dopo poco che si trovavano veramente in presenza di Lacombe, i due ispettori vollero afferrarlo, ma questi tentò di prendere la fuga, gettando a terra tutti gli ostacoli che incontrava sul suo passaggio, e mettendo nel frattempo la mano destra nella tasca, per cercare evidentemente una rivoltella. Gli agenti però gli furono sopra e in un batter d'occhio gli resero impossibile ogni movimento. Ben legato, fra la più grande curiosità della folla, il bandito venne condotto rapidamente al Commissariato di via Tangeri. Nelle sue tasche furono trovate due rivoltelle Browing, cariche, una bomba, dei petardi e tre caricatori.

Appena il bandito giunse all'ufficio di pubblica sicurezza la sua prima parola fu: *ho sete*. Quando gli venne portato un bicchiere d'acqua l'accusato soggiunse: « Ora potete guardarmi, sono io, proprio io, non sono mutato, non è vero? E' molto tempo che mi cercate? » Lacombe dichiarò che se si deciderà a scegliere un avvocato, sceglierà l'avvocato Boucheron. « Io ho deciso; se mi si vuole uccidere, mi si uccida ».

Poi incominciò a fare le confessioni: dapprima negò recisamente di avere partecipato all'assassinio del capomastro Decazeville; per contro dichiarò invece freddamente di avere assassinato a Aubrai il controllore Tarry della Compagnia orleanese, il 20 settembre. Con la stessa facilità disse di avere preso parte al colpo di mano di Bezons, dove fu ucciso il ricevitore postale; confessa pure che quel colpo gli ha reso solo una settantina di franchi. Afferma poi di avere assassinato il Ducré, perchè convinto che questi avesse partecipato con la polizia alle sue ricerche; dice poi di avere assistito da una casa vicina alla ricerca della sua persona e di essersi divertito immensamente. Quanto alla dinamite, afferma di portarne con sè da un anno una buona quantità.

Il naufragio d'una barca da pesca chioggiotta

Sei annegati

Chioggia, 11, notte.

Alla delegazione del porto Frenero, è giunta stasera una gravissima notizia. Fra porto Corsini e porto Magnavacca fu rinvenuto, capovolto sulla spiaggia, un battello chioggiotto da pesca, denominato « Baldo », entro il quale, fra le reti ed i cordami, era il cadavere di un pescatore. Il battello aveva nei fianchi i segni della violenza del mare. Il battello deve essere stato travolto dalla bufera di sabato notte e gettato poscia sulla spiaggia. Il « Baldo » è di proprietà dell'armatore Cesare Veronese ed aveva sei uomini di equipaggio. Era partito da Chioggia sabato mattina per raggiungere gli altri battelli nelle acque di Rimini e recarsi poi in flottiglia alla pesca delle sardelle. Degli altri cinque pescatori scomparsi mancano notizie, il che fa supporre che anche essi, come il loro compagno, che una lotta forse più disperata tenne aggrappato alla imbarcazione, siano rimasti vittime del mare. Gli infelici sono tutti chioggiotti, ma non si conoscono ancora con certezza i loro nomi, perchè in quei piccoli battelli l'equipaggio cambia quasi ad ogni viaggio e la Cancelleria del porto non tiene una nota esatta per i continui mutamenti.

La beneficenza della Cassa di Risparmio di Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Il Consiglio di Amministrazione della locale Cassa di Risparmio ha deliberato le seguenti erogazioni per beneficenza, da prelevarsi negli utili dell'esercizio 1912:

Agli Asili infantili urbani, lire 1200; a quelli dei sobborghi di: Cantalupo, lire 450, Castelceriolo lire 450, Cristo, lire 450, Mandrogne, lire 450, Valle S. Bartolomeo, lire 450, Spinetta, lire 450, Valmadonna, lire 450; alla Cattedra ambulante di agricoltura, lire 1500; alla Biblioteca comunale, lire 500; al Comizio agrario, lire 300; Colonia alpina o marina, lire 600; Istituto Musicale, lire 100; Congregazione di Carità, lire 300; Istituto sordo-muti, lire 1000; Opera Pia Misericordia, lire 1500; Opera Pia S. Vincenzo de Paoli, lire 100; Orfanotrofio Femminile, lire 1000; Ospedaletto Infantile, lire 500; Patronato Giovane Operaio, lire 500; Patronato liberati dal carcere, lire 100; Piccolo Ricovero della Provvidenza, lire 1000; Protezione della Giovane, lire 100; Ricovero di Mendicità, lire 1200; Società Veterani 1848-1870, lire 150; Scuola Arti e Mestieri, lire 2000; Scuola serale di commercio, lire 500; Premi operai inscritti alla Cassa Nazionale, lire 1000. In totale la cospicua somma di lire ventisettemilatrecento.

Le corse al galoppo a Roma

Roma, 11, notte.

Con la giornata odierna si inizia la serie dei martedì della riunione di primavera.

Il tempo è splendido, il terreno buono; le tribune ed il prato sono abbastanza affollati.

Ecco i risultati:

Premio Bagnaia: L. 1500. — Partono: Veneta, di Menichelli; Mañobe, della Scuderia Nomentana; Spavento, di Simonetta. — Arrivano: 1.o Spavento (73 1/2) (tenente di Rinaldone); 2.o Veneta (72) (tenente Amaldi); 3.o Mañobe (61) (signor Coccia). Vinto per una lunghezza; tre lunghezze dal 2.o al 3.o. Il vincitore viene comperato per L. 2100 dalla Scuderia Nomentana.

Premio Cornelio: L. 2500; metri 2100. — Dedalo (56 1/2), di Razza Respale, corre solo. E' montato da Davis.

Premio Ostri: L. 2000; metri 1600. — Partono: Burrasca, di Miniscalchi; Androclea, di Razza Respale; Croara, di Sir Rholand. — Arrivano: 1.o Croara (56) (Calzar); 2.o Androclea (61) (Davis); 3.o Burrasca (58) (Biseri). Vinto per tre quarti di lunghezza; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Montalto: L. 2000; metri 2200. — Arrivano: 1.o Toca (55) (Benson) di Phillipson; 2.o Verrocchietta (56) (Varga) di Borghese; 3.o Lasifabella (45) (Douman). Vinto per una lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Anagni: L. 2000; metri 1200. — Arrivano: 1.o Kongoni (52 1/2) (Gyorgy) di Sir Rholand; 2.o Faltona (53) (Dal Mazzo) di Corsini; 3.o Bun (43) (Gabrielli) della Scuderia Nomentana. Vinto per una incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Maccarese: L. 2500; metri 1500. — Arrivano: 1.o Indrugli (54) (Blackburn) di Sir Rholand; 2.o Andreetta (57) (Varga) di Miniscalchi; 3.o Rodomonte (55) (Davis) di Respale. Vinto per due lunghezze; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 72 1/2.
Id. fine corrente 97 80, 97 75, 97 77 1/2, 97 85.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 200) corso medio legale 97 72 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 77 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 85.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 57 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 57 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 60 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 15) prezzi nominali 67 50.
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1918) (più interessi) prezzi nominali 100 10.
Buoni del Tesoro da L. 2000 a 5000 (più inter.) prezzi nominali 100 10.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 30, lettera 101 50.
Svizzera 5: denaro 101 425, lettera 101 525.
Germania 4: denaro 125 55, lettera 125 65.
Londra 5: denaro 25 71, lettera 25 73.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1475, 1475 50, 1476, 1475 50, 1475.
» Banca Commerciale 884, 883 50, 884, 884 50, 884, 883.
» Banco di Roma 107 50.
» Ferrovie Meridionali 571 50.
» Mediterranee 336 50, 337, 337 50, 336 50.
» Fiat 140 50, 140 75.
» Marconi 108, 108 50.

Mercato discretamente fermo; alquanto domandate le Mediterranee.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 Marzo — Ore 16.

Rendita 3 50 (fine corr.) 97 80, 97 75, 97 775, 97 80.
» 3 50 contanti (corso medio) 97 725.
» 3 50 id. (1902) id. 97 575.
Azioni Banca d'Italia 1475, 1476 50, 1476, 1475.
» Banca Commerciale 884, 883 50, 883 75, 884, 884 50, 884, 883 50, 883.
» Ferrovie Meridionali 571 50.
» Ferrovie Mediterranee 336, 337 50, 336.
» Ansaldo 275.
» Fiat 140 50.
» Marconi 108, 108 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

11 Marzo 1913 — ore 15.30.

Rendita italiana 3,50 % 97,78 3/4, 97,775, 97,75.
Azioni Banca d'Italia 1474.
» Banca Commerciale 882 3/4, 882 1/4.
» Credito Italiano 574.
» Meridionali 570, 569, 569 1/2.
» Mediterranee 336.
» Fiat 141 1/4.

Stamane in chiusura su qualche vendita importante, la quota subì una depressione, specie nelle Commerciali.

Nella seconda riunione gli affari furono scarsi e la tendenza alquanto incerta. Deboli gli ex Ferroviari.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 80 — id. fine mese 97 77 1/2.

Mediterranee 336 — Credito Italiano 574 50 — Banca Commerciale 884 50 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1476 — Lanificio Rossi 1490 — Cotonificio Cantoni 306 — Navigazione Generale 412 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni Stabili 301 50 — Azioni Costruzioni Venete 147 — Acciaierie Terni 1601 — Società Edison 614 — Savona 199 50 — Elba 170 — Ansaldo 274 00 — Industrie Zuccheri 304 — Cotonificio Veneziano 82 25 — Ferrovie Meridionali 572 50 — Birra 151 — Metallurgica 119 50 — Ferriere 122 50 — Concimi Chimici 118 — Vizzola 974 — Distillerie 67 — Carburo 774 — Fondi Rustici 189 00 — Molini Alta Italia 236 — Breda 333 — Italo-Americana 213 — Miani e Silvestri 109 50 — Marconi 110.

Cambi: su Berlino 123 70 — Parigi 101 42 1/2 — Londra 25 70 — Svizzera 101 47 1/2 — Vienna 106 30.

***

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16: — Consolid. 3 50 cont. 97 62 1/2 — Id. id. fine mese 97 77 1/2 — Id. id. (1902) cont. 97 50 — Id. id. fine mese 97 65 — Ferrovie Mediterranee 337 — Credito Italiano 573 — Banca Commerciale 882 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1474 — Lanificio Rossi 1490 — Cotonificio Cantoni 306 — Navigazione Generale 412 — Raffinerie Zuccheri 365 50 — Beni stabili 301 50 — Azioni costruzioni Venete 146 — Acciaierie Terni 1601 — Compagnia Edison 614 — Savona 196 — Elba 160 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 302 — Cotonificio Veneziano 82 50 — Ferrovie Meridionali 570.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Deboli. Un senso generale di stanchezza è propagato a tutte le Borse, comprese le estere, dovuto, oltrechè all'eterna questione balcanica, anche alla monetaria ed alla gara degli armamenti che trattiene la speculazione. Accenno di migliorìa all'apertura sui prezzi fermi di Milano per chiudere nuovamente deboli.

Rendita pesante: Bancari realizzanti. Mittel e Meridionali in nuova reazione. Saccariferi incerti. Siderurgici sempre pesanti, salvo le Ansaldo ferme, che, contrariamente alla voce corsa, si conferma il dividendo di L. 12,50. Oscillante l'Acquedotto Pugliese. In reazione le Marconi a 107. Nuovo ribasso nei Cambi.

Rendita 97 77, 97 75 — Banca d'Italia 1475 50, 1474 — Comit 884, 882 — Credito 575, 574 — Bancaria 105 25 — Meridionali 572, 570, 569 50 — Mittel 237, 236 — Rubattino 414, 412 — Raffineria 366 — Industria 302, 300 — Eridania 753, 752 — Terni 1601, 1602 — Armstrong 274, 273 — Elba 166 50, 165 50 — Savona 199, 198 — Molini 237, 236 — Semolerie 303 — Ferriere 122 — Marconi 107 50, 107 — Acquedotto Pugliese 500, 495, 498 — Voltri 228.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, notte:

Rendita Italiana 3 50 cont. 97 72 — Banca d'Italia 1475 — Banca Commerciale 882 50 — Navigazione Generale 414 — Gas 1149 — Condotte d'Acqua 285 — Beni Stabili 301 50 — Carburo 775 — Terni 446 — Estrattive 79 — Molini Pantanella 81 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	11	10		11	10
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino.	98 —	— —
Id. 3 0/0 perp.	89 15	89 10	Credito Fond.	— —	870 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5750	5750
Rend. Ital.	— —	— —	Lotti Turchi.	172 50	— —
Cambi Londra	25 24 1/2	25 25 1/2	Ferr. Merid.	538 —	— —
Con. ingl. 2,75	73 7/16	73 5/8	Rend. Russa.	75 05	75 80
Obbl. Lomb.	183 50	261 —	N. prest. russo	104 85	104 90
Cambi Italia	99 3/8	99 1/4	R. Russa 1909	— —	100 25
Turco nuovo	87 25	87 30	R. portoghese	65 80	— —
Banca Parigi	1700 —	1701 —	B. di Francia	4800	— —
Tunisino	409 —	410 —	Cambi Madrid	105 80	105 80
Egiziano 4 0/0	102 —	102 40	B. Commerc.	— —	877 —
R. ungh. 4 0/0	85 65	85 40	R. Serba 4 0/0	83 40	83 70
R. spagn. est.	90 05	92 70	R. Bulg. 1908	465 —	105 —
Banca Ottom.	—	641 —	Ferr. Piomb.	127 —	127 —
Rend. Arg. 1896	99 60	— —	Sosnovice	1460	1474
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	622 —	625 —
Rame a Londra	64 3/4	65 3/8	Thomson	750 —	752 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	168 50	167 50
Id. Funding	— —	— —	De Beers	533 50	534 50
Id. 4 0/0	— —	85 —	Chartered	30 —	29 75
Credit Lyonnais	1675	1668	Ferreyra	85 —	84 75
Andalusia	305 —	301 —	Radfontein	34 75	37 25
Nord Espagne	425 —	430 —	Roodeport	70 50	69 75
Saragozza	423 —	423 —	Golds Field.	— —	— —
Rio Tinto	1687	1655	Geduld	37 —	37 —

Tendenza ferma.

Borsa di Londra (chiusura).

	11	10
Consolidato inglese	73 1/4	73 7/16
Rendita Italiana	96 —	96 —
Argento fino	28 13/16	27 —
Spagnuolo	90 1/2	90 1/2
Turco nuovo	87 1/2	87 1/4
Egiziano 1903	100 —	100 —
Rendita Giapponese	81 1/4	81 1/4
Rendita Russa	72 1/2	72 1/2
Rendita Uruguay	73 1/4	73 1/2
Rendita Venezuela	56 —	56 —
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		7.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		—

Borsa di Berlino.

	11	7		11	10
Cambi Londra	20 475	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	113 25
Cambio Italia	79 30	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	201 —	202 —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 05	215 30
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	253 37	255 —
Cons. prus.	80 80	87 —	Diskonto	187 75	189 75
Rend. Turca	86 50	87 —	Bochumer	216 20	215 —
Obbl. Ferr. It.	05 20	— —	Gelsenkirchen	192 —	193 37
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	10	11		10	11
Cred. Austr.	628 75	627 75	Lire it. (carta)	95 95	95 90
Lombarde	113 25	113 —	R. Austr. (arg.)	84 35	84 35
B. ang.-Austr.	340 75	337 75	Id. (carta)	84 5	84 35
Austriache	703 50	701 50	Union Bank	560 —	560 —
B. Austroungar.	2025	2032	R. Austr. a oro	108 75	108 70
Napol. d'oro	19 17	19 17	R. Ungher. 4 0/0	82 20	82 90
Argento fino	109 —	108 —	Id. 3 1/2 0/0	74 35	73 70
Cambio Parigi	95 77	95 85	B. Ferr. Basel.	510 75	511 50
Id. Londra	24 19 0	24 19 0			

Tendenza sostenuta.

MERCATI

Mercato serico di Torino

TORINO, 11 marzo 1913.

E' continuata anche in questa settimana la domanda in tutti i generi di greggio e di organzini e qualche transazione ebbe pur luogo, ai prezzi del listino. Sempre domandati i bozzoli di bella qualità. Il Giappone è un poco più facile per il suo prodotto di primavera che, come è noto, è di qualità piuttosto deficiente.

In complesso la situazione è buona; il consumo si mantiene favorevole all'articolo seta ed i pronostici che si fanno sono per il completo assorbimento dell'intera produzione.

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 10 marzo.
Vitelli da latte, al miria, da L. 8,50 a 10,75.

Cereali.

OLEGGIO, 10 marzo
Frumento, al quintale, da L. 30,50 a 30,— — Avena da 23,50 a 23,— — Meliga da 17,75 a 18,— — Segala da 23,50 a 24,—.

CAVALLERMAGGIORE, 10 marzo.
Frumento, al quintale, L. 29,50 — Segala 24,50 — Meliga 17,50.

Foraggio.

OLEGGIO, 10 marzo
Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 10,75 a 11,— — Agostano da 9,— a 9,50 — Terzuolo da 8,— a 8,50 — Paglia da 5,— a 5,50.

CAVALLERMAGGIORE, 10 marzo.
Fieno maggengo, al miria, L. 1,00 — Ricetta 0,87 — Terzuolo —,— — Paglia 0,42.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 10 marzo
Legna forte, al quintale, da L. 2,70 a 2,80 — Id. dolce da 2,50 a 2,70.

CAVALLERMAGGIORE, 10 marzo.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

Pollame, uova e burro.

OLEGGIO, 10 marzo
Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,— — Galline da 2,25 a 2,75 — Capponi da 3,— a 4,50 — Anitre da 2,75 a 3,25 — Piccioni da 0,80 a 0,85 — Conigli da 1,50 a 2,— — Oche d'allevamento da —,— a —,— — Tacchini da —,— a —,— — Anitre da —,— a —,— — Pulcini da 0,25 a 0,30 — Carne da 0,80 a 0,90 — Lepri da —,— a —,— — Pernici da —,— a —,— — Quaglie da —,— a —,— — Uova, alla dozzina, da 0,80 a —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 10 marzo.
Uova, alla dozzina, L. 0,90.

Fallimenti

Tortona. — Ad istanza del creditore Carlo Antonini, il fallimento di Marinetti Maria, dichiarato colla sentenza di questo Tribunale 7 ottobre 1912, venne esteso a Gatti dottor Stefano, Ezzelino, Palmira, Giovanni e Giuseppina fratelli e sorelle fu Luigi, esercenti negozio merceria in Casalnoceto. — Giudice delegato De Alessandri avv. Camillo. Curatore provvisorio Forni rag. Filippo da Tortona. — Termine presentazione titoli, giorni 30. Prima adunanza il 27 marzo ore 10. Chiusura verifiche, 26 aprile ore 10.

Assemblee di Società anonime

STAZIONI BALNEARI E CLIMATICHE DI GRAGLIA

All'assemblea erano presenti 8 azionisti, rappresentanti 2144 delle 3033 azioni rappresentanti il capitale sociale. All'unanimità venne approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre u. s. con un utile netto di esercizio di L. 17.035 42. Vennero eletti sindaci effettivi i signori G. B. Invernizzi, rag. Luigi Cecchi, ragioniere Monticone; a sindaci supplenti i signori Enrico Lamperti e Attilio Chiappa.

«PASTIFICIO ITALIANO»

All'assemblea generale ordinaria erano presenti 19 azionisti, che rappresentavano in proprio e per delega 5735 azioni. Sedeva alla presidenza il cav. Domenico Voltero, presidente del Consiglio d'Amministrazione. Si diede lettura della relazione del Consiglio e del bilancio, che si chiude con un utile netto di lire 77.365 94, sulle quali l'assemblea, detratti i prelievi statutari, e, cioè, il 5 per cento al fondo di riserva, in lire 3873 20, e il 10 per cento, compenso al Consiglio di Amministrazione, in lire 7308,49, deliberò di prelevare un dividendo di lire 6 per ogni azione da 100 lire, mandando ancora a nuovo lire 17.216 09, che, unite al residuo dell'anno precedente, rimasto intatto, in lire 20.607, forma un residuo utili a nuovo di L. 38.003 34.

BANCA COOPERATIVA TORINESE

L'altro ieri ebbe luogo, nel salone della Camera di Commercio di Torino, l'assemblea generale ordinaria della Banca Torinese, con l'intervento di un centinaio di soci.

Si diede lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione e del bilancio al 31 dicembre u. s., il quale si chiude senza utile netto, ma con un prudenziale accantonamento. Relazione e bilancio, messi in votazione, vennero approvati all'unanimità, e venne altresì votato all'Amministrazione un voto di plauso e di fiducia, per l'opera sua di epurazione e di consolidamento.

In seguito, addivenutosi alla nomina delle cariche sociali, furono chiamati a coprire i posti vacanti nel Consiglio, i signori Tonelli cav. Giuseppe, Talamona cav. Alfredo e Silipraudi Felice; a sindaci effettivi furono eletti i signori Vallatta cav. prof. Vittorio, Biancardi rag. Carlo, e Bertolino Giovanni Francesco; ed a sindaci supplenti i signori Cellini rag. Augusto e Molino ing. Gerardo.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Provincia di Aquila

Avviso di concorso per l'Ufficio di Direttore del Manicomio della provincia di Aquila

Si rende noto che con avviso del 4 marzo 1913 l'Amministrazione della provincia dell'Aquila ha bandito il concorso per l'ufficio di Direttore del Manicomio Provinciale, cui è annesso l'annuo stipendio di L. 5000, aumentabile di un decimo per non più di tre sessenni e con una alta indennità di alloggio.

Le domande potranno essere presentate all'Ufficio di Segreteria della Deputazione Provinciale dalle 9 alle 14 di ogni giorno feriale.

Il termine per la presentazione delle domande scade il 15 aprile 1913, alle ore 14.

Per ulteriori schiarimenti, rivolgersi alla Segreteria della Deputazione Provinciale di Aquila.

Il Presidente: GENTILE.

Società Anonima Refrattari e Stoviglie

Capitale sociale L. 150.000
Sede in Castellamonte

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria alla Sede della Società, per il giorno 29 marzo corr., ad ore 14, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci per l'anno 1912;
2. Presentazione del bilancio e relative deliberazioni;
3. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
4. Determinazione delle retribuzioni ai Sindaci per l'esercizio 1913;
5. Modificazione degli articoli N. 12 e N. 21 dello Statuto sociale e conseguente nomina di due membri del Consiglio d'Amministrazione;
6. Aumento del capitale sociale.

Castellamonte, 10 marzo 1913.
L'AMMINISTRAZIONE.

NAVIGAZIONE ALTA ITALIA

Società Anonima

Capitale statutario L. 10.000.000; versato L. 4.000.000
Sede in Torino, Via Papacino, 2

Si prevengono i Signori Azionisti che, in esecuzione alle deliberazioni dell'assemblea straordinaria del 15 aprile 1912, a partire dal giorno 17 corrente, e presso le Casse sottoindicate, verrà effettuato il cambio delle azioni sociali nella proporzione di due azioni nuove contro tre azioni vecchie munite della cedola N. 4 a seguenti:

TORINO: Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano;
GENOVA: Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano;
VENEZIA: Banca Commerciale Italiana; Banca Alberto Treves e C.

Per le frazioni verrà rilasciata una ricevuta provvisoria da regolarsi in seguito.

Torino, 11 marzo 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SINDACATO AGRICOLO COOPERATIVO PIEMONTESE

Società Anonima a Capitale Illimitato

A sensi degli articoli 28 e 30 dello Statuto sociale, i Signori Soci sono convocati in Assemblea ordinaria nel salone della Sede sociale (Torino, via Stampatori 4), in prima adunanza **alle ore 13,30 di Giovedì 27 Marzo corrente**. Ove non si raggiunga il numero legale, la seconda convocazione avrà luogo **alle ore 14,30 dello stesso giorno e nel medesimo locale**, e questa adunanza sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ogni Socio ha diritto ad un sol voto e può rappresentare un solo altro Socio che gliene abbia rilasciata speciale delegazione.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Relazione del Presidente e dei Sindaci.
2. Presentazione del Bilancio 1912 e riparto utili.
3. Nomina di tre Consiglieri.
4. Nomina dei Sindaci e loro supplenti.
5. Proposte eventuali.

Il presidente: **Cav. Prof. A. GARELLI.**

OFFICINE DUBOSC

SOCIETA' ANONIMA

Capitale sociale L. 1.500.000 interamente versato

L'assemblea generale ordinaria degli Azionisti è convocata per il giorno 29 marzo 1913, alle ore 14.30, nei locali sociali in Torino, via Pier Carlo Boggio, già via Principi d'Acaja, N. 51, per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1912;
4. Nomina di quattro Amministratori, di cui tre uscenti per turno ed uno dimissionario;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
6. Retribuzione al Collegio Sindacale per l'esercizio 1913.

Il deposito delle azioni, necessario per intervenire all'assemblea, dovrà essere eseguito non più tardi del giorno 23 marzo, alla Sede sociale od alla Società Bancaria Italiana, Sede di Torino.

Mancando il numero legale alla prima riunione, l'assemblea è convocata in seconda adunanza per il 30 marzo 1913, alla stessa ora.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale — 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2 40.

A chiunque voglia impiantare casa propria piccola fabbricazioni saponi, liscive ed altre industrie, esercizio facilissimo, guadagno garantito, piccolo capitale. — Chiedere listino, Smeraldi, Laboratorio Impianti, Firenze. 10796

AMICO garantito colla Tavola Ebraica 300. — Schiarimenti gratis contro francobollo Adriani, posta. 10041

ASSICURO rimedio nei calli: prova gratis contro francobollo. — Telaminga, posta. c 10645

CAPITALISTI cercansi per piccoli mutui garantiti. — Scrivere casella postale 178. 9709

FABBRICHE di ghiaccio complete, compresa forza motrice, comodità di pagamento, consegne rapide. — Indirizzare richieste casella D. 13, Haasenstein e Vogler, Roma. 5004

MUTUI contro cessione quinto 7 00 0/0; anticipi immediati. — Sovventrice, via Roma, 4. 9604

SERIA Ditta, occorrendole iniziare mensile operazione sconto, desidera relazione, preferenza Banca privata. — Scrivere cassetta 1178 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10549

5 cartoline Venere lusso franche, segreto Italia, lire due. — Roggero, via Principe Amedeo, 37, Torino. c 10036

Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AIUTO contabile per Ufficio e Officina è cercato da Stabilimento industriale in Torino. — Scrivere cassetta 1161 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10644

ASSUMEREBBESI signorina referenze inoccepibili, esperta dattilografia, preferita contabile, dopo mese prova venticinque mensili aumentabili. — Wilmar, posta. 10969

CERCANSI abili operai tornitori. — Rivolgersi Officine di Carmagnola, Torino, corso Oporto, 39. c 9738

CERCANSI abili falegnami, lavoro assicurato per lungo tempo. — Officina già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano. c 10107

CERCANSI urgenza buoni operai calderai. — Rivolgersi Società Italiana Transaerea, corso Peschiera, 251, tram municipale 12. c 10799

CERCASI giovanotto quindicenne distinto, pratico contabilità, corrispondenza francese. — Posta, Gregorio. 10964

CERCASI corrispondente italiano, tedesco, contabile, perfetto. Esigonsi ordine, attività, memoria. — Offerte cassetta [illegible] V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11041

CERCASI impiegato ufficio industriale Torino, stipendio duecento mensili; richiedesi diploma ragioniere o studi commerciali; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1165 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10803

CERCASI signorina seria, attiva, pratica lavori ufficio, contabile. — Scrivere, indicando pretese, Tessera 1191, posta. c 10966

CERCASI venditrice, manoequin per esposizione modelli Torino e viaggio. — Presentarsi il 12 corrente Ideal Moderne, Torino. 11011

CERCASI abile disegnatore di macchine; serie referenze. — Scrivere cassetta 1171 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10970

CERCASI subito signorina stenografa dattilografa, pratica lavori ufficio; ottime referenze. — Notaio Scala, Garibaldi, 24. c 10921

CERCASI fattorino per Ditta. — Rivolgersi L. Aymone, via Quartieri, 8. 10616

CERCO cameriera ricca signora sola. — Bigliano, via Po, 31. c 10943

CORPISTE confezioniste sottaniste provette lavoranti cerca. — Barberis, via Roma, 13. 10014

DISEGNATORE campionista cercasi per importante Cotonificio Alta Italia, inutile offrirsi se non con serissime referenze. — Scrivere cassetta 1171 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 10839

FATTORINO ventenne robusto, trenta mensili, referenze. — Officio, Carlo Alberto, 1. c 10911

GROSSISTA mercerie cerca giovane commesso pratico dell'articolo. — Offerte con referenze alla cassetta 1180 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10510

IMMANTINENTE: Cuoco, Domestico, oppure cuoca, cameriera. — Manfredo, 13, corso Vittorio. c 10831

IMPORTANTE Tessitura cerca per subito buon magazziniere pratico pezzatura ordini, avente già occupato posto simile in altri Stabilimenti. Indispensabili ottime referenze. — Scrivere cassetta 1172 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 10904

PORTINAI coniugi soli pensionati, senza altri impegni, ricercansi per casa civile. — Offerte cassetta 1175 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10993

PRIMARIO Cinematografo cerca guardiasala bella presenza, ottime referenze. — Scrivere Cinema, posta. 10070

RICAMATRICI a macchina per biancheria cercansi dal Ricamificio via Finanze, 3. c 10970

Domande d'impiego — 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A distinto giovane buona famiglia, frequentato istituto tecnico, attivissimo, causa rovesci fortuna, occorre qualunque impiego. — Tessera Touring 163125, posta, Torino. c 10934

A piccoli commercianti offresi volonteroso contabile, disponibile ore giornaliere, per impiantare, tenere contabilità. Modestissime pretese. — Elabinna, fermo posta. 9779

CHAUFFEUR ventiquattrenne, pratico riparare macchina e gomme, occuperebbesi presso Casa privata o Ditta, anche condurre camion. — Scrivere cassetta 1167 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10800

CHAUFFEUR 28enne, meccanico, cerca Torino, provincia; preferirebbe Casa signorile; collocarsi propria macchina, senza pretese. — Scrivere cassetta 1180 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10984

CONIUGI trentenni soli cercano portieria. - Scrivere Cravero, via Petrarca, 36, Torino. [illegible]

CONTABILE provetto, corrispondente, cassiere, con cauzione, offresi. Serie referenze. — Libretto postale 147745. c 10859

CONTABILE diplomato quarantenne veneto, perfetto principali lingue, offresi primi aprile. — Modesti, posta, Treviglio. c 10753

DAMA compagnia, bonne, oppure balia asciutta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 10834

DICIOTTENNE, dattilografo, pratico commercio, lingua francese, occuperebbesi Italia, estero; miti pretese. — Indirizzare: Libretto postale 198.500, Genova. c 10867

ESEGUIREI mio domicilio qualsiasi lavoro copisteria, tenuta contabilità piccola Azienda. — Tola, posta. c 10070

GIARDINIERE ammogliato senza prole cerca impiego dintorni Torino. — Madonna del Pilone, N. 203. c 10863

GIARDINIERE ammogliato trentenne, abile orticoltore, frutticoltore specialista, impiegherebbesi villa signorile qualunque provincia; buone referenze. — Scrivere Bevilacqua, 86, posta, Sesto Calende, Milano. c 10672

GIOVANE serio cerca impiego qualunque presso seria Ditta. — Zar, posta. c 10936

GIOVANE diciottenne, attivo, volonteroso, bella presenza, pratico lavori ufficio cerca impiegarsi seria Ditta. — Liberty, 33, posta, Torino. c 10698

GIOVANOTTO, bellissima presenza, aiuto contabile, desidererebbe migliorare, offresi, ottime referenze. — Luna, posta, Torino. c 10964

ISTITUTORE abilissimo, serie referenze, offresi subito. — Nino, posta, Mondovì Santuario. c 10787

ISTITUTORE collegio, fattore campagna, contabile, ognidove. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 10832

MECCANICO elettricista presentemente occupato, desideroso migliorare, cerca posto manutenzione presso Stabilimento Torino o vicinanze. — Scrivere Monti, piazza Bottesini, 1, Torino. c 10970

MUGNAIO abile per martellar pietre offresi. — Via Monte Pietà, 15, Dellarocca Francesco. 10617

ORE libere occuperebbesi comunque svelto impiegato ferrovie, dattilografo. — Mandropo, posta. c 10867

RAGIONIERA, tenuta libri partita doppia, bilanci, corrispondenza, dattilografia, conoscenza lingue, lunga pratica, desiderosa migliorare, occuperebbesi; stipendio L. 100. — Scrivere cassetta 1168 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10819

SIGNORINA ventiseienne seria, distinta, conoscenza francese, cerca posto computista Albergo, Bar, ovunque, purchè decoroso. — Bissattini, 4, via Digione, Barriera Francia, Torino. c 10961

SIGNORINA seria cerca impiego decoroso, anche solo pomeriggio. — Scrivere cassetta 1173 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10038

SIGNORINA licenza commerciale, dattilografa, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. — Vincenza, corso Vercelli, 56. c 10074

SIGNORINA dattilografa, aiuto contabile, conoscenza inglese, cerca posto; ottime referenze. — L. A. 715, posta. c 10695

SIGNORINA praticissima commercio, provetta contabile partita doppia, dattilografa, corrispondente italiano, francese, occuperebbesi presso seria Ditta; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1183 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 10815

SVELTA dattilografa, aiuto contabile, praticissima lavori copisteria, serie referenze, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1177 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10949

UOMO cerca lavoro di campagna dintorni Torino o Piemonte. — Rivolgersi Pozzo Strada, via Exilles, 440, Ruffino Giuseppe. c 10902

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende — 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI piccola bottega corso Orbassano. — Scrivere cassetta 1152 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10803

AVVIATA Drogheria (centro) rimettesi causa partenza. — Scrivere cassetta 1167 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10966

BANCO giornali causa cambiamento esercizio. — Rivolgersi Mulatto, via Roma, 21. c 10653

CEDESI in Barriera, causa affari, bellissima Pasticceria, Liquoreria. Locali adatti forno. Alloggio unito. Buon affare. — Rivolgersi parrucchiere Negro, via Cerana, 111, Barriera San Paolo. c 10926

CINEMATOGRAFO cedesi cinquemila, sfollamento Società, reddito lire cento nette settimanali. — Turco, via Roma, 41. c 10900

DA rimettere in Piossasco, via Palestro, negozio Drogheria, Cartoleria; prezzo conveniente. — Informazioni Allaria succ. [illegible] c 10766

FARMACIA piazzata unica paese provincia Pavia. Vendesi subito; affare ottimo. — Scrivere Zorgno, Milano. 10961

FARMACIA autorizzata, piazzata, acquisterei subito. — Offerte Tessera ferroviaria 67877, posta.

FARMACIE antico privilegio avviatissime, di uno solo proprietario capitalista non farmacista, causa nuova legge, cedonsi od accettonsi soci farmacisti. Condizioni favorevoli pagamento. Occasione rara per giovani diplomati. — Scrivere subito, dando ampie referenze, cassetta 1180 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. Esclusi intermediari. c 10969

FARMACIA autorizzata acquisterebbesi Torino. Tratto seriamente farmacista campagna. Fornire dettagli, prezzo, esclusi anonimi, sensali. — Scrivere cassetta 1184 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10634

GRANDE affarone. Rimetto antichissimo laboratorio fabbro, avviatissimo. — San Domenico, 13. c 10828

NEGOZIO generi alimentari, avviato, posizione centrale, cedesi subito. — Scrivere cassetta postale 359. c 10980

PETTINATRICI. Piccolo negozio rimetto causa partenza. Miti condizioni. — Portieria via Garibaldi, 20. c 10873

RIMETTO negozio lattoniere gasista; fitto mite, poco rilievo. — Corso Palermo, 33. 10840

STABILIMENTO tipolitografico rimettesi motivi salute. — Fabbri, via Sant'Anselmo, 20. c 10368

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI anche al presente villa signorile collina Torino, Monte dei Cappuccini, ammobigliata o vuota. — Per trattative rivolgersi avv. Luigi Riva, via Stampatori, 6, Torino. 10840

MACUGNAGA (Ossola) affittasi, vendesi grandiosa villa elegantemente mobiliata, comodità moderne, spazioso giardino. — Proprietario Felice Sbrana. c 10898

OCCASIONE. Vendesi casa nuova costruzione. — Geometra Vacchetta, via Chiari, 4, Gran Madre. c 10903

PER divisione eredità vendo palazzina 8 camere con giardino. — Ferrando Celestino, Rocca Canavese. Comodità automobile. 10000

PINO Torinese affittasi villino nove camere mobiliate. — Rivolgersi Segurtà, via Monti, 12. c 10004

VENDESI, affittasi palazzina 11 ambienti, giardino, comodità, quiete. — San Michele, 48, Tesoriera. c 10668

VILLA grandiosa, posizione incantevole Torino, grande avvenire, adatta famiglia ricca, vendesi. — Scrivere cassetta 1154 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 9987

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 35 mensili affittasi in palazzina alloggetto disimpegnatissimo. — Scrivere cassetta 1781 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10867

AFFITTANSI subito grandiosi saloni con sottopiano, metri 170, uso Banca, Ufficio, Negozio grossista. — Via Maria Vittoria, 36. c 9718

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 6 ambienti. — Corso Siccardi, 12. 10680

AFFITTANSI 1100 alloggio bellissimo, 2.o piano, 5 membri, gabinetto bagno, due latrine; altro 3 membri. — 11, via Cardinal Maurizio. c 10606

AFFITTASI 1.o ottobre elegantissimo alloggio 10 ambienti, 1.o piano. — Ponza, 4. c 10611

AFFITTASI camera matrimoniale, pranzo, cucina, ammobigliate, disimpegnate. — Via Michelangelo, 15. c 10977

AFFITTASI per il 1.o aprile alloggio al terzo piano di 5 vani aerati, spaziosi, verso mezzogiorno; prezzo mite. — Piazza Statuto, 10. c 10999

AFFITTASI grande locale con vetrata nel cortile mq. 140. — Rivolgersi portinaio via Roma, 3. c 10931

ALLOGGIO signorile 9 ambienti, piano 1.o, riscaldamento, affittasi presente. — Corso Francia, 38. c 10977

APPARTAMENTI contanti o rate vendonsi. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 9816

BELLISSIMO appartamentino cinque locali, comodità moderne, terreno. — San Secondo, 80 bis. 10800

CEDESI capitolazione alloggio 1.o piano, palazzo nuovo, centralissimo, affitto 2200, riscaldamento termosifone compreso, sette ambienti, due soppalchi, bagno, cantina; vendesi tutta mobilia elegante, completa, affatto nuova. — Rivolgersi Sondrone, tappeziere, Maria Vittoria, 27. c 10699

CERCASI affittare locale circa 1000 metri quadrati, adatto officina meccanica. Indispensabile costruzione moderna e bene illuminato. — Scrivere cassetta 1164 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10814

CERCASI piccolo locale ad uso industria; preferibile se prima adattato Conceria. — Offerte cassetta 1178 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 10869

CERCO ufficio, abitazione, buona posizione, comodità. — Liggeri, piazza Solferino, 10. c 10938

CERCO alloggetto di una camera vuota e piccola cucina. — Scrivere cassetta 1157 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 10869

GIUOCO bocce, locale per Società. — Via Bertini, 12, fronte Maurizìano. c 10869

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (130

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Delle lagrime colarono dagli occhi di Simonet.

— Ah! come sono stato imprudente a ricevere quella donna nel mio gabinetto! Sono pronto a sottostare a qualsiasi punizione... In ogni caso... fin d'ora vi presento le mie dimissioni...

— Che non accetterò, caro amico...

— Tuttavia dei documenti sono stati comunicati.

Intervenne Paolino Broquet:

— Grazie a Dio, no... I documenti che Zigomar ha avuto in mano erano senza valore...

« E mi spiego: quando ho scortato il signor Evans, ho pensato bene di sostituire i documenti con altri preparati...

« I veri documenti li ho io... al sicuro... ».

E voltandosi verso Desbois-Billy:

— Vi chiedo scusa, signor ministro, di non avervene avvisato. Ma domani il signor Evans, al quale farò consegna, vi rimetterà i veri documenti che saranno chiusi nell'armadio di ferro, munito di nuove serrature e nuove chiavi ».

E aggiunse con semplicità:

— Ecco come Paolino Broquet, che credono facile a lasciarsi ingannare, ha saputo giuocare Zigomar ed il suo complice Mac Binckerton!

In questo momento parve che il tuono invadesse la casa.

— Ah! — fece Paolino Broquet — questo chiasso mi rassicura... E' il capitano La Rochardie che arriva. L'ho mandato a chiamare da uno dei miei uomini... Simonet sarà ben custodito.

Quasi subito entrò come una tromba il capitano, seguito dal flemmatico Monigomery.

Ritenuto fino allora dal suo servizio, arrivava come una bomba, credendo che il suo amico corresse un nuovo pericolo.

Aveva molta voglia di menar le mani.

Paolino Broquet gli disse:

— Ecco di che si tratta... Stato vicino al vostro amico per tutto il tempo che durerà una certa visita...

— Chi sono i visitatori? — chiese il capitano?

Il domestico comparve e annunciò:

— Vuole il signor Simonet ricevere la contessa d'Ortega e il marchese don Izigo?

. . . .

Simonet fu molto sorpreso ed inquieto a questo annuncio.

— Riceveteli — disse Desbois-Billy — e fate come se non sapeste niente.

Poi, strettą ancora una volta la mano al suo parente, se ne andò.

Paolino Broquet l'accompagnò fino alla porta, dicendogli:

— Io rimango. Debbo ancora lavorare qui.

Rientrò nell'appartamento e andò a vedere i suoi uomini prendendo le disposizioni utili a sventare i tentativi di Zigomar.

Poi si ritirò. Si diresse alla Sûreté, volendo fare legalizzare l'arresto del visconte, amico di don Izigo e cameriere in casa di Simonet.

XXXI.

L'investimento di Sidi

Abbiamo veduto Sidi darsi ad una pazza corsa, con la vettura che trasportava il prigioniero al deposito. Nell'interno si trovavano Gabriele e l'Amorce con il pacco formato dall'ex-cameriere di Simonet. Sul davanti, accanto a Sidi, era un uomo della brigata, niente affatto rassicurato da quell'andatura indiavolata.

— Niente paura! — gridava Sidi.

E pareva volare, scivolava tra le vetture, evitava gli ostacoli e i passanti per un vero miracolo. A quella folle velocità l'automobile arrivò fino al ponte del Cambio.

— Ci siamo, vecchio mio, — disse Sidi al suo collega, — ecco la torre della punte. « In due minuti avremo deposto il pacco postale del capo ».

E stava per gridare ancora:

— Niente paura!

Ma in invece una bestemmia che gli uscì di gola.

Tutto ad un tratto, all'entrata del ponte, un ostacolo gli si era presentato.

Un piccolo uomo curvo, coi capelli bianchi, con gran cappello e occhiali azzurri, il bastone in mano, vestito d'un soprabito con le tasche rigonfie di libri e giornali.

Doveva essere un sapiente, un professore, uno di quegli uomini che vivono come in un sogno, che vedono i loro simili come ombre, assorti come sono nelle loro meditazioni scientifiche.

Quell'uomo era venuto ad un tratto a piantarsi proprio davanti all'automobile di Sidi...

Costui suonò il corno con tanta energia che gli restò la gomma in mano...

Ma il sapiente non si mosse.

Sidi, con una tremenda bestemmia algerina, fece fare alla vettura una giravolta, a rischio di mandarla a fracassarsi.

Aveva dovuto fare un angolo retto addirittura!

Ma dietro alla sua automobile ne veniva un'altra, che seguiva esattamente la strada della prima.

La seconda automobile non ebbe il tempo di schivare.

Essa seguitò la sua corsa e andò a investire di fianco la vettura di Sidi.

Il cozzo fu formidabile.

Le due vetture precipitarono una dentro l'altra, si rovesciarono.

Sidi fu gettato in avanti. Passò al disopra del suo volante e andò a capitombolare sul selciato, davanti alla vetura infranta.

Il suo compagno di cassetta fu gettato pure in mezzo alla via, e giacque tramortito nel proprio sangue.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (50

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Una donna giovane, splendente di bellezza, ma sul cui volto si leggeva una profonda mestizia, ed erano i segni di lunghe sofferenze, scese dalla vettura, respingendo la mano che l'altro le porgeva, e silenziosa, gli occhi bassi, si fece avanti.

Il governatore ebbe un inchinello di collera, ma, alzando sdegnosamente le spalle, disse al comandante della guarnigione, che si avvicinava col cappello in mano:

— Signore, accompagnate la signora di Saint-Mars nei suoi appartamenti...

Quindi egli chiamò a sè Rosarges e gli disse, piano:

— Congedate la scorta!

I moschettieri accolsero l'ordine di Rosarges con la massima soddisfazione, e si allontanarono, rimettendo al trotto i cavalli.

Poi, Saint-Mars ed il suo aiutante accolito si avvicinarono alla seconda carrozza, ne apersero lo sportello, e ne fecero discendere dapprima gli uomini che custodivano uno dei prigionieri.

— Vi prevengo, signor governatore, che da oggi fate parte del personale della fortezza e che voi sarete tenuto alla disciplina del stabilita fino al giorno in cui la morte del vostro prigioniero vi dispenserà dalle vostre funzioni... Ma non avrete molto tempo da attendere, perchè il buon uomo è vecchio e nella vita accadono tanti incidenti!... Intanto, prendete il vostro prigioniero in braccio e portatelo provvisoriamente in una camera dei miei appartamenti: penseremo domani a trovargli un altro asilo.

Il prigioniero non era altri che il vecchio conte di Brévannes, il torturato.

Passando dinanzi a Saint-Mars lo sciagurato gentiluomo, padre di Susanna, gettò uno sguardo così sprezzante su di lui, che l'infame complice del ministro Louvois abbassò gli occhi e si sentì salire il rossore alla fronte.

Intanto, Rosarges aveva fatto aprire la terza carrozza, nella quale si trovava monsignor Luigi. Saint-Mars così parlò ai quattro uomini che avevano fino allora custodito il prigioniero nella vettura:

— Voi sarete tutti e quattro addetti specialmente alla sorveglianza del condannato. Voi sapete che la minima indiscrezione sarà punita. Voi dovrete riferirmi immediatamente tutto ciò che potrebbe fare e dire il prigioniero... Voi non uscirete mai da questo luogo e, all'infuori di me e del maggiore Rosarges, nessuno dovrà avvicinare il prigioniero... Chiunque trasgredisse questo ordine, fosse magari il governatore, sarà messo a morte... Per altro voi avrete per il prigioniero il maggiore rispetto e gli darete sempre il titolo di « monsignore ». Del resto nessuno gli parlerà all'infuori di me, del maggiore Rosarges, del medico e del confessore, e sempre alla mia presenza... A proposito, signor comandante, dove sta di casa il medico?

— A Pinerolo, monsignore, poche miglia lontano da qui...

— Ed il confessore come si chiama?

— Frate Crisostomo...

— Ed abita nella fortezza?

— No, è un padre cappuccino del convento della città.

— Bene, lo avviseremo. E quale è la torre della fortezza che offre la maggiore sicurezza?

— Quella, monsignore, che noi chiamiamo « torre bassa ».

— Perfettamente. Allora, tenete presente che giorno e notte due sentinelle della vostra compagnia dovranno stare ai due lati della torre e la consegna sarà di fare camminare i passanti che si arrestassero in quelle vicinanze, di ascoltare se qualcuno parla o gestisce attraverso la finestra della torre, di far fuoco su chiunque facesse resistenza a questi ordini, dei quali mi risponderete, ben inteso, con la vostra testa...

Così dicendo, Saint-Mars fece scendere il prigioniero dalla vettura:

— Monsignore, vogliate scendere.

Il comandante della fortezza non potè trattenere un'esclamazione di grande stupore, perchè il grande criminale, di cui egli immaginava si dovesse trattare, non era altri che un giovane dall'aspetto signorile e nobile: un'ampia e larga maschera di velluto nero gli copriva il viso.

— Dove sono? — domandò il prigioniero, mettendo piede a terra.

— Nella fortezza di Pinerolo — rispose Saint-Mars, sempre mantenendo un'attitudine servile.

— E' qui, dunque, che devo morire?

— Oh, monsignore!... Il luogo è un po' solitario, è vero, ma non manca di conforti... E dalla vostra camera potrete ammirare l'alta montagna.

Preceduto da Rosarges e dall'ufficiale comandante la fortezza, avendo a lato il signor di Saint-Mars, e seguito dai quattro uomini destinati ad essere i suoi aguzzini, monsignor Luigi si avviò verso la torre indicata, vi entrò, ed un quarto d'ora dopo, in una camera assai convenientemente ammobigliata. Ma Saint-Mars non ne rimase soddisfatto e disse al comandante:

— Signore, ordino che per domani questa camera sia ammobigliata con maggiore lusso, come si conviene all'ospite... Prenderete ciò che di più ricco troverete in Pinerolo...

Poi, volgendosi al prigioniero:

— Desiderate altro, monsignore?

— Dei libri...

— Avete capito, comandante?... Metterete a disposizione di monsignore una biblioteca ben provvista.

Quando, ad un cenno di Saint-Mars, Rosarges e l'ufficiale si furono ritirati, egli disse:

— Voi potrete, monsignore, se vi piace, passeggiare nel giardino o nel prato della cittadella; ma alla condizione assoluta di non parlare a chicchessia, di non oltrepassare un certo limite e di non togliervi mai la maschera. Ora, però, se volete, anche in mia presenza, potete toglierla, perchè non avete a temere alcuna indiscrezione da parte mia.

Ed uscì ostentando molta umiltà. Nel corridoio trovò il comandante e Rosarges. Al primo disse:

— Signor comandante, voi verrete tre volte al giorno a rendermi conto della sorveglianza, di cui siete il solo responsabile.

— Sì, monsignore.

— A proposito, badate bene che i libri destinati al prigioniero debbo esaminarli prima io; ed in quanto alla carta per scrivere, i fogli dovranno essere numerati, e tutti i fogli consegnati dovranno essere da voi ritirati prima di darne al prigioniero dei nuovi. Badate bene a non sbagliarvi!

(Continua)